

**Quinto potere  
E Wikileaks  
diventa un film**  
Crespi pag. 20

**Arbore: «Così ho  
trovato l'America»**  
Amenta pag. 17



**Libri per  
decifrare  
l'età giovane**  
Di Paolo pag. 19

# U:

# Tre milioni per colpire Prodi

● Berlusconi rinviato a giudizio per corruzione nel caso della compravendita dei senatori ● Un'operazione che provocò nel 2008 la caduta del governo del Professore ● Il Pdl attacca la magistratura e minaccia ● Scontro aperto tra Alfano e Fitto, il centrodestra a un passo dalla scissione  
COLLINI FUSANI LOMBARDO VESPO A PAG. 2-3

## Un attacco alla democrazia

MICHELE PROSPERO

PER BERLUSCONI I GUAI GIUDIZIARI NON FINISCONO MAI. LA LUNGA «NOTTE DELLE PROCURE» continua e il Cavaliere affonda, sempre infilzato in punta di diritto. L'ultimo graffio arriva da Napoli: rinvio a giudizio per compravendita di senatori. Il quadro degli eventi diventa così, per lui, sempre più drammatico. Il rinvio a giudizio di ieri segna infatti un salto qualitativo. La vicenda processuale avrà i suoi tempi ma la sostanza politica però è già nitida. Si profila un attacco al cuore dello Stato. Un colpo che pare persino più grave, se confermato, della sfilza di reati cui già è incappato miseramente per accumulare ricchezza. L'alterazione della funzionalità degli organi costituzionali, con la vile mediazione del pagamento in contanti, è il frutto di una terribile strategia distruttiva che svela la fragilità di una democrazia malata dinanzi a un capitalista che si impossessa dello Stato e lo privatizza.

SEGUE A PAG. 3

## SCANDALO INTERCETTAZIONI: È SCONTRO TRA BERLINO E WASHINGTON



## Datagate: spiato anche il cellulare di Merkel

- Dura reazione della Cancelliera: inaccettabile
- Gli Usa negano: nessuno ha monitorato il suo telefonino

Le telefonate di Angela Merkel finivano oltreoceano. Lo rivela Berlino accusando gli Stati Uniti di avere spiato anche il cellulare della cancelliera. Washington nega, ma per la Germania è «inaccettabile». E Letta nell'incontro con Kerry dice: «Gli Usa facciano chiarezza».

A PAG. 10

## Il centro impossibile

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, direbbe il poeta: un gruppo di *homines novi* sta cercando di costruire in Italia un partito del centro. Una assoluta novità, da noi, in cui sono impegnati giovani talenti, ancora poco conosciuti, della politica italiana: si chiamano Casini, Lupi, Cesa, Mauro, tutta gente alla quale - direbbe un hegeliano di Napoli - «fumano i mustacchi».

SEGUE A PAG. 16

# Napolitano: basta calunnie e faziosità

- «Così si destabilizzano governo e istituzioni»
- Senato: via libera alla legge costituzionale. Fallito il blitz dei falchi del Pdl

CARUGATI CIARNELLI A PAG. 4-5

L'INTERVISTA  
**Vendola: «Nuovo centrosinistra? È da futurologi»**

GONNELLI A PAG. 7



## Ai critici dico: confrontiamoci

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

Sono in campo due progetti di riforma costituzionale. Uno riguarda la procedura e propone di modificare, solo per questa occasione, l'articolo 138 della Costituzione. L'altro progetto riguarda il merito della riforma.

SEGUE A PAG. 4

## MIGRANTI

# L'Europa: via la Bossi-Fini

- Risoluzione bipartisan dell'Europarlamento
- Oggi summit a Bruxelles

La Bossi-Fini rende meno credibile l'Italia. È il messaggio che arriva dal Parlamento europeo attraverso una mozione bipartisan. Intanto il governo Letta preme perché il summit a Bruxelles di oggi e domani sia più concreto proprio sui temi dell'immigrazione.

MONGIELLO A PAG. 12

## Questione di credibilità

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 12

## L'INCHIESTA

# Radiografia delle carceri: in cella solo i pesci piccoli

- E il Papa denuncia: «I grandi criminali sono fuori»

MONTEFORTE RIGHI A PAG. 14

## INGHILTERRA

# Joele, ucciso a 19 anni

- Ragazzo italiano preso a calci: «Ci rubi il lavoro» Nel Kent da una settimana

Voleva studiare l'inglese e aveva anche trovato un lavoro come cameriere. Ma il sogno di Joele, 19 anni, è finito quando un gruppo di persone è entrato nella sua stanza prendendolo a calci e pugni. Indagati quattro lituani. Il movente forse legato proprio al lavoro.

CUCCHIARATO GIGLI A PAG. 11



## POLITICA

# Berlusconi a giudizio

## «Pagò tre milioni per far cadere Prodi»

● **«Corruzione»:** il gup di Napoli ha rinviato a processo il Cavaliere per la compravendita dei senatori ● **Prima udienza l'11 febbraio** ● **De Gregorio:** «Le mie colpe restano, ma sono contento che mi abbiano creduto»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Inizierà a febbraio - chissà in quale Italia - il nuovo processo a Silvio Berlusconi. L'imputazione, questa volta, è corruzione. Avrebbe cioè pagato e cercato di pagare alcuni senatori del centrosinistra per portarli nel centrodestra o comunque farli votare contro il governo Prodi e costringerlo alla dimissioni. Cosa che è effettivamente successa, per una manciata di voti, il 24 gennaio 2008. Tra tutti i guai del Cavaliere questo è solo l'ultimo ma è il più infamante perché si tratta di dover rispondere di un'accusa che va a toccare il rispetto e il decoro delle istituzioni, delle regole della democrazia, del voto degli elettori. Berlusconi infatti è accusato di aver truccato le regole del gioco comprando il voto dei senatori, comparse ugualmente meschine in questa ancora presunta ricostruzione.

### NEL POMERIGGIO

La notizia piomba nel pomeriggio da Napoli in Parlamento dove il governo cerca di scansare come può imboscate e rese dei conti. Arriva su un Pdl dilaniato tra lealisti e governativi e durante una faccia a faccia tra Fitto e Alfano. Il partito si unisce in un unico grido di denuncia, «basta con la persecuzione giudiziaria».

Il gup Amalia Primavera legge la sua decisione alle 16 e 40 dopo due ore di camera di consiglio di un'udienza preliminare iniziata però a maggio e a lungo studiata e analizzata, quasi vissuta in diretta su giornali e tv per via delle dichiarazioni e delle ammissioni del terzo imputato, l'ex senatore Sergio De Gregorio. Nella stanza 213 del palazzo di giustizia di Napoli, fin dalla mattina blindata e assediata da giornalisti e tv, i pm Henry John Woodcock e Alessandro Milita. Dei tre imputati è presente solo Walter Lavitola con i suoi legali. Michele Cerbona, che assiste Berlusconi insieme con Niccolò Ghedini, ha lasciato il palazzo di giustizia molto prima della decisione.

Il gup ha quindi accolto la tesi della procura e di un'inchiesta che porta le firme di Woodcock e Milita ma anche di Piscitelli e dell'aggiunto Curcio. A giudizio per corruzione vanno Berlusconi e Lavitola. De Gregorio, la gola profonda e reo confesso, ottiene, come richiesto, il patteggiamento (20 mesi).

Si chiamava «Operazione libertà». L'ex senatore l'ha spiegata in quattro verbali fiume resi tra novembre e dicembre 2012. Colto, ha spiegato poi De Gregorio, da una sorta di crisi mistica (il padre che gli era apparso in sogno, sic) e sull'onda di un ravvedimento postumo, l'allora senatore - già inseguito da un mandato di cattura sterilizzato dall'immunità parlamentare - spiegò che nel 2006, appena entrato in Parlamento con l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro (parte civile nel processo), fu subito contattato da Berlusconi che pianificava a tavolino le mosse per buttare giù il prima possibile il traballante governo Prodi. De Gregorio passò prima al misto poi a Forza Italia ed ottenne in cambio la presidenza della commissione Difesa. «In cambio ricevetti - confessò ai pm - tre milioni di euro. Uno fu trasferito alla mia fondazione Italiani nel mondo. Gli altri due milioni mi furono pagati in contanti in tranche da 500 mila euro che mi consegnava a rate direttamente Valter Lavitola nel mio studio al Senato». Lavitola era il direttore del giornale L'Avanti che era in grosse difficoltà fi-

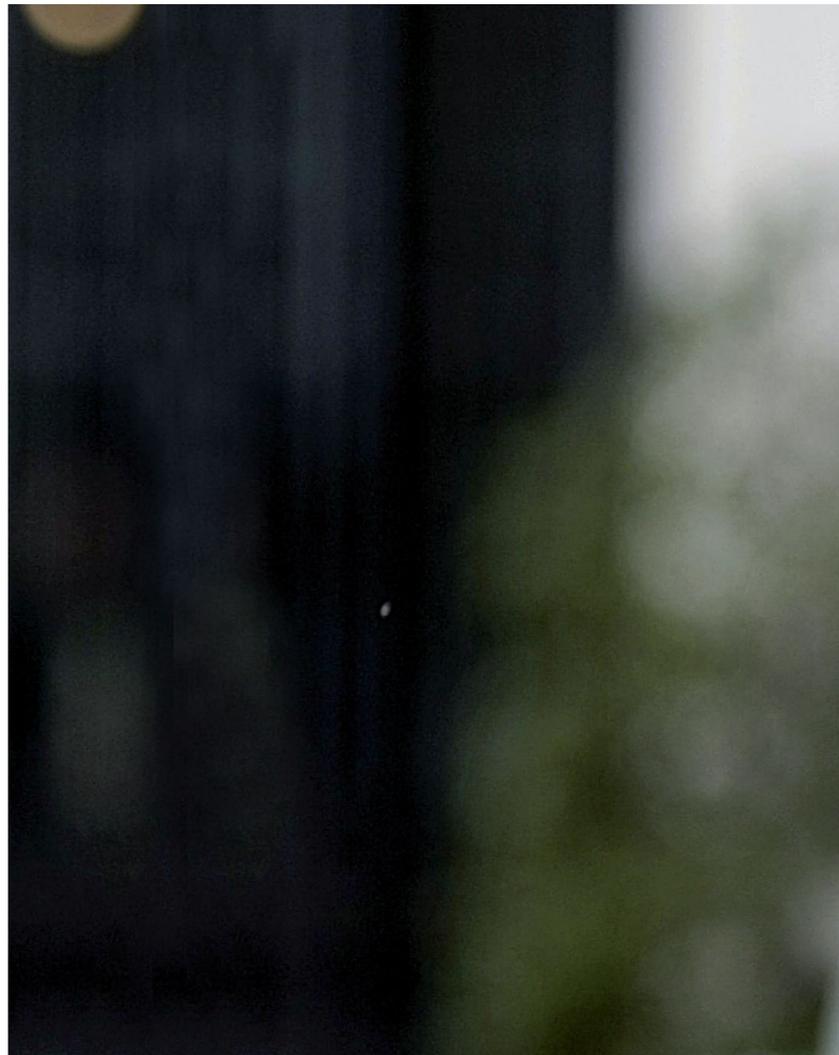
nanziarie. De Gregorio in quel periodo era in società con Lavitola. E da quell'inchiesta - per truffa con i fondi destinati all'editoria - è poi nato il filone che oggi porta a giudizio Berlusconi.

«Io devo solo riflettere sul disvalore delle mie azioni, non ho da essere soddisfatto», ha commentato ieri a caldo De Gregorio. «Tuttavia mia fa piacere che per il gup le mie parole corrispondano al vero. Sul piano politico, questa vicenda accelera il tramonto politico di un uomo che farebbe bene a ritirarsi». Cioè Berlusconi. «Io non ho mai detto nulla di cui non fossi a conoscenza nei dettagli personalmente - ha aggiunto l'ex senatore - la testimonianza oggi in aula di Lavitola e' stata inquietante. Mi auguro che si faccia luce: ci sono stati mille messaggi da Lavitola in questo processo. Io ora ho ripulito me stesso e la mia coscienza, mi sono tolto un peso dallo stomaco». De Gregorio ha anche chiesto scusa - non è la prima volta - all'ex premier Romano Prodi.

Lavitola ieri mattina ha reso dichiarazioni spontanee davanti al gup nell'udienza a porte chiuse. Ha ammesso di «aver consegnato consistenti somme di denaro a Sergio De Gregorio ma erano soldi del finanziamento al quotidiano L'Avanti (di cui erano entrambi soci, ndr) e che parte del denaro era stato in precedenza prestato da De Gregorio allo stesso Lavitola». Ma più volte in questo procedimento Lavitola è stato sul punto di fare clamorose dichiarazioni, sempre annunciate e poi mai espresse. De Gregorio lo ha invitato spesso a «lavarvi la coscienza» così come ha fatto lui. Si è parlato anche di memoriali.

La difesa di Berlusconi ha puntato tutto sul fatto che «soldi sono passati, è vero, anche in nero, ma servivano a finanziare il movimento Italiani nel mondo». Quindi se reato c'è stato, «si tratta di finanziamento illecito a un partito e non di corruzione». Nessuna dazione di danaro è stata anche la tesi del primo gup che a maggio valutò l'inchiesta e la richiama, poi respinta, di giudizio immediato.

L'udienza è fissata per l'11 febbraio. Chissà quale Italia sarà.



## Da Milano a Bari tutti i fronti aperti

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Milano e Napoli, forse anche Bari. Come un treno veloce, corre su quest'asse la *via crucis* giudiziaria del Cavaliere.

All'affollata stazione di Milano da ieri si è aggiunta quella di Napoli, dove l'ex premier sarà processato per la presunta compravendita dei senatori che avrebbe dovuto sabotare l'ultimo governo Prodi. E presto potrebbe arrivare anche la tappa barese, se al termine della proroga di indagini i magistrati che hanno sotto inchiesta Gianpaolo Tarantini per il cosiddetto

caso «escort» chiederanno di rinviare a giudizio anche il capo del Pdl.

### DA NORD A SUD

Dopo la condanna al processo Mediaset, dal Tribunale di Milano Berlusconi attende le motivazioni del processo «Ruby», per il quale lo scorso 24 giugno è stato condannato in primo grado con le accuse di concussione e sostituzione minorile a sette anni più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'attesa è per il 22 novembre. Due settimane dopo, il tre dicembre, arriveranno le motivazioni del «Ruby bis», il procedimento che ha visto con-

## «In quei giorni fu colpita l'immagine del Paese»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«Un fatto di una gravità eccezionale», lo definisce il senatore del Pd Vannino Chiti, che all'epoca dei fatti era nel governo Prodi come ministro per i Rapporti col Parlamento e le riforme istituzionali. **Senatore Chiti, che valutazione dà della decisione del tribunale di Napoli circa la presunta compravendita di parlamentari avvenuta dopo le elezioni del 2006?**

«Già solo il fatto che ci sia il rinvio a giudizio di Berlusconi con l'ipotesi di corruzione di senatori per far cadere un governo è di una gravità eccezionale. Io sono un garantista, aspetto di conoscere quel che deciderà il tribunale Napoli. Ma dal punto di vista dell'immagine del Paese, del rapporto tra la politica e i cittadini, un fatto del genere non può essere sottovalutato o passare sotto silenzio. Non ci si può abituare a tutto, non si può pensare che tutti abbiano il pelo sullo stomaco fino a questo punto».

**Nel governo avevate già capito cosa stava succedendo quando il senatore dell'Idv De Gregorio venne eletto presidente della commissione Difesa con i voti**

### L'INTERVISTA

#### Vannino Chiti

**Il senatore Pd, all'epoca ministro delle Riforme, racconta i movimenti sospetti al Senato attorno a De Gregorio: «Fatti di gravità eccezionale»**



della Casa delle libertà?

«Sì, e con Prodi ragionammo sul fatto che quello era il primo frutto marcio prodotto dal Porcellum. Quella legge elettorale, voluta dal centrodestra nella legislatura precedente, determinò un risultato immediato, quello cioè di limitare la vittoria del centrosinistra, di far sì che una o due persone potessero influenzare la vita del governo».

**La maggioranza dell'Unione poteva contare su tre senatori in più.**

«Ma De Gregorio passò subito dall'altra parte. La sua elezione a presidente della commissione Difesa con i voti del centrodestra fu un atto in sé pesante. E poi la sua attività in quel ruolo fin dal principio non fu di collaborazione con il governo, anzi. Si muoveva per creare difficoltà al governo. Ricordo che con alcuni ministri valutammo anche in modo riservato la sua decisione di andare ad incontrare l'allora presidente dell'Iran Ahmadinejad. E ci rendemmo conto che l'operazione fatta dalla destra era così spregiudicata che andava sì contro il governo, ma dato che non tutto è controllato e controllabile, poteva creare seri problemi al Paese stesso».

**Avevate sospettato una compravendita di senatori come quella ipotizzata dal tribunale di Napoli?**

«Che ci fosse un'offensiva politica pesante per determinare non una vittoria nel merito delle questioni ma per spostare senatori lo sentivamo, anche se non sapevamo con quali mezzi fosse condotta. Il Senato era il punto cruciale della battaglia politica. Ora la magistratura ci fa vedere uno scenario di corruzione, ma in ogni caso le manovre di quei giorni non erano degne di una lotta politica. E anche sulla base di questa esperienza sono convinto che un governo parlamentare forte, una volta eletto il presidente del Consiglio, possa essere mandato a casa o attraverso nuove elezioni o attraverso una sfiducia costruttiva. Se fosse stato in vigore un simile sistema le cose non sarebbero andate allo stesso modo».

**Neanche se la maggioranza fosse stata compatta, non crede?**

«Certamente, e i distinguo dentro la coalizione proprio sulla politica estera, sulle missioni militari all'estero, sono stati un grave errore. Ma non si può sottovalutare che la destra, che parlava di ri-

petto del voto dei cittadini, ha lavorato per aggirare quel voto, non riconoscendo il risultato delle urne e poi manovrando per spostare parlamentari da una parte all'altra. Anche senza le vicende che De Gregorio ha autodenunciato, senza il fatto che il tribunale di Napoli ha valutato ci siano fondamenti per svolgere un processo, stiamo parlando di una bruttissima pagina della storia italiana».

**Dall'interno del Pdl sono già partiti gli attacchi alla magistratura: il governo Letta ha da temere da questo rinvio a giudizio di Berlusconi?**

«No, perché il 2 ottobre c'è stato un punto di svolta quando Berlusconi uscendo dall'assemblea del gruppo ha annunciato la sfiducia e poi si è visto sconfessato da 24 senatori del Pdl. Ora questo governo ha il compito di realizzare le riforme economiche e sociali già impostate e di portare a compimento le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale che impedisca che ci possano essere nei confronti di qualunque coalizione che abbia vinto le elezioni le operazioni indegne che sono state compiute contro Prodi».



Silvio Berlusconi

# Il Cav: «Mi accerchiano» Ma la scissione è più vicina

**A**ccerchiato. Al punto che non servono governi di larghe intese: Silvio Berlusconi è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri a Roma praticamente accompagnato dalla notizia del nuovo rinvio a giudizio arrivata da Napoli. Avrebbe dovuto dipanare la matassa tra le due fronde del Pdl, vedere prima Angelino Alfano e poi Raffaele Fitto, il «falco» lealista. Ma prima il Cavaliere si è sfogato, sentendosi senza protezioni, né dal governo di larghe intese, né dal suo stesso partito che non fa altro che litigare, secondo l'ex premier niente può fermare «l'accanimento nei miei confronti». Quello della magistratura politicizzata, è il refrain.

Proprio ieri la rottura nel Pdl si è accentuata. Le due fronde, i filogovernativi che autoconservano le larghe intese e i «lealisti» pronti a tornare alle urne, si tengono insieme solo con il filo della difesa del Cavaliere per l'ulteriore condanna. Ma proprio la sua decadenza da senatore è l'elemento divisivo tra chi lavora per evitarla e chi invece guarda a un centrodestra dopo Berlusconi. Ma il Cavaliere sospetta che anche i «lealisti» lo diano per morto e pensino a un Pdl senza Silvio. E se la prende anche con i filogovernativi che gli hanno imposto la fiducia il 2 ottobre, mettendolo in minoranza.

Ieri però il Pdl è stato a un passo dalla scissione. Sono volati stracci tra i falchi, che al Senato con un'astensione sulle riforme hanno fatto la prova generale di come sia facile far cadere il governo, e le colombe che, con i 24 senatori alfaniani, erano pronti a formare il nuovo gruppo di moderati vicino al centro. Lo stesso Cavaliere aveva nell'agenda romana i colloqui prima con Alfano poi con Fitto, ma alla fine ha parlato con Verdini. I due «sfidanti», spinti anche dal capo, avevano parlato faccia a faccia nel corridoio Corea di Montecitorio, dietro l'aula, per due ore. «Abbiamo fatto una chiacchierata con l'obiettivo dell'unità del partito che mi sembra il valore più importante», ha detto Fitto, un confronto «interlocutorio», quindi non dev'essere andato bene. Lui chiedeva ancora l'azzeramento delle cariche e Forza Italia a tempi record, Alfano si sente il «delfino» e non molla la segreteria Pdl.

Ma sul tema decadenza Fitto s'arrabbia quando gli si chiede cosa ne

## RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Al Senato il segnale dei «falchi»: possiamo far cadere il governo. Confronto teso tra Alfano e Fitto ma la nuova condanna ricompatta**

pensi delle parole del ministro Lupi all'*Avvenire*: «L'equazione decadenza-crisi non c'è più», la crisi di governo è «archiviata» dal voto di fiducia, non sarà la fine di un ventennio perché «una leadership non è mai assegnata da un seggio o da un ruolo», gli elettori e il Paese sono «con Berlusconi». Insomma, anche se Silvio è fuori dal Parlamento il Pdl va avanti, sembra dire il ministro, che separa il governo dall'esito della decadenza del Cavaliere. Non sia mai, precisa Maria Stella Gelmini.

A far scattare i «falchi» è stata ieri mattina la dichiarazione, quasi una battuta, fatta dal presidente del Senato, Pietro Grasso, a Washington: «Se il voto sarà segreto bisognerà vedere se sarà davvero un voto di coscienza o se dipenderà piuttosto da interessi diversi. Se invece il voto sarà palese, tutto sarà più chiaro». Un detonatore, per i capogruppo Pdl Brunetta e Schifani, che hanno accusato Grasso di essere uomo «di fazione». Brunetta scomoda Falcone: «Il sospetto è l'anticamera della calunnia». Il capogruppo Pd Zanda difende il presidente: «Parole di buon senso» e Grasso dagli States è stupito dal clamore per la sua «constatazione ovvia».

In questa atmosfera già infuocata ieri è stato organizzato «il segnale» a Palazzo Madama. Quasi un «agguato». Dodici senatori capeggiati dal «superfalco» Augusto Minzolini, si sono astenuti sul ddl costituzionale che cambia l'articolo 138 della Carta per accelerare le riforme, tema fondante delle larghe intese (Quagliariello aveva già minacciato le dimissioni). Quattro «falchi» salvano governo e maggioranza dei due terzi, ma sono 23 i voti in meno dal Pdl: Bondi assente, Romani che si giustifica, Alessandra Mussolini in tv. Scoppia il caos nel Pdl, Schifani s'infuria e gira voce che i 24 stiano per formare il gruppo neocentrista. Prima che questo avvenga Formigoni reclama «un chiarimento serio, onesto, costruttivo», perché «qui c'è chi boicotta il governo. Altro che scissioni, se c'è qualcuno che deve andarsene sono loro». Loro capeggiati da Fitto, «qui c'è un asse trasversale che vuol fare saltare il governo» s'infiamma il senatore (che include il Pd). Falchi e colombe ci sono persino in commissione di Vigilanza, dove Lainati e Bonaiuti assistono con fastidio alle crociate di Brunetta contro la Rai, palesemente, anche per loro, a favore della concorrenza.

dannare sempre in primo grado, e sempre per la vicenda della giovane Karima detta Ruby, Emilio Fede, Lele Mora (sette anni entrambi) e Nicole Minetti (cinque anni).

Il deposito di questi atti dovrebbe portare all'apertura di una terza inchiesta, «un atto dovuto» - si diceva qualche giorno fa in procura a Milano - legato al fatto che al termine del processo sulla presenza della giovane marocchina alle notti di Arcore, il collegio giudicante ha rispedito alla procura gli atti relativi ad alcune testimonianze, tra cui quelle delle ragazze che mentre venivano sentite dai giudici continuavano a percepire soldi da Berlusconi. Si ipotizzano diversi filoni d'indagine, che potrebbero coinvolgere anche l'ex premier. I processi d'appello sul caso Ruby cominceranno quindi nel 2014.

Sempre a Milano, e sempre in appello si chiuderà definitivamente, per via della prescrizione, il caso del nastro Unipol: la famosa telefonata tra l'allora segretario Ds Piero Fassino e l'ex nu-

mero uno di Unipol, Giovanni Cosorte, pubblicata da *Il Giornale* quando ancora era coperta da segreto istruttorio. In primo grado il Cavaliere è stato condannato a un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio.

A Bari, come detto, l'inchiesta è quella che riguarda Gianpaolo Tarantini e il caso «escort». Dopo una prima chiusura, le indagini sono state prorogate. Secondo i pm, Berlusconi avrebbe pagato Tarantini inducendolo così a rendere dichiarazioni mendaci agli stessi magistrati.

Infine il ritorno dal via, alla prima stazione. Impugnato dai legali dell'ex premier anche il ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici per la condanna Mediaset, stabilito in due anni dalla corte d'Appello di Milano, toccherà alla Cassazione dire l'ultima parola. Spetterà invece al Tribunale di sorveglianza milanese decidere sulla richiesta di affidamento in prova ai servizi sociali presentata dal Cavaliere per scontare la pena Mediaset.

## IL CASO

### Minacce a chi votò la decadenza

Lettere anonime con minacce di morte a chi ha votato la decadenza di Berlusconi. Michele Giarrusso, senatore 5 stelle e membro della Giunta per le elezioni, lo ha denunciato ieri in aula al Senato: la lettera anonima ricevuta «recava la foto di tutti i 15 colleghi della Giunta delle elezioni del Senato che avevano votato la decadenza del senatore Berlusconi». Sotto ogni foto, ha spiegato, «c'era scritto "Chi vive per l'odio e il pregiudizio di odio perisce. State pronti che da questa fine non vi salva nemmeno il Padreterno". E sotto la foto storica di Piazzale Loreto». Minacce ricevute anche dal presidente della giunta Stefano, di Sel.

## Attacco alla democrazia. Che faranno le «colombe»?

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Non si tratta degli episodi di normale trasformismo parlamentare, dei poco edificanti cambi di casacca dettati da opportunismo, o delle prosaiche trame che sempre sorreggono gli scambi politici. Qui si narra di altro, non di bassi compromessi e di sconde trame politiche, che sempre scandiscono le vicende dei parlamenti quando le idealità sonnecchiano. È in questione l'intervento spudorato del denaro fatto annusare per determinare la caduta dei governi legittimi. Si ritrova con le spalle al muro, il Cavaliere. E l'incalzare impietoso delle sentenze lo lascia inerme, senza alcuna realistica via di scampo. Berlusconi è un animale ferito, sempre più solo nella

sofferenza che precede il commiato. Vede svanire i segnali della grande potenza che fu. E proprio questo esaurimento dell'irresistibile potere antico lo getta sempre più nel rancore. Ce l'ha a morte con le sue truppe. Con quelli che avrebbero dovuto assisterlo sino al sacrificio estremo e invece marciano in ordine sparso. Vorrebbe trovarsi tra le mani i colonnelli da lui stesso nominati e che ora tentano delle comode vie di fuga per sopravvivergli dopo l'evento annunciato.

Ma è solo la cupa rabbia dell'impotenza. Senza un piano, Berlusconi ha deciso di resistere alla cieca scagliandosi contro la furia del destino che sordo lo travolge. Ma avvertirà ben presto che lo scudo della sua antica sovranità è troppo pieno di buchi per resistere ai colpi dei nemici. Ed è troppo visibilmente ammaccato per incutere timore reale ai suoi

amici, che ora lo abbandonano in fretta. Modi per sopravvivere agli eventi nefasti, come politico di rango, non ce sono. Si illude se si ostina a cercarli. Le vie della leadership non sono infinite, neanche per un unto del Signore. Un politico deve saper gestire con razionalità anche la sua caduta. Dovrebbe cioè percepire quando è arrivato il tempo di lasciare ad altri il comando, conservando la facoltà di condizionamento e il potere di consiglio. E invece Berlusconi non vuole proprio sentire i richiami della ragione, reagisce isterico al duro principio di realtà. Non esita a tentare i più subdoli colpi di coda per coinvolgere tutti quanti nella sua inevitabile rovina. Ma la sconfitta, quando è senza alternative, va riconosciuta e accettata. Non si scappa dallo scacco che pare definitivo. Neanche l'accusa di aver sfregiato con l'odore dell'oro la democrazia pluralista indurrà Berlusconi a

mettersi da parte. Anzi, farà di tutto per far saltare ciò che resta del sistema parlamentare e dell'ordinamento costituzionale. E però qui il discorso scavalca il Cavaliere. Con troppa disinvoltura gli uomini di Alfano e Quagliariello hanno deposto le asce di guerra per tentare delle impossibili ricuciture con il capo. Dopo il gesto di rivolta hanno subito presentato il ramoscello di ulivo. Ma questo procedere ambiguo e timoroso è solo un modo per consegnarsi inermi al supplizio. Il proposito di salvare tutto il partito, e di collocarlo con le sue forze intatte in una nuova stagione, è fallito. Quando era giunto il

...

**La precaria stabilità non può più permettersi lo spettro di una convivenza con il Cav**

tempo per farlo, Berlusconi non ha voluto saperne di gestire questo progetto di istituzionalizzazione di una creatura carismatica irregolare. Solo lui avrebbe potuto imporre ai suoi colonnelli il percorso verso una creatura mostruosa, metà aziendale e metà politica, e cercare di esercitare con i suoi mezzi il controllo. Questo proposito di conservare le forze di un tempo e dispiegarle in una nuova offerta politica è ormai solo un sogno svanito. Per impedire che Berlusconi faccia ancora del male, i suoi antichi colonnelli, quelli che fanno continue professioni di fede in senso liberale, dovrebbero separare in fretta il loro destino dal Cavaliere ingombrante. Quello che è certo è che la precaria stabilità non può permettersi lo spettro di una convivenza con Berlusconi fotografato mentre morde la gracile democrazia costituzionale.

## POLITICA

# Napolitano: basta calunnie «Le riforme sono ineludibili»

● Il presidente della Repubblica all'assemblea dell'Anci: veleni e invenzioni mirano a destabilizzare governo e istituzioni ● Legge elettorale: «Il Parlamento non aspetti la Consulta»

MARCELLA CIARNELLI  
FIRENZE

Parla alla più grande «assemblea di eletti dal popolo» il presidente della Repubblica, ai sindaci che nei loro comuni grandi e piccoli si misurano ogni giorno con le difficoltà quotidiane e strutturali di un Paese in crisi, e richiama con forza «l'aspettativa di conclusioni non più eludibili» sulle riforme «istituzionali e costituzionali» che fu già dichiarata nel discorso del 22 aprile in Parlamento dopo la rielezione.

Riforme che continuano a mancare. È il grande cruccio di Napolitano, non accetta che si perda ancora l'occasione di cambiare. Che si continui «a girare a vuoto» senza riuscire, entro la fine del prossimo anno, a «giungere», appunto, a «delle conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità». Insomma sulle riforme «non si possono giustificare e subire posizioni difensive e conservatrici» perché significherebbe «condannarci a un riflusso pessimistico senza rimedio» e «compromettere ciò che si sta facendo sul terreno delle politiche di crescita e di sviluppo economico sociale».

L'accento è caduto sulla «urgenza» della legge elettorale che per il Capo dello Stato deve «regolare su basi più lineari la competizione in una effettiva democrazia dell'alternanza». E ha chiesto alle forze politiche di fare presto, di non attendere «il nuovo limite estremo, ovvero l'esame della questione dinanzi alla Corte Costituzionale nell'udienza fissata per il 3 dicembre».

## LA DIGNITÀ DEL PARLAMENTO

Lo ha detto senza mezzi termini, Napolitano, che «la dignità del Parlamento e delle forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione» e che «non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza». Il Capo dello Stato si è concesso uno sfogo dagli stessi toni amari di quel discorso in Parlamento: «È arduo a causa delle insufficienze e distorsioni della politica qual

è stata e ancora viene praticata». Ma è arduo anche perché per «un'onda diffusa e continua di vociferazioni, di faziosità, di invenzioni calunniose che inquinano il dibattito politico e mirano non solo a destabilizzare un equilibrio di governo ma a gettare ombre» persino sulle «istituzioni di più alta garanzia e imparziale e unitaria rappresentanza nazionale».

Parla Napolitano, con tutta evidenza (c'è anche un accenno al ruolo delicato dell'informazione), anche di se stesso, e in prima persona assicura di voler tener fermo «il dovere di non cedere», quello stesso «dovere giuridico, costituzionale e morale», come lo ha definito, che lo induce a riproporre da-

vanti all'assemblea dei sindaci a Firenze il messaggio al Parlamento sulla «drammatica» condizione delle carceri respingendo la «rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale» che da più parti ne è stata fatta. Da parte sua ha assicurato di non volersi sottrarre «a nessun adempimento per scomodo o facilmente agredibile che sia, purché rientri nei doveri e nei limiti del mio mandato».

È stato un discorso a tutto campo quello di Firenze fatto dal «fronte più vicino ed esposto alle sfide della quotidianità», a cominciare dal malessere sociale che il presidente ha «incontrato» in una saletta a fianco della grande sala della Fortezza, rappresentato dai tanti lavoratori in difficoltà di Piombino. Per arrivare a ciò che è necessario, allora, evitare il «cronicizzarsi» della crisi. Per questo è «ineludibile» il tema delle riforme.

Ai sindaci, emozionato e con calore, ha voluto ricordare il 1993, quando era presidente della Camera. L'anno in

cui fu fatta la legge per l'elezione diretta dei sindaci e poi quella elettorale. Anche allora ci fu «un fuoco di sbarramento perché sostenni che bisognava procedere con le riforme. Mi ricordo come si levasse una simile protesta perché si diceva che le Camere fossero delegittimate per la presenza di inquisiti eletti con la legge proporzionale. Non ci arrendemmo e andammo avanti. E guai se non lo avessimo fatto».

## NON SIATE CONSERVATORI

Ora come allora per fare le riforme non bisogna subire «posizioni difensive e conservatrici». Non sono considerate tali quelle emerse dalla Commissione dei «saggi» che all'inizio della legislatura fu istituita dal Presidente e che ha poi trovato sbocco in un nuovo organismo parlamentare ora al lavoro. Perché il «magistrale quadro di riferimento» della prima parte della Costituzione si fa vivere «se si rivede la seconda parte» sull'ordinamento della Repubblica.

## E con Renzi frecciate pure su Coppi-Bartali

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Fra Coppi e Bartali lo scambio di borraccia ci fu. Ancora da stabilire è chi la passò a chi. Più chiaro invece appare il rapporto fra il Capo dello Stato e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. A cominciare proprio dai riferimenti ciclistici. E così a Renzi, che a chiusura del suo intervento al congresso dell'Anci cita il Bartali del «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare» che però poi si rimboccava le maniche e rischiava la vita per salvare gli ebrei dai nazi-fascisti, Napolitano replica ricordando la sua antica passione: «Grazie a te caro sindaco Renzi e fa niente che da ragazzo io ti fossi per Coppi» scherza, fra gli applausi, dal palco il Presidente della Repubblica. Una battuta che certo non va considerata come prova di distanza politica. Anche perché è noto come ai comunisti piacesse assai di più Coppi rispetto a Bartali notoriamente legato al-

la Dc.

Semmai hanno peso maggiore le parole che Napolitano usa a proposito del suo messaggio al Parlamento su indulto e amnistia. Laddove si lamenta come su quel messaggio sia stata da più parti alimentata una rappresentazione contraffatta, grossolanamente strumentale». Evidente il riferimento a Grillo. Ma non solo a lui. L'inciso «da più parti» nel testo originale infatti è stato aggiunto a penna. Anche se i renziani fanno notare come il sindaco fin da Bari abbia apertamente detto la propria opinione senza alcuna strumentalizzazione o lettura falsata del messaggio di Napolitano.

Certo il Presidente della Repubblica non trova grande sintonia fra il suo modo di concepire la politica e l'esuberanza dialettica del sindaco di Firenze che ritiene in parte dovuta anche alla sua giovane età. Ieri però prima del convegno all'Anci l'ha incontrato privatamente. Un colloquio di 40 minuti



prima di pranzo in Prefettura dove Renzi è arrivato in bicicletta. Incontro preparato con cura nei giorni scorsi. Un faccia a faccia cordiale dicono sia dal Quirinale che da Palazzo Vecchio assicurando che non si è parlato di indulto e amnistia. Napolitano però avrebbe invitato Renzi a uscire allo scoperto concretamente sulla legge eletto-

rale, a tirare fuori la propria proposta perché oramai di tempo non ce ne è più. Il sindaco (che ha avuto anche un faccia a faccia con Letta) assicura che se il 9 dicembre sarà il nuovo segretario del partito il Pd sceglierà una strada netta e su questa cercherà una maggioranza in Parlamento anche senza il Pdl «tanto il governo non cade» dice.

Il Presidente Giorgio Napolitano alla XXX Assemblea annuale dell'Anci  
FOTO L'ESPRESSO

## Scelte a favore dei cittadini. Ai critici dico: confrontiamoci

### IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Sulla quale esistono numerosi progetti e il rapporto dei cosiddetti saggi. Ieri il Senato ha approvato con una maggioranza superiore ai due terzi il progetto che modifica l'art.138. Come tutte le leggi, anche questa ha aspetti che possono essere legittimamente criticati. In piazza del Popolo a Roma, il 12 ottobre, molte migliaia di persone guidate da un gruppo di autorevoli giuristi e dalla Fiom hanno manifestato contro questa legge in nome del diritto dei cittadini a decidere sulla Costituzione. Gli stessi giuristi, con la stessa motivazione, hanno pubblicamente invitato i senatori a far mancare il quorum dei due terzi. L'appello

non è stato raccolto; ma la procedura non è chiusa perché a dicembre dovrà pronunciarsi la Camera, sempre con l'obbligo di ottenere i due terzi dei voti favorevoli. È possibile che il quorum venga superato anche in quella sede. Tuttavia questa possibilità non esime dall'affrontare le questioni poste da chi è contrario tanto alla procedura, quanto al merito. I punti di forza del disegno che modifica l'art. 138 sono tre, tutti in favore dei cittadini. In base all'attuale articolo 138 il referendum sulla riforma costituzionale non si può tenere se la riforma è approvata con il voto dei due terzi dei parlamentari. L'attuale maggioranza dispone di questi voti tanto alla Camera quanto al Senato. Potrebbe quindi approvare da sola le riforme, impedendo il referendum popolare.

Ma la riforma in discussione ammette il referendum anche in questo caso proprio per favorire i cittadini e limitare la maggioranza di governo. Il secondo punto riguarda la composizione del comitato parlamentare di 20 deputati e 20 senatori che esaminerà il provvedimento. Il comitato sarà costituito sulla base dei voti effettivamente ricevuti da ciascun partito, senza tener conto del premio di maggioranza. In questo modo si tiene conto del consenso effettivamente espresso dai cittadini invece degli effetti distorsivi del premio di maggioranza. La legge, infine, prevede che i progetti possano essere più di uno per poter consentire ai cittadini di esprimersi separatamente su ciascuna riforma. Ad esempio, chi è favorevole alla riduzione del numero dei parlamentari e contrario alla nuova

forma di governo potrà dare un voto favorevole alla prima riforma e negativo alla seconda. La riforma vuol dare voce ai cittadini; se non passasse questa voce verrebbe spenta e sarebbe agevolato il potere della maggioranza di governo. Passiamo al merito della riforma. Nessuno intende toccare la prima parte della Costituzione. Tutti sono favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari, al superamento del bicameralismo perfetto, alla revisione del Titolo V, alla semplificazione del procedimento legislativo, alla riduzione delle possibilità di ricorso ai decreti legge. I dissensi riguardano la forma di governo proposta dai cosiddetti saggi. Si tratta del governo parlamentare del primo ministro, simile al governo del cancelliere tedesco. Si teme che si tratti di una sorta di anticamera

del semipresidenzialismo, ma il semipresidenzialismo è stato espressamente scartato dalla maggioranza dei cosiddetti saggi. Si scrive che sarebbe costituzionalizzata l'indicazione sulla scheda del nome del candidato premier, ma non è vero. Tuttavia non è il tempo delle schermaglie. Chi ha lavorato nella commissione dei saggi ha ritenuto che occorre riformare la Costituzione per salvare la Costituzione. Altri illustri studiosi hanno criticato alcune specifiche scelte, non l'idea in sé che occorrono riforme. Credo che le prospettive di un buon lavoro si rafforzerebbero se le due scuole costituzionali, quella di chi ha scritto il rapporto e quella di chi lo critica, potessero confrontare serenamente le proprie idee per correggere gli errori e sciogliere gli equivoci.



## Riforme, il sì del Senato fallisce il blitz dei falchi Pdl

● Superato di un soffio il quorum che evita lo stop ● Destra divisa Formigoni: «Volevano far cadere il governo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Rischio grosso, anzi grossissimo ieri in Senato per il governo Letta. In votazione c'era il ddl costituzionale che istituisce la commissione dei 40 che da gennaio dovrebbe riscrivere alcune parti della Carta.

Si trattava della seconda lettura, perché a norma dell'articolo 138 il ddl che istituisce la commissione (e modifica parzialmente lo stesso 138) richiede due diverse letture da parte di entrambe le Camere a distanza di non meno di tre mesi l'una dall'altra. Il ddl ieri è passato con un'ampia maggioranza ma ha superato per soli 4 voti il quorum dei due terzi. Una soglia necessaria per evitare che questa riforma - quella cioè che si limita a istituire la commissione - venisse a sua volta sottoposta a referendum, come chiesto a gran voce dal fronte dei contrari sceso in piazza a Roma il 12 ottobre con Stefano Rodotà e Maurizio Landini.

In sostanza, se il quorum non si fosse raggiunto, il percorso delle riforme si sarebbe bloccato, con conseguenze gravissime per la tenuta di una strana maggioranza che alle riforme istituzionali ha legato la sua stessa sopravvivenza. Il referendum infatti avrebbe congelato la commissione per 7-8 mesi, e le riforme sarebbero rimaste al palo. La stessa commissione dei 40, con tutta probabilità, sarebbe finita in un cassetto anche prima.

Si è trattato di un blitz organizzato dai falchi del Pdl. «Hanno cercato di far cadere il governo con questo voto», denuncia Roberto Formigoni, senato-

re Pdl che fa parte del gruppo dei 25 "governisti". «Basta leggere i nomi di chi si è astenuto o non ha partecipato al voto». «Accuse false», replica Palma. A leggere i tabulati, si capisce subito che è dal Pdl che è arrivato il "fuoco amico". Il quorum richiesto era 214, e i voti arrivati sono stati 218.

Decisiva la ventina di leghisti, forza di rumorosa opposizione che si è trovata a salvare l'esecutivo. Perché? «Nessun retroscena», spiegano gli uomini del Carroccio. «Noi abbiamo sempre votato a favore anche nei passaggi precedenti (un voto alla Camera e uno al Senato, ndr) perché vogliamo che le riforme si facciano». Tra queste, oltre alla riduzione dei parlamentari, c'è anche la trasformazione del Senato in Camera delle regioni, un cavallo di battaglia della Lega da diversi anni. Ma Roberto Calderoli, che in quel momento presiedeva l'Aula e ha un discreto fiuto, ha mandato anche un segnale politico ai suoi 16 senatori. Nonostante le ripetute dichiarazioni pubbliche, infatti, la Lega non vuole le urne subito, e di questo Maroni avrebbe parlato direttamente con Berlusconi tre giorni fa ad Arcore.

Un "soccorso verde" per Letta, dunque, che ha sventato il blitz dei falchi Pdl, pronti ad affossare le riforme, fortemente volute dal ministro Gaetano Quagliariello, uno degli uomini forti della fronda che a inizio ottobre ha messo Berlusconi alle corde nel partito. Dal Pdl 11 astensioni (che a Palazzo Madama valgono come voti contrari). Tra questi l'ex ministro Nitto Palma e Augusto Minzolini (molto attivi a quanto pare per guidare il fronte delle astensioni), Elisabetta Casellati e Domenico Scilipoti. Agli 11 astenuti vanno aggiunti i numerosi assenti, giustificati o meno, tra cui Sandro Bondi, Altero Matteoli, Paolo Romani, Alessandra Mussolini, Niccolò Ghedini e Maria Rosaria Rossi. Tutti fedelissimi del Cavaliere, assente a sua volta. In totale fanno 23 voti venuti meno alla maggioranza delle larghe intese.

Anche nel Pd sono mancati alcuni voti, cinque per la precisione. Fatta eccezione per Guerino Turano, impegnato negli Usa, non hanno partecipato al voto i critici Corradino Mineo, Walter Tocci e Silvana Amati, mentre Felice Casson si è astenuto. Ma il fronte degli scettici è più esteso e tocca altri senato-

ri della sinistra del partito, come Laura Puppato, Stefania Pezzopane e Paolo Corsini, che ieri hanno votato a favore secondo le indicazioni del gruppo.

«Quanto accaduto al Senato rende la giornata ancora più importante e la vittoria delle riforme ancora più forte», commenta il ministro Quagliariello, che nel pomeriggio si è riunito al Senato con i senatori governisti del Pdl per esaminare la situazione. La preoccupazione è altissima, e i leghisti mettono il dito nella piaga: «Quagliariello è stato massacrato dal suo partito e si dovrebbe dimettere», dice il senatore Jonny Crosio.

«C'è un partito trasversale che vuole minare il governo e le larghe intese», protesta Formigoni, che tira in ballo anche l'elezione di Rosy Bindi alla commissione Antimafia. «Basta con questo clima di sospetti nel Pdl», dice Renata Polverini, che ricorda un dato ovvio: se Berlusconi il 2 ottobre avesse votato la sfiducia con i suoi, il quorum dei due terzi sarebbe stato impossibile da raggiungere. La nuova maggioranza con Pd, Scelta civica e governisti infatti non va oltre i 170 senatori stando larghi. Ma forse il dato politico sta proprio qui. Il gruppo Pdl è composto da 87 senatori. Se è vero che i governisti puri sono 25, dei circa 60 berlusconiani almeno 40 hanno votato a favore delle riforme. Insomma, all'ala governativa si sarebbero avvicinati in 40. Un calcolo approssimativo. Ma è vero che alla prova dei numeri dell'Aula solo in 11 si sono schierati apertamente contro l'esecutivo.

Sul fronte dei critici del Pd, Corradino Mineo spiega a *L'Unità*: «Non ho votato perché l'idea di cambiare la Costituzione col Pdl è velleitaria. Come si possono fare le riforme con un partito che attacca continuamente le regole e lo Stato di diritto? A questo percorso non crede più nessuno. Si va avanti solo per inerzia...». «Mi sono astenuto perché condiviso tutte le critiche di Rodotà e Zagrebelsky a questa riforma», aggiunge Casson.

...  
**Quagliariello: «Quanto accaduto rende ancora più forte la vittoria delle riforme»**

## «Antimafia, il primo intervento riguarda il voto di scambio»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Professor Ciconte, un brutto avvio per la commissione Antimafia...**

«È urgente che lo strappo venga subito ricomposto. Un organismo come questo non può lavorare in minoranza, rischia la paralisi. Un pessimo segnale, e non mi voglio addentrare in dinamiche di partito. Non era mai successo nella storia certo complessa di questa commissione. È interesse di tutte le forze politiche ritrovare un'unità perché la lotta alla mafia deve essere la priorità per tutti al di là dell'orientamento politico».

**Bosse e clan se la ridono in questo momento. Lei è uno dei massimi studiosi delle mafie, nonché da anni consulente proprio di questa commissione. Quali sono le priorità?**

«Io ne vedo una, soprattutto: l'allargamento dell'ipotesi di reato del voto di scambio».

**Cioè è insufficiente la formulazione attuale per cui il reato si consuma solo se c'è passaggio di danaro?**

«Esattamente. È urgente e necessario allargare alle cosiddette "altre utilità". La Camera ha già approvato un testo che poi è stato fermato al Senato. I magistrati premono da anni per questa riforma. Non riescono a stringere nelle indagini perché la merce di scambio per il voto ai boss quasi sempre è altro rispetto ai soldi, parlo di appalti, posti di lavoro, licenze commerciali, cambi di destinazioni d'uso nell'edilizia. In questo momento è fondamentale come il pane colmare questo vuoto per risolvere il problema dell'intreccio perverso tra mafia e politica, la prima causa dell'arretratezza del sistema-Paese».

**Lei ha scritto e documentato nei suoi libri l'infiltrazione della 'ndrangheta al nord. Pochi giorni fa è stato sciolto per mafia il comune di Sedriano. Riesce a dare i confini del fenomeno?**

«Intanto quell'episodio è stato troppo presto archiviato. È la prima volta che succede in Lombardia. Avrebbe meritato ben altro risalto e approfondimento. Vorrei ricordare che in questo momento ci sono sindaci, consiglieri regionali e comunali che hanno avuto rapporti con boss e clan, parliamo di 25-30 eletti solo su al nord, su cui sono forti i sospetti di collusione. La prova del patto non passa però dai soldi ma da appalti, subappalti, posti di lavoro, e quindi, al momento, non costituisce reato».

**Restiamo al nord...**

«Ecco, questo è molto importante perché si tende a dimenticare, sottovalutare, a dare per scontato. La Commissione dovrebbe avere tra i suoi obiettivi quello di considerare come strutturale la presenza delle mafie al nord e al centro. A volte ho la sensazione che siccome sono state fatte ottime inchieste che hanno portato ad arresti anche clamorosi, opinione pubblica e classe dirigente possano considerare il problema risolto o comunque sotto controllo. Il nord deve essere messo all'ordine del giorno».

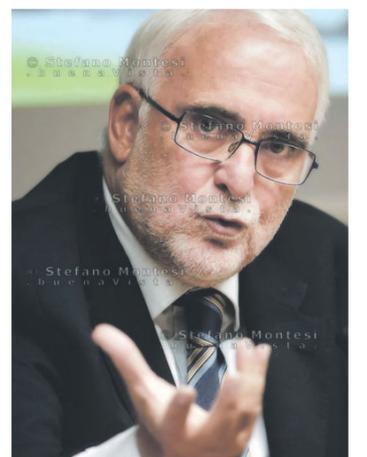
**Il nord come punto del programma dell'Antimafia. Quindi economia e impresa?**

«È la questione più urgente; in tempi di crisi come questi, clan e famiglie hanno grandi disponibilità di contante. Da anni la stretta creditizia sta strangolando le imprese e i capitali mafiosi arrivano copiosi. Il problema dell'infiltrazione e della pervasività dei capitali mafiosi nell'economia legale non può essere affrontata solo dalla magistratura ma prima di tutto dalla politica. Mi riferisco, ad esempio, a un'azione condivisa di tutto il Parlamento per mettere ordine nella legislazione su corruzione, appalti, riciclaggio e autoriciclaggio - reato che

L'INTERVISTA

Enzo Ciconte

«È urgente allargare l'ipotesi di reato alle cosiddette "altre utilità" e non legarla esclusivamente al passaggio di denaro»



il Parlamento deve istituire. La commissione deve fare in fretta un punto su come le varie normative antimafia approvate nel corso degli anni hanno operato, se hanno funzionato, cosa manca e cosa va armonizzato».

**L'ha convinta la relazione Pisanu sulla trattativa Stato-mafia che ha chiuso i cinque anni della passata commissione?**

«È un lavoro parziale e quindi va completato».

**È il caso di farlo mentre c'è un processo incardinato e in una fase avanzata del dibattimento?**

«Certo. In Commissione, che ha gli stessi poteri della magistratura. Possono arrivare contributi utili in un processo che, come sappiamo, ha già avuto negli anni molte afasie e vuoti di memoria».

**Perché giudica insufficiente la relazione Pisanu?**

«Dice che la trattativa c'è ma è stata un'iniziativa autonoma di pezzi dello Stato. Non mi convince. Ne voglio sapere di più, ad esempio, sul gigantesco depistaggio nei processi per la strage di via d'Amelio. Come è possibile che un falso pentito come Scarantino sia stato creduto mentre lui stesso diceva che stava mentendo? Sono pagine drammatiche che gettano ombre inquietanti sui nostri apparati».

**Infatti indaga Caltanissetta e il processo bis sulla strage sta attraversando proprio questo punto, il caso Scarantino-Spatuzza...**

«La commissione può e deve poter agire anche in autonomia».

**Ecco, la commissione. Sono assenti del tutto magistrati e professionalità specifiche. Lo considera un limite?**

«Purtroppo sì e poteva essere meno grave se in commissione ci fossero stati elementi di spicco impegnati sul fronte antimafia. Non conosco quasi nessuno dei nuovi componenti. Tranne qualcuno, non c'è una rappresentanza visibilmente antimafia. Questo è un peccato e un limite».

**Un'ultima domanda. È legittima la convocazione del presidente Napolitano da parte della corte d'Assise?**

«Non darei troppa enfasi alla questione. Se ci sono cose che il Presidente della Repubblica sa e può rivelare all'infuori della riserva specifica del suo ruolo, credo sia giusto che vada a dirle».

## POLITICA

# «Lavoro dignitoso» l'appello di Epifani

- Il segretario Pd a Stoccolma lancia la campagna dell'Alleanza internazionale dei progressisti
- Alle europee candidatura unitaria di Schulz come presidente della Commissione Ue

SIMONE COLLINI  
ROMA

Il Pd si fa promotore insieme alle forze progressiste sparse sui cinque continenti di una campagna per il «lavoro dignitoso in tutto il mondo». A lanciarla sarà Guglielmo Epifani questa mattina a Stoccolma, dove si svolge da ieri sera la conferenza «A New Global Deal» organizzata dalla *Progressive alliance*. A fare gli onori di casa sarà il Partito socialdemocratico svedese. Ma il leader del Sap, Stefan Lofven, ha invitato il segretario del Pd a partecipare all'appuntamento e a lanciare la campagna «Call to Action» incentrata sul tema «Decent Work Worldwide». «Un invito decisamente importante», dice il responsabile Esteri del Pd Giacomo Filiberto. «Sia perché tiene conto della storia personale di Epifani, sia perché riconosce al Pd un ruolo da protagonista nel dare concretezza all'alleanza dei progressisti a livello internazionale».

Un'alleanza che sembra destinata ad assumere un nuovo profilo se, come spiegano esponenti del Pd sia dall'Italia che da Strasburgo, tutte le forze socialiste e democratiche andranno alle elezioni europee dell'anno prossimo con un candidato comune per la presidenza della Commissione europea, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz. E se, come del resto sostengono tutti i candidati alla segreteria del Pd, i democratici entreranno nel Pse (che va a congresso a febbraio) per poi poter completare il processo avviato con la nascita a Strasburgo del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici.

Epifani, che da ieri sera è a Stoccolma per incontrare i vertici del Partito socialdemocratico svedese, oggi parlerà delle opportunità prodotte dal commercio internazionale a cui però sta corrispondendo un aumento delle ineguaglianze, della necessità di combattere una corsa al ribasso dei salari e di assicurare «che il lavoro dignitoso divenga la norma in tutto il mondo». L'appello, che sarà sottoscritto da tutte le

forze che fanno parte della *Progressive alliance* (dal Pd al Partito socialista francese, dalla Spd ai Democratici statunitensi, dal greco Pasok al Partito dei lavoratori brasiliano, dal Partito socialista argentino al Congresso nazionale indiano) viene rivolto ai governi affinché perseguano precisi obiettivi in ogni parte del mondo.

#### QUATTRO PUNTI

Al primo punto c'è la necessità di perseguire politiche che creino un'occupazione «produttiva e dignitosa», pongano attenzione all'istruzione e alla formazione, investano in infrastrutture e assicurino salari adeguati per vivere attraverso la «contrattazione collettiva» o «salari minimi dignitosi». Al secondo punto c'è il rispetto dei diritti dei lavoratori, a cominciare da quello di aderire ai sindacati e da quello di far rispettare alle imprese le basilari norme internazionali indipendentemente dalla situazione

economica e politica vigente nel singolo Stato. Al terzo punto c'è l'introduzione della «protezione sociale di base» («*social protection floors*») raccomandata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Al quarto la realizzazione di un «dialogo sociale» tra chi assume le decisioni e le parti sociali, l'inserimento delle norme fondamentali del lavoro negli accordi commerciali e la richiesta che la realizzazione di un lavoro dignitoso sia l'obiettivo delle politiche di Banca mondiale, Fmi e Wto.

I promotori della campagna, che fino a domani saranno riuniti a Stoccolma per discutere della questione, analizzeranno statistiche, indagini e rapporti di associazioni internazionali, partono dal dato di fatto che nella situazione attuale quegli obiettivi sono ancora molto lontani in molte parti del mondo. E che anche nei Paesi cosiddetti sviluppati ancora troppe persone sono sottoccupate o non retribuite per il lavoro svolto e il tasso di disoccupazione rimane alto. Nei Paesi in via di sviluppo, e non solo, sono poi molte le persone che lavorano di più per salari più bassi e sono costrette a vivere con lavori precari o in nero, il che vuol dire privazione dei diritti fondamentali sul posto di lavoro e delle basilari protezioni sociali. Un problema che riguarda per la grande maggioranza dei casi la popolazione femminile e che, con l'arrivo e il protrarsi della crisi economica, è diventato particolarmente acuto per le nuove generazioni.

La conclusione che oggi Epifani e gli altri leader delle forze progressiste metteranno sul piatto è che soltanto un «sistema internazionale» fondato sulla «solidarietà» e sul rispetto dei diritti degli individui (così come sancito dalle convenzioni delle Nazioni unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro) può fermare questo ciclo negativo. Da qui l'appello ai governi «perché firmino queste convenzioni, le applichino con urgenza e pongano il lavoro dignitoso al centro delle loro strategie per uno sviluppo sostenibile e del loro *policy-making*».

...

**Ai governi: attenzione all'occupazione, rispetto dei diritti dei lavoratori, protezione sociale per tutti**

#### D'ALEMA

### «Il governo sfidi gli interessi costituiti iniziando dai ricchi»

Se il governo «punta ad arrivare al 2015, e mi sembra una prospettiva ragionevole, servono obiettivi ambiziosi». Lo ha detto Massimo D'Alema a una tavola rotonda. Per l'ex premier l'esecutivo Letta deve realizzare le riforme istituzionali e deve «sfidare gli interessi costituiti, attaccare le corporazioni». Per dare un segnale deve «cominciare dai ricchi visto che in altre occasioni si è partiti dai poveri, come per le pensioni». Nella maggioranza, ha concluso, «c'è una grande fibrillazione politica... Ma oggi sono molto buono e spezzo una lancia a favore del governo Letta».



## La sfida del 2016 che attende la Rai

#### IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

**A FINE LUGLIO MI ERA CAPITATO DI SCRIVERE:** «Tarantola e Gubitosi hanno un'agenda per l'estate piena di compiti da fare a casa... devono prepararsi al loro primo serio appuntamento con il futuro: il rinnovo della Convenzione con lo Stato per la concessione del servizio pubblico».

Ebbene, ieri pomeriggio, in occasione dell'ultima audizione in commissione di Vigilanza, trasmessa in streaming dalla Camera, abbiamo ascoltato i due capi azienda dire che i compiti magari ancora non li avevano fatti, ma avevano seriamente deciso di

applicarsi per affrontare la grande sfida: quella di creare le condizioni per il rinnovo della Convenzione che scade nel maggio 2016.

Hanno deciso di ispirarsi all'esempio inglese, a come la Bbc e il ministero della cultura del Regno Unito avevano affrontato il rinnovo della Royal Charter. Ed ecco l'annuncio ufficiale: nelle prossime settimane lanceranno «Il progetto Rai per il 2016». Si tratta di mettere in campo un Comitato consultivo aperto a esperti di varie discipline che dovrà preparare un Libro bianco. L'obiettivo è chiaro ed è quello di rispondere a una domanda semplice ma strategica: che cosa vuole il Paese dalla Rai, di che cosa si deve occupare il servizio pubblico, quale deve essere la sua missione nell'epoca della

## Monti scatenato contro l'Udc. Casini: non mi muovo

Un'altra nottata di lunghi coltellati per Scelta civica, il partito montiano ormai senza pace da una settimana. Sull'orlo di una scissione che ancora non si vede, ma che rischia di trasformarsi in una estenuante battaglia a colpi di statuto e di carte bollate.

Dopo il direttivo di martedì notte, che a maggioranza ha votato la «separazione consensuale» dall'Udc nei gruppi parlamentari, ieri sera deputati e senatori si sono ritrovati alla Camera. A sorpresa, è arrivato anche Monti, che ha preso subito la parola, per denunciare le «manovre» e le «trame» di una parte del partito che l'hanno spinto giovedì scorso alle dimissioni. All'incontro di ieri anche Mario Mauro, il ministro della Difesa che più ha fatto infuriare l'ex premier, che l'ha accusato di aver organizzato con Casini uno «snaturamento» di Scelta civica e un'alleanza con un Pdl «non ancora depurato» da Berlusconi e dai suoi falchi. Monti ha esordito con toni durissimi contro Mauro: «Filosofeggia e sentenza come un «Solone» ma prima mi ha chiesto fedeltà al governo poi è andato a pranzare con Berlusconi che, invece, destabilizza l'esecuti-

#### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

### Il Prof a sorpresa all'assemblea degli eletti: «Mauro? Un solone». I suoi: cacciare subito i centristi I fedelissimi del ministro: «Riunione illegittima»

vo: è lui ad aver tradito». Toni che fanno perfettamente capire l'atmosfera dell'assemblea. «Toni sprezzanti, vuole spingerci ad andarcene», protestano i popolari di Mauro, Andrea Olivero e Lorenzo Dellai. Due partiti in uno, dunque.

Sul tavolo, un problema politico di

non poco conto. Martedì il direttivo a larga maggioranza montiana (Mauro non c'era, Olivero e Dellai non hanno partecipato al voto) ha approvato un documento in cui si affida al presidente vicario Alberto Bombassei il compito di arrivare a una «separazione consensuale» con l'Udc.

Peccato che Casini e i suoi non ci pensino neppure a lasciare la casa comune. «Siamo stati obbligati in campagna elettorale a firmare un patto che ci vincola per la legislatura nel gruppo parlamentare di Sc», ha spiegato Lorenzo Cesa. «Ora non abbiamo alcuna intenzione di scioglierlo, assecondando le bizzie di chi non tollera il dissenso politico». «Non ce ne andiamo per i capricci di qualcuno», taglia corto il ministro D'Alia. «Quel documento per noi non ha valore». Una linea che trova sponde tra i popolari di Scelta civica, in particolare in Senato, dove 12 su 20 sono sulla linea di Mauro. «Un documento con quei toni da Unione sovietica non lo voglio neppure vedere», taglia corto Gabriele Albertini, che ieri sera non ha partecipato all'assemblea. I fedeli di Mauro sono arrivati all'assemblea convinti che in quel-

la sede «non si può decidere niente». La riunione, allargata anche ai coordinatori regionali, non sarebbe infatti stata convocata con i 15 giorni di preavviso previsti dallo statuto. «Spero proprio che non ci impiccheremo a questi formalismi», spiega il montiano Della Vedova. Ma Andrea Olivero non sente ragioni: «Questa è una riunione informale, non può prendere alcuna decisione». E rilancia: «Nessuno può pensare che i problemi dentro Scelta civica si risolvano semplicemente cacciando l'Udc. Serve un congresso».

È il congresso la linea Maginot dei popolari. Convinti che, una volta fatto il tesseramento, la loro linea prevarrà tra gli iscritti. Martedì sera Gregorio Gitti, in rotta col Professore, ha annunciato che al congresso presenterà «una mozione con una chiara indicazione per il Partito popolare europeo». «E sono convinto che avremo la maggioranza», confida a L'Unità. I montiani non sentono ragioni: considerano il divorzio da Casini il primo passo per sbarazzarsi di tutta la zavorra e ipotizzano anche un gesto clamoroso: «Se quelli dell'Udc non se ne vanno, saremo noi ad uscire dal

gruppo e a creare un altro contenitori. Il simbolo? Se lo tengano, tanto non vale più molto...», spiega un deputato. Già oggi i popolari potrebbero tentare una prova di forza nella riunione dei senatori, dove il capogruppo montiano Gianluca Susta si presenta dimissionario. Sulla carta gli uomini di Mauro hanno i numeri per imporre uno loro (si parla di Lucio Romano), ma non è detto che decidano per la prova di forza. In quel caso i 7-8 montiani potrebbero uscire e creare un nuovo mini-gruppo col nome «Con Monti per l'Italia».

Ieri per tutta la giornata ci sono stati tentativi di mediazione. Carlo Calenda, viceministro e uomo di punta dei montezemoliani alleati con Monti, ha incontrato a lungo in Senato Andrea Olivero, per cercare un'ipotesi che scongiurasse la scissione. Tra i due però sono rimaste idee diverse sul rapporto col Pdl. «L'ipoteca berlusconiana su quel mondo non finirà presto», ha protestato Calenda con Olivero che invece insisteva sulla necessità di aprire subito un canale con gli alfaniani in nome del Ppe. Un nodo strategico che rischia di spazzare via il partito nato meno di un anno fa.



Il segretario Pd  
Guglielmo Epifani

rivoluzione digitale e della crossmedialità? L'impegno è ambizioso: aprirsi a una consultazione pubblica la più ampia e coinvolgente possibile, organizzare seminari, interloquire con il mondo della politica ma soprattutto con la società civile, con le università, con gli enti locali chiamando in campo giornalisti, autori, intellettuali, esperti di televisione, di radio, di audiovisivo.

È una sfida che indirettamente chiama in causa anche il governo, prima di tutto il ministro per lo Sviluppo economico, Zanonato, che finora aveva delegato tutta la partita Rai al vice ministro Catricalà. E la commissione di Vigilanza da oggi in poi potrebbe avere un ruolo importante come non ha mai avuto: dando un parere sul Contratto di servizio 2013-2015, che deve essere vissuto come propedeutico all'appuntamento del 2016, di fatto apre il grande confronto pubblico sul futuro di viale Mazzini.

Possono il ministro del Tesoro, che è l'azionista della Rai, e il premier Enrico Letta chiamarsi

fuori? Legato al rinnovo della Convenzione ci sono infatti alcune decisioni importanti che toccano il sistema di governo della Rai, la sua organizzazione interna, in una parola la riforma della legge che regola il sistema radiotelevisivo. Se la Rai deve prepararsi a cambiare, da broadcaster a media company è davvero difficile pensare che resti valida una legge come la Gasparri che non ha mai funzionato. O meglio ha funzionato benissimo soprattutto per Mediaset!

La prima decisione da prendere è di ascoltare i suggerimenti dell'Ebu, European Broadcasting Union, che rappresenta tutti i servizi pubblici europei. In una lettera al presidente Tarantola hanno chiarito che l'idea del viceministro Catricalà di identificare magari con un bollino blu i programmi Rai di servizio pubblico è perversa. Modestamente l'avevamo già scritto in un articolo per *l'Unità* spiegando il perché. Ora insistere su questa proposta anomala e pericolosa equivarrebbe a dare un pessimo segnale di avvio a quello che deve diventare «il progetto Rai per il 2016».

## «Ricostruire il centrosinistra? Oggi è un tema da futurologi»

RACHELE GONNELLI  
rgonnelli@unita.it

È molto dura parlare di centrosinistra mentre il Pd governa con la destra, dice Nichi Vendola. Ma non è questo che lo colpisce di più in questo momento. Per lui manca una interlocuzione con la realtà, o meglio, citando Gadda, dice che manca «la cognizione del dolore». Un dolore sociale, intende, che si va acuendo e che a suo dire viene coperto con un manto di propaganda, «un gioco pubblicitario che anche Enrico Letta sta imparando a fare».

**Quale sarebbe il gioco del governo?**

«Il governo continua a immaginare provvedimenti che sono depressivi per l'economia e depauperano i corpi intermedi. In questa crisi non cresce solo la povertà, cresce anche la ricchezza del 10 per cento dei più ricchi, quelli che la retorica patriottica di questi anni non ha neanche convocato al tavolo dei sacrifici. Se l'ingegner De Benedetti invoca una patrimoniale, di cui già parlava Einaudi nel '46, forse il governo dovrebbe prendere sul serio un allarme: che ormai rischia di far saltare l'intero impianto civile e culturale del nostro Paese. Ma sullo sfondo è lotta l'Europa messa in discussione. Basti pensare a quel ragazzo italiano ucciso nel Kent da una banda di ragazzini che lo accusavano di rubare il lavoro. E invece il governo che fa? Un legge di Stabilità che cerca solo di stabilizzare la maggioranza. Oppure un decreto che si dice per la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione ma è il suo esatto contrario: stabilizza meno di 10 mila precari e ne caccia oltre 100 mila, l'80% di quei giovani sulle cui spalle in questi anni di blocco del turn over è ricaduto il peso del funzionamento di ospedali, asili, sportelli. In un welfare sempre più residuale, il nostro allarme è che molti di questi servizi da gennaio rischiano di rimanere chiusi. Qui non siamo alla lotta alla precarietà, ma alla lotta ai precari, che va da Gelmini a Letta».

**Il Pd continua a dire che le larghe intese sono temporanee. E c'è chi come Civati vedrebbe bene Sel dentro il Pd.**

«Il centrosinistra non ha un contesto nel Pd che è al governo con Berlusconi. Possiamo fare un convegno di futurologia. Noi eravamo pronti a sciogliere i nostri gruppi parlamentari se fossimo diventati insieme una nuova classe di governo, prima che accadesse l'omicidio del padre a Montecitorio e poi il governo delle larghe intese. Il discorso sulle alleanze e i programmi di governo o par-

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Bisogna predisporre alle battaglie congressuali sia nel Pd sia in Sel, ma serve la cognizione del dolore. Non lasciamo sola la Chiesa nella lotta alla povertà»



LA PROPOSTA

Sel ripropone il reddito minimo di cittadinanza

600 euro al mese, il reddito minimo garantito della proposta di legge ripresentata dal deputato di Sel Marco Furfaro in Parlamento. La stessa su cui furono raccolte 50 mila firme con il contributo di 170 associazioni. Il 60% del reddito medio nazionale da parametro europeo. Per chi risiede in Italia da 24 mesi, è iscritto ai centri per l'impiego e ha reddito imponibile inferiore a 8 mila euro annui. Pena la decadenza se non si accetta un'offerta di lavoro congrua al curriculum. La copertura dei 6-8 miliardi di euro stimati? Vendola: «Per l'agenda di Berlusconi sono stati trovati».

te dalla consapevolezza che l'Ue si sta schiantando e nello schianto porta con sé il welfare e ferisce a morte la democrazia oppure non vale la pena farlo. Bisogna predisporre alle battaglie congressuali, nel Pd ma anche in Sel, ma serve come precondizione la cognizione del dolore. Noi quando proponiamo il reddito minimo garantito lo proponiamo come un pezzo di un'altra idea di società. Spero che la lotta alla povertà non appartenga solo alla Caritas e alla Chiesa cattolica».

**Nei quattro documenti congressuali del Pd non ha trovato niente per rilanciare il centrosinistra?**

«Tutti e quattro i documenti sono un contributo ricco e importante alla riflessione politica sul futuro ma in tutti e quattro, meno, molto meno, in quello di Civati, c'è la rimozione del presente. Lo dico in particolare per Cuperlo e per Renzi. È difficile leggere le loro carte e intenderne il senso mentre si è prigionieri della più incredibile delle paludi, quella delle larghe intese. Ho sentito da un uomo di governo, esponente del Pd, dire che nelle postazioni-chiave e per le politiche che contano questo governo sembra un monocoloro Pdl».

**È un governo di servizio, d'emergenza.**

«Anche il governo Monti era frutto dell'emergenza. Ora nessuno conserva la propria foto con Elsa Fornero. Sembra ci sia una gara tra Pd e Pdl a prendere le distanze dalle grandi scelte fatte. Ma Letta come Monti non sta facendo scelte neutrali, sta facendo scelte nella sostanza di destra. Anche a Fassina vorrei dire che le dimissioni sono legittime sul metodo ma se la collegialità invocata è per fare schifezze forse si può minacciare le dimissioni anche per il merito». **Si dice che la legge elettorale maggioritaria servirà a rinnovare il bipolarismo e che una legge proporzionale renderebbe le larghe intese perenni.**

«Al Senato è appena stato licenziato il ddl dello strappo sull'articolo 138, il che aggrava il nostro giudizio critico sulla maggioranza, che fa un gioco d'azzardo sulla Costituzione. Il sistema elettorale deve essere una terapia verso la malattia dell'illiquidità e frantumazione della democrazia. C'è una crescente domanda di partecipazione del singolo, della comunità, del territorio e un potere sempre più concentrato. Qui tutti sembrano voler portare la legge in sartoria per farsi un abito su misura. Non si può discutere così. Io voglio un sistema elettorale che aiuti a governare ma sappia anche curare le ferite della democrazia».

## Parma, democrazia web, reddito: tre tegole per Grillo

Grillo, sul blog, tace da giorni. Nessuna nuova, inoltre, sull'annuncio appuntamento che avrebbe dovuto mettere il Megafono e Casaleggio attorno a un tavolo, assieme ai loro irrequieti parlamentari, dopo lo smacco interno sul reato di clandestinità che i cinque stelle non vogliono e i due capi, invece, lo si è capito dall'urlo, sì. Per quel che se ne sa, e per quello che piacerebbe ai due, potremmo anche star qui a chiederci com'è che il meeting non matura, mentre potrebbe essere avvenuto nella giornata di ieri.

Non vogliono ficcanaso, non vogliono giornalisti alle calcagna, non vogliono servi del potere a fiutare le loro tracce. Bella trasparenza. Hanno messo tutto nel conto, ma la contraddizione è diventata pane quotidiano di una eccitante esperienza politica nata per svelare le contraddizioni degli altri.

Come a Parma, fiore all'occhiello della performance locale targata Cinque Stelle. Nella città emiliana, conquistata con le trombe dei «no»

PAROLE POVERE

TONI JOP

In attesa del chiarimento con i parlamentari sul reato di clandestinità il capo dei 5 Stelle alle prese con nuove tensioni interne

all'inceneritore e alla cementificazione, si fanno i conti, e non sono agevoli, con una realtà dominata dall'inceneritore che non sono riusciti a bloccare, e da una cementificazione che ora la giunta sta cavalcando, sorprendentemente, con un certo orgoglio. È su questa piattaforma, non in programma, che la maggioranza stellata sta registrando momenti di acuta insofferenza interna culminati con il flop, in Consiglio, della delibera relativa all'edificazione di via Piacenza, un'area degradata della città. Poche ore fa, è venuta meno la maggioranza richiesta per far passare il provvedimento e non è avvenuto solo per l'assenza per protesta, al momento del voto, dei consiglieri di opposizione. Mancavano, in aula, consiglieri Cinque Stelle, alcuni, presenti, si sono astenuti e una di loro se n'è andata sbattendo la porta. Non piace, o non convince, un progetto che sta tutto nelle mani dei privati e nell'ottica della giusta e avvertata cementificazione.

Pizzarotti, il sindaco, impietrito comunque, e colleghi, il giorno do-

po, al lavoro per smentire che in casa tiri un'aria da fronda che invece esiste. Dicono che i chiarimenti interni ci sono stati e che se non sono sufficienti ce ne saranno ancora. Strano: se non c'è divergenza di punti di vista, a che servono i chiarimenti? Promettono che la delibera tornerà in consiglio così com'è, a testimonianza della loro buona fede. Ma intanto, c'è distanza tra l'entusiasmo dell'assessore Alinovi - davvero orgoglioso del suo progetto - e i malumori di alcuni Cinque Stelle disposti a far saltare il banco pur di non sottoscrivere quell'orgoglio.

Sul fronte nazionale, le cose non vanno meglio. Grillo e Casaleggio sono inseguiti da una parte della base che, in questi giorni, sta chiedendo conto di una questione non secondaria di potere interno: da che viene l'autorità di smentire - così come hanno fatto i due padroni del Movimento - l'operato dei senatori a proposito del reato di clandestinità? Vuol dire che solo Grillo e Casaleggio hanno la facoltà di decidere a dispetto dell'investitura popolare rice-

vuta dai parlamentari? E ancora: come mai non è ancora stata approntata la piattaforma web che consegnerebbe al Movimento la propria autonomia decisionale su una miriade di temi caldi fin qui detenuti saldamente dal duo? E comunque, come potrebbe quella piattaforma risolvere i problemi di tempestività delle scelte imposta dal confronto istituzionale? Che si fa, a ogni passo si interroga la base mentre gli altri votano?

STRANA RISERVATEZZA

E non è finita: è recentissima la richiesta di un parlamentare Sel affinché i redditi di Grillo siano resi pubblici. La richiesta è stata fin qui messa a riposo, poiché sotto il profilo formale Grillo non risulta essere il tesoriere del Movimento, ma presto dovrebbe entrare in vigore una disposizione secondo la quale i «tesorieri non eletti» saranno tenuti a rendere pubblica la loro situazione patrimoniale.

Non risulta che Grillo abbia insistito per anticipare i tempi in questo senso, riservato com'è.

**ECONOMIA**

# I sindaci promuovono la manovra

- **Fassino:** «C'è stato il cambio di passo promesso»
- **Ora allentare** ulteriormente il Patto di stabilità e mantenere gli impegni sull'Imu
- **Letta:** il Parlamento saprà migliorare la legge

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

«Il Paese siamo noi» è il gigantesco slogan che campeggia nel salone della Fortezza da Basso di Firenze dove è in programma la trentesima assemblea dell'Anci. In platea il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta (la prima volta che Presidente della repubblica e Presidente del Consiglio sono assieme a Firenze fanno notare da Palazzo Vecchio), i ministri Giovannini e Del Rio, attornati da centinaia di sindaci. Da quelli che ogni giorno, spiega con orgoglio il presidente dell'Anci Piero Fassino, tengono in piedi e fanno vivere l'Italia. Il front office immediato degli italiani.

**UN MIX MICIDIALE**

La politica a portata di mano a cui si rivolgono quotidianamente le famiglie per chiedere nidi e materne, le imprese che rischiano di soffocare nella crisi e i lavoratori che vedono il pericolo il proprio posto. Proprio come gli operai della Lucchini di Piombino che manifestano fuori dalla Fortezza e che alla fine assieme al Presidente della Regione Enrico Rossi riusciranno a parlare del loro incerto futuro (l'alto forno sta per spegnersi) con Napolitano e Letta.

«Il Paese siamo noi perché senza la passione, la dedizione di tanti sindaci spiega Fassino citando Giusi Nicolini e Angelo Vassallo - il Paese non reggerebbe». Il problema è che però adesso anche

questa architrave è al limite e rischia seriamente di spezzarsi. Colpita dal mix micidiale di mancate riforme, centralizzazione burocratica e assenza di ossigeno finanziario. Quello di Fassino è un richiamo forte alla politica romana ed è visibilmente soddisfatto che l'abbiano colto sia il Capo dello Stato («il presidente Napolitano ha fatto grande riconoscimento del ruolo dei sindaci») che il premier. A Letta in particolare dal palco (affiancato tra gli altri anche da Renzi e Alemanno) Fassino riconosce il merito di aver mantenuto la parola data. Di aver promesso e rispettato l'impegno «a un cambio di passo» nella direzione di una nuovo «rapporto tra Comuni e Stato».

E il primo passo per Fassino è proprio la legge di stabilità varata dal governo. I sindaci in particolare hanno apprezzato che dopo anni per la prima volta non ci siano stati ulteriori tagli ai trasferimenti. Anche perché altre sforbiciate sarebbero state davvero ingestibili dopo che quantifica il sindaco di Torino, ai Comuni dal 2007 al 2013 sono stati tolti oltre 16 miliardi fra minori risorse trasferite e vincoli del patto di stabilità. E qui la buona notizia è che per la prima volta quel limite sia stato allentato per 1 miliardo. La richiesta adesso è che il Parlamento non torni indietro e che anzi tolga questo vincolo ai comuni sotto i 5 mila abitanti e alle quote di «cofinanziamento nazionale e locale sui Fondi comunitari». Perché se i Comuni possono far ripartire gli investimenti anche l'occupazione ne risentirà positivamente. Una scelta che anche Letta defini-

sce «strategica» riconoscendo che sta proprio nei Comuni la capacità dell'Italia di ripartire. E quindi rivendicando che il suo governo («un governo politico» sottolinea) è il primo che allenta il «cappio» del patto di stabilità da 12 anni a questa parte.

Che questo basti ovviamente non lo pensa nessuno. Che sia un «cambio di direzione» però Letta ne è sicuro. Come è sicuro che dalla crisi si possa uscire «passo dopo passo». Senza salti e «annunci roboanti» anche perché il rischio di ri-precipitare «dove eravamo» è sempre lì dietro l'angolo. Ora comunque la legge di stabilità è nelle mani del Parlamento e il premier si dice sicuro che possa essere migliorata. E qualche indicazione Fassino comunque la fornisce a cominciare dal rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e il welfare. Resta casomai il nodo Imu e nuova service tax. Letta promette verifiche e comunque la partecipazione dei Comuni alle scelte. Fassino mette le mani avanti: l'importante è che non si penalizzino i comuni. E quindi, prosaicamente, intanto che siano versate già nelle prossime settimane le risorse corrispondenti alla seconda rata dell'Imu, assieme agli altri crediti che lo Stato deve ai sindaci (ad esempio per coprire le spese del mantenimento degli uffici giudiziari anticipate dai comuni). Quanto al futuro, il presidente dell'Anci punta a che la nuova tassa non penalizzi i comuni rispetto alla somma di Imu e Tares. Né punisca le famiglie aumentando il prelievo fiscale a loro carico. Per questo il governo ha previsto una «compensazione» da parte dello Stato di 1 miliardo.

«Un buon passo, ma ancora non sufficiente» dice Fassino rivolgendosi direttamente ai parlamentari con l'obiettivo o di arrivare a aumentare quel contributo statale o di consentire ai sindaci di poter cambiare con più flessibilità le aliquote.



Piero Fassino all'Assemblea annuale dell'Anci FOTO LAPRESSE

## IN MOVIMENTO VERSO IL PARTITO DEL LAVORO

# PERCHÉ I LAVORATORI CONTINUANO

## ASSEMBLEA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

**SABATO 26 OTTOBRE 2013**  
**ORE 10.30-17.30**

**CGIL LOMBARDIA, VIALE MARELLI 497**  
**SESTO SAN GIOVANNI (MI)**  
**MM1 fermata Sesto Marelli**

**ore 10.30**

Coordina **Giacinto BOTTI** (SEGR. CGIL LOMBARDIA)  
Introduzione di **Matteo GADDI** (MOV. PER IL PARTITO DEL LAVORO)

**ore 11-13.30**

**INTERVENTI DI LAVORATRICI E LAVORATORI**  
da più di 30 realtà lavorative importanti del Paese  
Nel corso della mattinata intervento sulle politiche industriali  
di **Bruno CASATI** (GIÀ ASSESSORE ALLA PROVINCIA DI MILANO)

ore 13.30-14 breve pausa pranzo (offerto dall'organizzazione)

ore 14-15.30 **Interventi di lavoratrici e lavoratori**

ore 15.30 Conclusioni di **Gian Paolo PATTA** (MOV. PER IL PARTITO DEL LAVORO)

**ore 16-17.30**

**Tavola rotonda**  
**CENTRALITÀ DEL LAVORO PER RICOSTRUIRE  
LA SINISTRA IN ITALIA**

Partecipano

Nicola **NICOLOSI** (SEGR. NAZ. CGIL)  
Mirco **ROTA** (SEGR. FIOM LOMBARDIA)  
Corradino **MINEO** (SENATORE PD, GIÀ DIRETTORE DI RaiNews24)  
Gennaro **MIGLIORE** (SEL)  
Claudio **GRASSI** (PRC)  
Onorio **ROSATI** (CONS. REG. LOMB. PD)  
Cesare **PROCACCINI** (PDCI)  
Cesare **SALVI** (MOVIMENTO PER IL PARTITO DEL LAVORO)

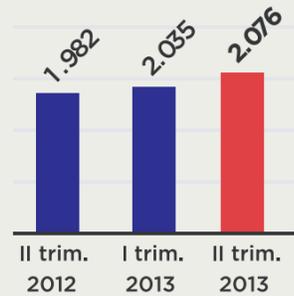


www.partito-lavoro.it - 02/87234046

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

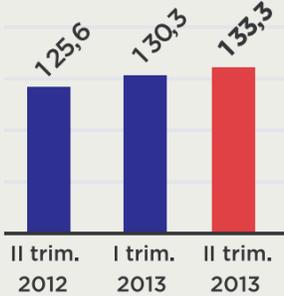
L'ANDAMENTO DEL DEBITO ITALIANO

(dati in miliardi di €)



IL RAPPORTO DEBITO/PIL

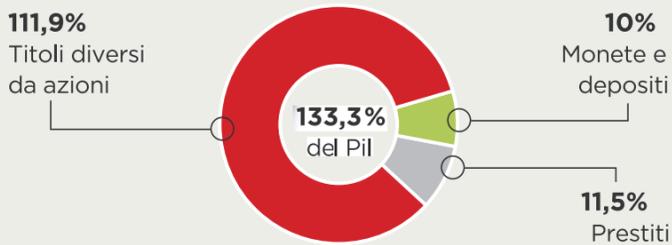
(dati in percentuale)



DIFFERENZE CON LO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE



LA COMPOSIZIONE DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

# Soglia flessibile per l'Opa: il governo «apre» alla riforma

- Proposta Mucchetti valutata positivamente
- In arrivo un decreto ad hoc
- Stabilità: il Pd prepara misure per la crescita
- Sgravi concentrati sulle famiglie più bisognose

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il governo «apre» alla riforma dell'Opa targata Mucchetti. Sarà inserita in un decreto da varare nei prossimi giorni la proposta di modifica, che impone il lancio di un'Opa totalitaria anche in caso del controllo di fatto di una società, definendo così una seconda soglia oltre quella già stabilita del 30% del capitale. In questo modo si intercettano quelle situazioni in cui gli azionisti si garantiscono il controllo pur con quote più basse della soglia prevista per legge. «È una novità molto importante - dichiara il senatore Massimo Mucchetti, primo firmatario del testo - perché si modifica l'articolo 106 del Tuf (testo unico della finanza). Le aziende in cui il controllo è esercitato anche con quote basse di capitale non sono moltissime, ma sono importanti. Per esempio c'è Generali, e poi c'è Telecom, che è stato lo spunto di tutto questo».

MANOVRE IN SENATO

L'emendamento, che ricalca una mozione già votata a stragrande maggioranza in Senato, era stato presentato al decreto Imu (quello che sterilizza la prima rata di quest'anno). Ieri il governo ha chiesto di ritirare la proposta, per evitare di allungare l'esame del testo. Contemporaneamente il viceministro Stefano Fassina ha affermato che l'esecutivo, «dopo un esame collegiale del testo, ha deciso di far sua quella proposta, impegnandosi a presentarla in un decreto da varare nel più breve tempo possibile». A quel punto Mucchetti ha accettato di ritirare l'emendamento. C'è da dire che la posizione del governo è cambiata nel giro di pochi giorni. Quando fu presentata la mozione, infatti, l'esecutivo non aveva preso posizione, rimettendosi all'aula. Che, va aggiunto, votò con una adesione bulgara, visto che il M5S aveva presentato una mozione separata, ma sostanzialmente analoga a quella di Mucchetti. Oltre a prevedere una soglia di fatto per l'obbligo di Opa, il testo affida alla Consob il compito di individuare, con cadenza almeno annuale, le società in cui il controllo viene esercitato con meno del 30% del capitale. La mossa sull'Opa è

partita quando i soci italiani di Telco (società che controlla Telecom Italia con il 22,44%) hanno annunciato l'accordo con la spagnola Telefonica, che rilevando le loro azioni passerebbe dal 40 a oltre il 60% della «scatola» di controllo. In questo modo Telefonica entrerebbe nella stanza dei bottoni pur detenendo una quota molto bassa del capitale, senza l'obbligo di lanciare un'Opa totalitaria da offrire anche ai piccoli azionisti. Se davvero le norme dovessero cambiare, l'operazione Telefonica sarebbe stoppata.

Intanto in Senato iniziano le grandi manovre parlamentari sulla legge di Stabilità. Stasera il Pd terrà la sua seconda riunione per stabilire le linee di azione, mentre stamattina cominceranno le audizioni con la Confindustria. I Democratici puntano a concentrare gli interventi in pochi punti selezionati, per dare un segno preciso alla manovra. Segno che non può che essere quello della crescita. «Qui si rischia di non afferrare la ripresa - spiega Paolo Guerrieri - Se il Pil non segnerà un +1% l'anno prossimo, tutti i numeri salteranno, dal deficit al debito alla pressione fiscale». Anche gli imprenditori chiedono di spingere sul pedale

della crescita. Per il centro studi di Viale dell'Astronomia la legge di Stabilità «ha alcuni elementi positivi ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna che hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi».

Dunque l'imperativo diventa aumentare la domanda interna, che vuol dire più risorse per le famiglie, più spesa sociale e più investimenti. Per Giorgio Santini, che è in pole position per diventare il relatore, bisogna lavorare sugli effetti leva per creare sviluppo, utilizzando la Cassa depositi, nuove forme di credito, e l'esclusione del cofinanziamento dei fondi Ue dal patto di Stabilità. Altri obiettivi riguardano la partita fiscale. Si pensa di concentrare gli sgravi Irpef su una platea più ridotta di famiglie, ma con effetti più sensibili. Per Mauro Marino, presidente della commissione Finanze, bisognerà poi evitare assolutamente che scatti la clausola che diminuisce le detrazioni fiscali per le famiglie, assicurando tagli agli sprechi. Anche sul fronte previdenziale, il contributo di solidarietà potrebbe essere esteso. Si punta poi a rendere più progressiva la Trise, con vincoli più stringenti per i Comuni. Torna poi l'ipotesi dell'aumento del prelievo sulle rendite, più equo del bollo che tassa anche chi perde.

Dopo tagli e tasse, tuttavia, il debito pubblico continua a crescere. Alla fine del secondo trimestre è a quota 133,3% del Pil, tre punti in più dal trimestre precedente.

L'EMENDAMENTO

Consob, «salta» la norma ad personam

Sventato il tentativo di stabilizzare un alto funzionario della Consob il cui contratto era stato dichiarato nullo da Tar e Consiglio di Stato. Alla Camera c'è l'intesa a sopprimere l'indicazione che era stata introdotta da Ugo Spesetti (Pd) durante l'esame in Senato del decreto sui precari della Pa. Naturalmente il testo era abbastanza oscuro da risultare incomprensibile ai più. Ma gli esperti di regolamenti e codicilli vi avevano riconosciuto l'identikit di Gabriele Aulicino, chiamato da Giuseppe Vegas a seguire l'Ufficio attività parlamentare e di governo. Il fatto è che Aulicino entrò alla Consob con una chiamata diretta, senza che ve ne fosse la necessità e

l'urgenza, come prevede il regolamento. Per questa ragione i sindacati interni hanno fatto ricorso alla giustizia amministrativa. Per ben due volte i magistrati hanno dato ragione ai sindacati. Così è arrivata la norma infilata tra le centinaia che di solito si presentano durante l'esame parlamentare. Il testo allargava anche i paletti per ottenere la stabilizzazione per i precari delle autorità indipendenti come appunto la Consob. Alla Camera sul decreto sono «piovuti» circa 500 emendamenti, in parte ritirati dai deputati del Pd e del Pdl. Stasera inizierà il voto. In ogni caso è stato accettato quello soppressivo sul «caso» Consob.

L'INTERPELLANZA

«Basta trattamenti preferenziali nella Pa»

Disboscare la pubblica amministrazione di una serie di trattamenti preferenziali. Lo chiede Andrea Giorgis (Pd) in un'interpellanza firmata già da oltre 40 parlamentari democratici. «Il governo intervenga per mettere fine alla cosiddetta prassi del galleggiamento, ormai così diffusa nel mondo del lavoro, per cui chi ha ricoperto ruoli o incarichi conserva i trattamenti economici, e quindi contributivi, a questi connessi, anche nel momento in cui quei ruoli o incarichi cessano e il lavoratore torna a svolgere le precedenti mansioni nell'amministrazione di appartenenza». Per Giorgis «si tratta

di una prassi di dubbia legittimità che determina una disparità di trattamento tra persone che hanno la medesima anzianità e svolgono la medesima attività lavorativa e rischia di trasformare lo svolgimento di un pubblico incarico in uno status di permanente favore economico». È una situazione «inaccettabile soprattutto in un momento di particolare crisi economica - sottolinea Giorgis - per questo chiediamo al governo di conoscere quali categorie, a oggi, beneficiano di trattamenti retributivi personalizzati, sulla base di quali norme vengono erogati tali trattamenti e come intenda abrogare questa prassi».

# Digitale in ritardo, euro-summit per correre ai ripari

- Oggi e domani a Bruxelles i capi di Stato e di governo della Ue tenteranno una non facile intesa sull'Agenda Digitale
- Un mercato unico delle telecomunicazioni tra gli obiettivi principali

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Raccomandare agli Stati membri di fare riforme strutturali è facile, mettersi d'accordo per farle davvero è un'altra cosa, soprattutto se questo mette a repentaglio le aziende nazionali di telecomunicazioni o le banche.

La prova del nove sarà il summit Ue di oggi e domani a Bruxelles che, anche se si parlerà marginalmente di immigrazione, è dedicato all'Agenda Digitale, il pacchetto di misure su Internet, protezione dei dati e telecomunicazioni che dovrebbero permettere all'Europa di recuperare il ritardo accumulato nei confronti dei Stati Uniti e Cina. Se realizzato pienamente, assicura la Commissione, la crescita sarebbe accelerata di un 5% in otto anni. E questa volta non ci sono scuse:

non si tratta di aggiungere soldi ai bilanci, ma di sacrificare i tanti piccoli interessi nazionali pubblici e privati in nome del bene comune.

UN PANORAMA FRAMMENTATO

Tra le questioni sostanziali c'è la creazione del mercato unico delle telecomunicazioni, per far diventare il frammentato panorama europeo, con circa 40 grandi operatori per mezzo milione di cittadini, più simile a quello americano, dove gli operatori sono sei per 300 milioni di cittadini. Il commissario Ue per l'Agenda Digitale, l'olandese 7lenne Neelie Kroes, ha detto che raggiungere l'obiettivo prima delle elezioni europee di maggio è «la priorità principale». «Io non ho intenzione di andare in pensione fino a quando non avrò abbattuto tutte le barriere del mercato unico», ha detto. Un'affermazio-

ne rischiosa vista la prudenza degli Stati membri sul tema. Nella bozza di conclusioni del vertice l'indicazione di una data precisa per il varo del mercato unico delle telecomunicazioni è stata annacquata in una generica richiesta di «adozione tempestiva».

Ma nella riunione dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi Ue si parlerà anche di tanti altri temi legati all'innovazione tecnologica. Bisogna «promuovere nuovi investimenti per accelerare l'installazione delle infrastrutture» per la banda larga. Bisogna incentivare il «cloud computing». Bisogna trovare il modo di far pagare le tasse alle grandi aziende della new economy come Google e Amazon.com. Bisogna investire sulla formazione, per evitare che fra due anni ci sia un milione di offerte di posti di lavoro vacanti nel settore dell'informatica. Bisogna far funzionare la pubblica amministrazione online, invece che con le file agli sportelli e bisogna completare entro l'anno prossimo Area europea della ricerca per permettere la mobilità dei ricercatori.

Il leader europeo saranno chiamati a mettere nero su bianco l'impegno di completare il Mercato unico digitale, che rias-

sume molte di queste misure, entro il 2015. Il tema più scottante sarà quello della protezione dei dati. Dopo lo scandalo che ha rivelato le intercettazioni degli 007 americani a scapito di governi e aziende europee, lunedì la commissione del Parlamento europeo per le libertà civili ha chiesto delle misure rigorose di salvaguardia della privacy. Ora toccherà ai leader trasformare l'indignazione delle dichiarazioni pubbliche in azioni concrete.

Per quanto riguarda la riforma dell'eurozona invece lo scontro è assicurato sulle proposte di sospendere i fondi strutturali ai Paesi che non rispettano la disciplina di bilancio e sull'idea tedesca di legare la solidarietà alle riforme con degli «accordi contrattuali». Secondo l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri «siamo allo stallo: l'idea di incentivi per rafforzare il

coordinamento delle politiche economiche si allontana all'orizzonte e invece si vogliono imporre surrettiziamente nuove sanzioni con le condizionalità macroeconomiche, svuotando in modo illegittimo il concetto stesso di codecisione». Non va molto meglio sul nodo dell'Unione bancaria. Lì la questione è come e quando utilizzare i soldi comuni per rafforzare le banche in difficoltà. Per la Germania il principio è quello di utilizzare il fondo Ue come ultimissima istanza e solo per le banche più grandi. La questione del completamento dell'unione bancaria «è urgente», si legge nella bozza di conclusioni del vertice, soprattutto in vista del passaggio della supervisione dalle autorità nazionali alla Bce che, prevedibilmente, farà venire a galla molte magagne nei bilanci.

Sul tavolo del Consiglio anche l'appello di nove ministri europei dell'Industria (compreso Flavio Zanonato): non si può avere una forte economia senza una forte industria, e se questa è la premessa l'invito è che - nella riunione del febbraio prossimo dedicata alla competitività industriale - si adotti un'ambiziosa agenda industriale per l'Europa.

...  
**Nella Ue sono attivi 40 operatori per 500mila cittadini. Negli Usa sono 6 per 300 milioni**

# MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Prima la Francia. Poi, sia pur di «sfuggita» l'Italia. Ora la Germania. Il Datagate irrompe di nuovo, come già era stato in campagna elettorale, nei rapporti tra Berlino e Washington. La «bomba» esplose in serata. Il governo tedesco Berlino ha saputo che il telefono cellulare del cancelliere Angela Merkel sarebbe stato intercettato dagli Stati Uniti. A denunciarlo è il portavoce, Steffen Seibert. Il portavoce di Merkel, ha aggiunto che la cancelliera, non appena ricevuta la notizia dal controspionaggio, ha immediatamente telefonato al presidente Obama cui ha chiesto di accertare la veridicità di questa informazione, che se confermata, ha tuonato, sarebbe «completamente inaccettabile». Una telefonata a dir poco tempestosa.

Passano pochi minuti, ed ecco la prima reazione americana. Nervosa. Imbarazzata. Il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney riferisce che Obama ha cercato di assicurare Merkel: «Gli Stati Uniti non stanno monitorando le comunicazioni del cancelliere», taglia corto Carney rispondendo alle domande insistenti dei giornalisti. Gli Usa, spiega, stanno occupandosi delle preoccupazioni di Berlino, nel corso delle indagini su come gli Usa raccolgano le proprie informazioni di intelligence. Simili preoccupazioni sono state sollevate da Francia e altri alleati. Ma il caso è tutt'altro che concluso. Perché le rassicurazioni del presidente Usa - «non ne so niente» - non vengono considerate «esaustive» dalle autorità tedesche. Tant'è che le parole del portavoce di Angela Merkel si trasformano in una nota ufficiale della cancelleria di Berlino: «Il governo federale ha ottenuto informazioni che affermano che il telefono cellulare della cancelliera potrebbe essere stato sorvegliato dai servizi americani». Il Dipartimento di Stato Usa «mobilita» anche l'ambasciatore a Berlino per convincere una infuriata Merkel che l'America è innocente, che non l'ha mai spiata. Ma la Casa Bianca non ha però smentito che in passato gli 007 americani abbiano potuto ascoltare le sue conversazioni telefoniche. Il caso non è affatto chiuso.

## A MACCHIA D'OLIO

Da Berlino a Roma. L'argomento è stato affrontato. «Brevemente». Forse troppo «brevemente» a Palazzo Chigi. Inevitabile, dopo l'alzata di scudi francese sul datagate. Ma a Roma, John Kerry gioca in casa. Certo più che a Parigi. Nell'incontro di Palazzo Chigi, il premier Letta ha «posto la questione del Datagate» con il segretario Usa Kerry, ponendo la «necessità di verificare la veridicità delle indiscrezioni» su eventuali «violazioni della privacy». Lo dicono fonti di Palazzo Chigi. Gli Usa hanno messo «la problematica sotto revisione», riferiscono. A proposito del Datagate, spiegano fonti di Palazzo Chigi, il governo ha «in particolare posto la necessità di verificare la veridicità delle indiscrezioni di questi giorni circa eventuali attività di violazione della privacy». Il premier e la ministra degli Esteri, Emma Bonino, presente all'in-



La cancelliera Merkel ha telefonato a Obama: Berlino furiosa per le intercettazioni FOTO AP

# Datagate, Kerry da Letta Spiata anche Merkel

- Il cellulare della cancelliera tedesca sarebbe stato intercettato dalla Nsa
- Dopo Francia e Italia nuovo scandalo per Obama. Ma la Casa Bianca nega

## RUSSIA

### Mosca ritira l'accusa di pirateria per Greenpeace

Sono state ritirate in Russia le accuse di pirateria contro gli attivisti di Greenpeace fermati per una protesta contro Gazprom nell'Artico. L'incriminazione ora è per vandalismo. Lo ha fatto sapere la Commissione investigativa di Mosca in una nota, in cui sembra preannunciare un veloce rilascio degli attivisti. Questi, in tutto 28 fra i quali un italiano, sono stati fermati lo scorso mese durante una protesta contro le trivellazioni offshore. Il reato di pirateria in Russia comporta una pena detentiva fino a 15 anni, mentre per vandalismo si rischiano fino a sette. Lo scorso mese il presidente Vladimir Putin ha detto di ritenere che gli attivisti del gruppo ambientalista non siano pirati. Greenpeace ha chiesto che siano ritirate tutte le accuse contro i suoi attivisti.

contro - durato circa un'ora e un quarto - con il segretario di Stato americano Kerry, «hanno riscontrato un atteggiamento cooperativo». Il sospetto che pure telefonate ed e-mail dirette dall'Italia agli Stati Uniti e viceversa potessero essere intercettate dal «grande orecchio» dell'Agenzia per la sicurezza nazionale Usa era emerso già nel giugno scorso con le rivelazioni dell'ex consulente Nsa Edward Snowden. In quell'occasione il Copasir si attivò ascoltando in audizione il direttore del Dis Gianpiero Masolo che negò passaggi illegali di dati sensibili dagli 007 italiani a quelli americani nonché prove che le ambasciate italiane in Usa erano state spiata. Ma l'altro ieri Claudio Fava (Sel) - riferendo quanto emerso da colloqui che una delegazione del Comitato ha avuto tre settimane fa nel corso di una visita negli Usa - ha detto che le comunicazioni italiane, al pari di quelle francesi, sono monitorate dagli americani e che i servizi di Roma lo sanno. «Mi sento di escludere che i servizi sapessero. Non c'è nessuna evidenza che il caso francese possa essere avvenuto anche in Italia», dice di rimando il sottosegretario con delega ai servizi Marco Minniti, in audizione ieri al Copasir sul Datagate. Minniti «ha ri-

confermato la non conoscenza dell'esistenza del programma Prism da parte del Governo e della nostra intelligence»; inoltre - si legge in una nota del Copasir - ha ribadito che, «con ragionevole certezza, è stata garantita la privacy delle comunicazioni tra cittadini italiani all'interno del territorio nazionale, oltre che delle comunicazioni originate dalle sedi diplomatiche all'estero». L'obiettivo degli Usa è «trovare il giusto equilibrio tra la protezione della sicurezza e la privacy dei nostri cittadini»: così, secondo fonti dell'ambasciata Usa a Roma, Kerry ha risposto «con grande chiarezza» al premier Enrico Letta quando i due hanno «brevemente» affrontato la questione del Datagate durante il colloquio a Palazzo Chigi. Questo lavoro di ricerca di equilibrio, hanno aggiunto le stesse fonti, «proseguirà come proseguiranno le nostre strette consultazioni con i nostri amici, compresa l'Italia». Toni meno distesi all'Europarlamento che ieri ha approvato una risoluzione non vincolante con cui chiede di sospendere l'accordo con gli Stati Uniti che permette il controllo delle transazioni finanziarie dei presunti terroristi, in risposta alle rivelazioni sullo spionaggio Nsa.

## Il Vaticano sospende il vescovo extraluso

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Non tornerà nella sua diocesi in Germania, quella di Limburg, monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst, il «vescovo spendaccione», sotto accusa per le spese faraoniche sostenute per la ristrutturazione della sua sede episcopale, ben 31 milioni di euro a fronte dei cinque previsti, compresi 15mila euro spesi per una vasca da bagno. Un vero scandalo per i suoi diocesani e per i media tedeschi.

Non solo per loro, visto che la Conferenza episcopale tedesca ha istituito una Commissione d'inchiesta sulla vicenda. Fino a quando non terminerà la sua indagine il giovane prelado non metterà piede a Limburg. «Monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst nel momento attuale non può esercitare il suo ministero episcopale» informa un comunicato della Santa Sede. È questa la decisione presa da Papa Francesco dopo aver ricevuto lunedì scorso il vescovo e aver sentito le sue ragioni. Prima, giovedì 17 ottobre, il pontefice aveva incontrato il presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Robert Zollitsch che gli ha fornito un quadro della situazione e sulle ragioni che hanno spinto a costituire un'apposita Commissione indipendente d'inchiesta sulle spese pazze del vescovo. Contro di lui pesa anche la richiesta della procura di Amburgo di aprire un fascicolo per falsa testimonianza, perché avrebbe mentito circa un suo viaggio in prima classe su un volo per l'India.

La decisione della sospensione temporanea è stata presa dal pontefice dopo aver acquisito ulteriori elementi raccolti dal cardinale Giovanni Lajolo, per anni nunzio a Berlino, inviato lo scorso settembre in «visita fraterna» in Germania. Che sia stata una decisione ponderata lo assicura la nota vaticana con la quale si assicura che «il Santo Padre è stato continuamente informato ampiamente e obiettivamente sulla situazione nella diocesi di Limburg». Così, in attesa dei risultati degli esami della Commissione d'inchiesta e «dei connessi accertamenti sulle responsabilità in merito» - si precisa - che la Santa Sede ritiene opportuno autorizzare monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst ad «un periodo di permanenza fuori della diocesi». La Santa Sede ha anche deciso che durante l'assenza del vescovo, la diocesi sarà amministrata dal «vicario generale» monsignor Wolfgang Rösch.

## Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

► **PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM



**Kaspersky**  
**INTERNET SECURITY**  
**Multi-Device**



**KASPERSKY**

Safeguarding Me

UNA PRODUZIONE CON IL PATROCINIO Ministro per l'Integrazione Con la collaborazione di FIAT CGIL

# SCHIAVI

LE ROTTE DI NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO

Un film inchiesta di: STEFANO MENCHERINI

La gestione truffaldina dell'emergenza immigrazione. La disperazione e la rabbia dei migranti. La distanza dell'Unione europea. Imprenditori e caporali alla sbarra con un processo, unico in Europa, per riduzione in schiavitù. Un Paese tra apartheid e solidarietà? Oggi a me, domani a te: **SCHIAVI ANTICIPA LA FINE DI TUTTI NOI.** [www.stefanomenchnerini.org](http://www.stefanomenchnerini.org)

DVD € 5,99 OPPURE € 10,00 CON CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ A LESS ONLUS E FONDO LABORATORIO DI CINEMA DOCUMENTARIO

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**L'Unità** [www.unita.it](http://www.unita.it)

## COMUNE DI GAETA

Piazza XIX Maggio n. 10 - 04024 Gaeta (LT)  
Tel. 0771.469272 - Fax 0771.469265

Avviso di gara - CIG 53167798D2

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Gestione Integrata dei Rifiuti sul territorio del Comune di Gaeta. Importo a base d'appalto per sei anni: € 30.000.000,00 + IVA; Importo relativo al periodo di ulteriori tre anni (in caso di eventuale esercitata opzione di rinnovo): € 15.000.000,00. Termine ricezione offerte: 22.11.13 ore 12. Apertura: 25.11.13 ore 10. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.gaeta.it](http://www.comune.gaeta.it).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Arch. Sisto Astarita

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Filiale Centro-Sud**  
Pz. dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: [filiale.centro@ilsole24ore.com](mailto:filiale.centro@ilsole24ore.com)  
e-mail: [filiale.sud@ilsole24ore.com](mailto:filiale.sud@ilsole24ore.com)

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

Aveva solo diciannove anni Joele Leotta, il ragazzo italiano ucciso di botte nella notte di domenica nell'appartamento dove abitava da pochi giorni, al piano superiore del ristorante italiano Vesuvius, in Lower Stone Street a Maidstone, nel Kent. Joele aveva lasciato la sua famiglia a Nibionno, in provincia di Lecco, per imparare l'inglese e trovare un lavoro. Nel ristorante Vesuvius aveva infatti appena iniziato a fare il cameriere. «Sto cercando di sistemarmi qui - scriveva su Facebook appena cinque giorni fa - Ho trovato lavoro in un ristorante italiano, con origini napoletane, e ora sto imparando a fare il cameriere, davvero tutto perfetto».

Proprio l'aver trovato quel lavoro lo avrebbe reso colpevole, stando alle prime ipotesi, agli occhi degli aggressori. Adesso il locale è stato chiuso dalle forze dell'ordine che stanno setacciando la zona dove è avvenuto il delitto, dai casonetti ai cortili condominiali. Insieme a Joele c'era l'amico Alex Galbiati, anche lui di Nibionno. È stato più fortunato, è stato solo ferito nell'aggressione insieme ad un'altra persona (così come riferisce il quotidiano *Kent online*), ieri è stato dimesso dall'ospedale. Joele e Alex avevano trovato un impiego al Vesuvius dopo aver risposto ad un annuncio. «Alex ha chiamato a casa - racconta il fratello Omar - era sotto shock perché ha perso il suo migliore amico. I proprietari del ristorante sono bravissime persone. Ci hanno spiegato che la camera in cui dormivano Joele e Alex era prima occupata da un'altra persona ma che se ne era andata. Non so che cosa sia successo. Saranno le indagini a chiarirlo».

Ad oggi sono nove le persone fermate per l'omicidio di Joele. Gli investigatori locali precisano che solo uno dei fermati è di nazionalità britannica, gli altri sono europei, quattro lituani. Per la polizia non sarebbe un incidente a sfondo razziale. «Al momento non siamo convinti che all'origine dell'episodio ci sia stata una disputa legata al lavoro», ha detto il portavoce della polizia del Kent.

**LE ACCUSE DEL SINDACO**

Il sindaco di Nibionno, Claudio Uselli, al contrario, ieri mattina ha spiegato di aver appreso da «fonti qualificate» che le nove persone che hanno aggredito Joele e il suo amico «hanno sfondato la porta della loro camera, urlando: italiani di m... ci rubate il lavoro». Anche il console generale d'Italia a Londra, Massimiliano Mazzanti, precisa che «sono in corso le indagini di polizia e siamo in attesa di capire esattamente cosa sia accaduto. Aspettiamo di conoscere lo svolgimento dei fatti, fino a quel momento ogni ricostruzione è illatoria».

Quello che si sa è che finora due persone, un giovane di 23 anni e un uomo di 45, sono state rilasciate su cauzione, mentre gli altri sette sospettati, di età

# «Ci rubi il lavoro» Joele ucciso a 19 anni

● Il ragazzo picchiato a morte da una gang, si era trasferito in Inghilterra da pochi giorni ● Nove arresti, per la polizia non è chiaro il movente razziale



Una foto di Joele Leotta pubblicata sul suo profilo Facebook

compresa fra i 21 e i 30 anni, si trovano ancora sotto custodia cautelare.

La famiglia di Joele, avvertita dalla Farnesina, si è immediatamente precipitata a Maidstone. «Mio figlio era arrivato qui lunedì 14 e il giorno dopo aveva cominciato a lavorare nel ristorante Vesuvius dove aveva trovato anche alloggio» racconta il padre che spiega di non avere avuto ancora alcun riscontro circa il presunto movente razzista dell'aggressione. «Era felicissimo di questa esperienza - continua il papà - noi siamo tutti talmente frastornati che non riusciamo neppure a pensare, ora vogliamo capire. Mio figlio non era un attacca-brighe. Era appena arrivato, non avrebbe neppure avuto il tempo per venire in attrito con qualcuno».

Sul profilo Facebook di Joele piovono frasi di condoglianze ma c'è anche chi scrive: «I miei amici mi hanno sempre detto non andare in Inghilterra, c'è la caccia all'italiano». Sia come sia, l'omicidio del diciannovenne di Nibionno è «un atto di barbarie che preoccupa e inorridisce - afferma Cecilia Carmassi, responsabile lavoro e politiche sociali del Pd - Se la tragedia fosse legata alla xenofobia sarebbe inquietante. Da tempo l'Europa ha perso di vista le persone e le società in cui vivono. Alba dorata in Grecia, i rigurgiti antisemiti e xenofobi in Ungheria, l'avanzata delle destre in Francia, il razzismo italiano sono fenomeni su cui riflettere». Per la segretaria della Cgil Susanna Camusso, se dietro l'omicidio di Joele dovesse esserci una lotta per il «lavoro rubato agli inglesi», l'Europa dovrebbe interrogarsi sul proprio modello perché «la sua forza era integrare il lavoro con diritti di cittadinanza. Le paure e le difficoltà economiche fanno ricostruire frontiere che possono determinare reazioni molto violente».

**I NUMERI**



**35.435**

È il numero degli italiani di età compresa tra i 20 e i 40 anni emigrati nel 2012. Rappresentano il 44,8% dell'intero flusso migratorio. Lombardia, Veneto, Sicilia, Piemonte e Lazio le regioni dalle quali si migra di più.

**30%**

È l'incremento delle partenze registrate lo scorso anno: un vero e proprio boom, determinato dalla crisi economica e dalle difficoltà per i più giovani a trovare prospettive lavorative in Italia.

**4688**

Sono gli italiani che nel 2012 hanno scelto la Gran Bretagna come loro meta per cercare un lavoro, anche solo come base d'appoggio per imparare la lingua e tentare di mettere radici.

**62,4%**

È la percentuale degli emigrati italiani che scelgono destinazioni europee. Al primo posto c'è la Germania, seguita da Svizzera e Gran Bretagna. Tra le mete extraeuropee, Argentina, Usa e Australia.

## Cervelli e non solo, quelle migliaia in fuga dall'Italia

C'è di tutto, non solo cervelli in fuga, di cui si parla fin troppo, e spesso in modo approssimativo. Tra le decine di migliaia di giovani italiani che ogni anno oltrepassano le Alpi per andare a cercare fortuna altrove, in un posto in cui il lavoro sia una speranza concreta, ci sono soprattutto «persone normali». Come Joele, che in Inghilterra, come tanti altri coetanei, cercava un lavoro, anche umile, e la possibilità di imparare meglio una lingua che nelle nostre scuole si continua a studiare poco e male. O come Valentina, una ragazza di Salerno che ho intervistato pochi mesi fa: diplomata in moda all'Accademia delle Belle Arti di Brera, oggi commessa in una catena di panetterie di matrice italiana che nel Regno Unito spopola. «Vendo il pane a Londra perché vendere il pane qui può permettermi di vendere, un giorno, anche qualcos'altro», mi diceva. «Vendere il pane a Roma o a Milano, rimarrebbe vendere il pane e basta, per chissà quanti anni».

Due storie simili, quelle di Joele e di Valentina, se non fosse per il tragico finale della prima, che porta solo ora sotto le

**LA TESTIMONIANZA**

CLAUDIA CUCCHIARATO

**Nel libro e documentario «Vivo altrove» le esperienze di giovani emigrati. «Vendo il pane a Londra perché un giorno potrò vendere altro»**

luci dei riflettori una realtà quotidiana, taciuta, sopportata con rassegnazione da decine di migliaia di famiglie, ogni anno. La realtà dei giovani che, spinti dalla curiosità ma anche da un sistema italiano marcio in tutti i suoi gangli, mettono in uno zaino le poche cose che posseggono, prendono un volo lowcost e si trasferiscono a Berlino, ad Amsterdam, a New York o in Australia. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2012 sono aumentati del 30 per cento i registrati all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire): quasi 80.000 persone in più in un solo anno. E possiamo supporre che siano almeno il doppio, visto che soprattutto chi si trasferisce in un altro paese non sa nemmeno cosa sia l'Aire. La maggior parte sono giovani, laureati o diplomati, e provenienti dal Nord Italia: Veneto e Lombardia in testa. Ben diversi, come profili, dai migranti che nel secolo scorso partivano con la «valigia di cartone» dalle zone più povere della penisola.

Nuovi espatriati «transnazionali», costantemente connessi con la famiglia o gli amici, postano su Facebook o su Twitter le loro piccole conquiste quotidiane,

le speranze e le disillusioni. Già, perché non tutto è facile e non tutto arriva subito, altrove. L'estero non è quasi mai l'Eden che ci si immagina. Le difficoltà, le contraddizioni della vita oltre confine sono in agguato, soprattutto per quelli che (e sono la maggioranza) partono senza avere alle spalle un sostegno economico. L'integrazione nelle società straniere è un'altra caratteristica dei nuovi migranti: imparano meglio e più in fretta lingua, usi e costumi della società di accoglienza rispetto ai loro predecessori del XX secolo. Ma non sempre è facile, la discriminazione o la difficoltà a farsi strada come si vorrebbe, particolarmente nei contesti di periferia, sono tra i problemi più citati dalle persone (diverse centinaia) che ho intervistato negli ultimi anni.

Io stessa me ne sono accorta forse tardi: vivo a Barcellona, ho scelto questa città, mi considero fortunata perché mi posso mantenere facendo un lavoro che mi piace, sono circondata da cose che considero belle e usufruisco di servizi pubblici che in Italia non possiamo nemmeno sognare. Eppure, anche qui ci so-

no migliaia di connazionali che accettano lavori poco appaganti, niente affatto in linea con il curriculum sudato sui banchi dell'università. E la recente «invasione» di italiani inizia, per fortuna molto timidamente, a preoccupare qualcuno, in un paese con il tasso di disoccupazione più alto d'Europa.

Se si confermasse il movente del razzismo, la tragica fine della storia di Joele sarebbe straordinariamente triste e, voglio supporre, isolata, poco rappresentativa di un fenomeno che in fondo ci parla di un'Italia incapace di trattenere il suo patrimonio più prezioso: le persone giovani e curiose che all'estero trovano, con difficoltà, una speranza. Ricorderebbe gli episodi di intolleranza che vivevano gli italiani di New York o di Melbourne fino alla metà del secolo scorso, documenti da Gian Antonio Stella nel libro *L'Orda*. Quando gli albanesi eravamo noi. Tuttavia, questa storia non ci esime da una riflessione sul tipo di Europa che avremmo voluto e che invece ci siamo ritrovati. Un'Europa in crisi, politica, economica, in cui anche noi italiani possiamo essere, oggi, Orda.

## MONDO

# Europarlamento: «L'Italia cambi la Bossi-Fini»

● **Strasburgo favorevole a un approccio comune sul tema immigrazione** ● **Pressing del governo Letta per modificare la bozza del vertice Ue schiacciata solo sul controllo delle frontiere**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

La legge Bossi-Fini del 2002 che criminalizza chi salva gli immigrati deve essere cambiata. Questa volta a chiederlo è l'intero Parlamento europeo con una risoluzione bipartisan approvata ieri a Strasburgo a larga maggioranza, proprio nelle stesse ore in cui a Bruxelles la diplomazia italiana cercava di aggiungere un po' di sostanza ai paragrafi dedicati all'immigrazione delle bozze di conclusioni del summit Ue di oggi e domani. Calcolisticamente parlando si tratta un vero e proprio contropiede per il premier Enrico Letta, che questa mattina si presenterà nella capitale belga con l'obiettivo di far mettere nero su bianco dagli altri 27 capi di Stato e di Governo la necessità di far diventare l'immigrazione un problema europeo. Nella risoluzione dell'Europarlamento non si cita esplicitamente l'Italia, ma chiede di «modificare o rivedere eventuali normative che infliggono sanzioni a chi presta assistenza in mare». Gli europarlamentari riconoscono gli «enormi sforzi» fatti dagli abitanti di Lampedusa e ai leader europei chiedono «di adottare un approccio coordinato, basato sulla solidarietà e sulla responsabilità, coadiuvato da strumenti comuni». Secondo l'eurodeputata Pd Patrizia Toia «se vogliamo che le nostre non siano lacrime di cocodrillo, abbiamo due obblighi: avere una vera ed efficace politica europea per l'immigrazione, che affronti alla radice il problema, e insieme dare alcune risposte subito, perché l'emergenza di tanti immigrati e profu-

...  
**Il confronto con gli altri Paesi più difficile perché non abbiamo le carte in regola**

ghi è già scoppiata».

Quanto al primo punto la risoluzione del Parlamento europeo chiede tra le altre cose di aprire «canali legali per migranti e richiedenti asilo», mentre per le risposte immediate, ha spiegato Toia, «grazie a un emendamento dei Socialisti e Democratici, è stata approvata una proposta concreta per cui si deve dare agli Stati Membri la possibilità di consentire il trasferimento per i richiedenti asilo dal Paese dove sono arrivati ad altri stati membri dove hanno familiari o amici». Ad oggi le regole europee stabiliscono che la richiesta di asilo è valida solo nel Paese in cui viene presentata. I trasferimenti verso gli Stati membri sono un tabù.

Su iniziativa del capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza la questione sarà affrontata anche dai partiti progressisti europei, che oggi saranno chiamati ad approvare una lettera congiunta in cui si chiede tra l'altro che sia «garantito un accesso sicuro alla Ue per coloro che sono in una situazione di bisogno» e che «la legislazione nazionale che criminalizza i migranti e richie-



L'arrivo di una carretta del mare a Lampedusa FOTO V. LEONARDI/TM NEWS - INFOPHOTO

denti asilo e ostacola le azioni volte ad un trattamento dignitoso delle persone in difficoltà deve essere abrogata».

## BATTAGLIA DIFFICILE

Ora la questione è in mano ad Enrico Letta che martedì, parlando alla Camera, ha assicurato che a Bruxelles non accetterà «compromessi al ribasso». La battaglia però si annuncia difficile. Prima della tragedia di Lampedusa, lo scorso 3 ottobre, la questione dell'immigrazione non era neanche in agenda al vertice Ue. Solo dietro insistenza italiana nelle bozze di conclusioni del vertice

sono stati aggiunti due paragrafi striminziti, che si limitano a «esprimere profonda tristezza», a lodare il rafforzamento dei controlli e a rimandare il succo delle discussioni a giugno 2014. Troppo poco per l'Italia, che ieri ha mobilitato altri sette Paesi (Spagna, Francia, Malta, Grecia, Cipro, Bulgaria e Croazia) per presentare al summit una bozza di conclusioni molto più sostanziosa. «C'è bisogno di un approccio onnicomprensivo ai flussi migratori che sia basato su protezione, prevenzione, solidarietà pratica e un'equa suddivisione delle responsabilità», si legge nel do-

cumento, che continua chiedendo una «concreta cooperazione con i paesi di origine al fine di affrontare le cause dell'aumentato flusso migratorio» e anche «specifiche misure per fermare il flusso illegale». In particolare gli otto Paesi chiedono il rafforzamento delle attività dell'Agenzia Ue per il controllo delle Frontiere, Frontex, la lotta ai trafficanti di esseri umani e che «una più efficace strategia di rimpatrio che sia parte delle relazioni globali fra l'Unione e i Paesi terzi interessati al fenomeno».

Infine, per evitare che dopo le parole di cordoglio la questione venga semplicemente rimandata all'anno prossimo, nel documento si chiede di «dare seguito a questo lavoro e riferire al Consiglio europeo in dicembre». Il rischio è che il braccio di ferro con gli altri Paesi sia reso più difficile dal fatto che l'Italia ha diverse carte non in regola sulla questione immigrazione, tutte eredità dell'era Maroni. Oltre alla Bossi-Fini, c'è il numero di richieste di asilo accolte che, come non ha mancato di ricordare la Germania, è proporzionalmente inferiore a quello di altri Paesi, e c'è il documento che l'Italia ha firmato lo scorso 10 ottobre, su richiesta di Alfano, con Grecia, Malta, Cipro, Francia e Spagna per bloccare l'adozione di regole comuni nei salvataggi. Insomma, potrebbe ribattere oggi qualcuno a Letta, l'Italia vuole più Europa sì o no?

## LAMPEDUSA

### In sciopero della fame i superstiti del naufragio: «Vogliamo risposte»

Uno sciopero della fame per ottenere dalle istituzioni italiane risposte concrete sulla loro sorte. A deciderlo sono stati i superstiti dei naufragi di Lampedusa, ancora in attesa sull'isola da quelle tragiche giornate, nel centro di accoglienza.

«Sono frustrati - ha spiegato ai microfoni della Radio Vaticana il sacerdote eritreo don Mussie Zerai presidente della ong Habeshia - per il fatto che non stanno ricevendo risposte, né l'assistenza dovuta».

Il sacerdote eritreo si trovava a Lampedusa per una preghiera comune con i superstiti in suffragio delle 366 vittime: i profughi, ai quali non era stato consentito di prendere parte alla commemorazione del 21 ottobre ad Agrigento, hanno però organizzato uno sciopero della fame. «Sono stati vittime - ricorda don Zerai - di un naufragio drammatico e ora si chiedono che fine ha fatto la disponibilità di Roma Capitale, ribadita dal sindaco di Roma, ad

accoglierci. Molti di loro non vogliono rimanere in Italia, ma vorrebbero raggiungere i loro familiari nel Nord Europa». L'Italia resta infatti per la maggior parte dei migranti solo una via di passaggio, verso Paesi con una situazione economica più florida della nostra. «Inoltre - aggiunge il sacerdote eritreo - la situazione umanitaria nel centro di accoglienza resta molto grave e molti di loro non hanno superato il trauma psicologico del naufragio».

# Il messaggio Ue: Roma sia più credibile prima di chiedere

## IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**RIVEDERE LA BOSSI-FINI. DA IERI QUESTO MESSAGGIO VA TRADOTTO IN VENTOTTO LINGUE:** quelle dei 28 Paesi dell'Ue. Si scrive «rivedere», si «legge» abolire. È il senso politico della risoluzione approvata ieri dall'Europarlamento. Una indicazione tanto più significativa perché avviene a poche ore dall'apertura del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue; un vertice che, su pressione italiana e sull'onda dell'immane strage di migranti a Lampedusa, ha tra i temi in agenda, quello dell'emergenza-migranti. Nei giorni successivi a quella sconvolgente tragedia, il premier Enrico Letta si era espresso a favore di un superamento della Bossi-Fini. La presa di posizione, condivisa da tutte le più importanti «famiglie» politiche europee, esplicitata ieri a

Strasburgo, suona, insieme, come sostegno ma anche come pungolo all'Italia. Fare «pulizia» in casa proprio per avere carte ancor più in regola nell'esigere, a ragione, dall'Europa un impegno più forte e condiviso nel far fronte al fenomeno migratorio che investe in particolare le due sponde del Mediterraneo: è questo il salto di qualità nell'azione politica dell'Italia che oggi s'impone. E sarebbe una prova di forza, oltre che di coerenza, se oggi a Bruxelles, Letta accogliesse quanto raccomandato dalla risoluzione di Strasburgo, annunciando la volontà del governo italiano di rivedere, in tempi rapidi e nella sostanza, la Bossi-Fini. L'Italia si assume le proprie responsabilità e chiede all'Europa di fare altrettanto. Un virtuoso «do ut des». E altrettanto importante, sarebbe l'annuncio della determinazione del nostro Paese ad abolire il reato di immigrazione clandestina e le norme più retrive contenute nel pacchetto-Maroni del

2009 relative ai respingimenti. In questo modo, l'Italia dimostrerebbe ai partner europei, specie a quelli più recalcitranti, come sia possibile unire idealità e concretezza, in una politica a tutto campo a favore dei più deboli, dei più indifesi. C'è bisogno di più Europa nella gestione dei flussi migratori, ma più Europa non significa solo maggiori investimenti in Frontex, l'agenzia europea per la sorveglianza delle frontiere esterne. Significa, come rimarca peraltro la risoluzione di Strasburgo, richiamare all'obbligo giuridico dell'assistenza in mare. Significa, definire una legislatura europea in materia di diritto d'asilo. E tutto questo va fatto oggi, perché già troppo tempo è stato perduto, e con il tempo sono andate perse migliaia di vite umane, in un Mediterraneo diventato un mare di morte, tomba della speranza. Da questo punto di vista, il vertice che si apre oggi a Bruxelles non può limitarsi a istruire dossier, rinviando ad altri tempi, giugno 2014, il

momento delle decisioni. Questa politica dei due tempi non sarebbe solo inaccettabile politicamente, ma indegna moralmente. Richiamare l'Europa a impegni inevasi, non vuol dire scaricare su altri responsabilità nostre. L'operazione «Mare Nostrum» avviata dall'Italia a seguito della strage di Lampedusa, è un primo passo, importante ma non sufficiente. I Paesi del Consiglio d'Europa e dell'Ue devono mostrare maggiore solidarietà «all'Italia e gli altri in prima linea sul fronte degli arrivi degli immigrati irregolari»: così recita un passaggio di un rapporto approvato all'unanimità, lo scorso 3 ottobre, dal Consiglio d'Europa. Una nota in un rapporto che boccia la politica migratoria dell'Italia. Nel testo si afferma poi che «a causa di sistemi di intercettazione e di dissuasione inadeguati», l'Italia si è di fatto trasformata in una calamita per l'immigrazione, in particolare per gli immigrati che cercano una vita migliore all'interno dell'area

Schengen. E come se non bastasse nel documento si afferma che alcune delle scelte fatte dalle autorità italiane «rischiano di minare la fiducia nell'ordine legale europeo e nella Convenzione di Dublino». Infine, nel testo viene evidenziato che la strada sinora seguita dall'Italia «non ha aiutato a convincere gli altri Paesi membri della Ue a condividere la responsabilità» per i flussi in arrivo sulle coste italiane. È tempo di cambiare «strada». In Italia. In Europa. Cambiare strada, vuol dire, ad esempio, farsi carico da parte italiana, già nel vertice che si apre oggi, di chiedere che l'Europa apra canali di ingresso legale e protetto al territorio dell'Unione per le persone che hanno bisogno di protezione internazionale, perché non è più possibile che le persone in fuga da guerre e persecuzioni non abbiano altra scelta per veder riconosciuti i propri diritti di protezione che quella di affidare la propria vita nelle mani dei trafficanti.

ECONOMIA

# Banche sotto la lente Bce La Borsa bocchia le italiane

- Al via l'analisi dei bilanci di 130 istituti di credito europei in vista della supervisione bancaria unica
- Visco: i nostri gruppi non saranno penalizzati
- Draghi: si decida subito anche sulle crisi

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Bilanci bancari sotto esame nei prossimi 12 mesi. La Bce annuncia l'avvio a novembre della valutazione degli attivi di 130 banche europee, tra cui 15 italiane. Si tratta del percorso preliminare alla nascita della supervisione unica europea, affidata per l'appunto alla Banca centrale europea nel caso degli istituti di maggiori dimensioni. Ma per Mario Draghi c'è anche un altro percorso parallelo che andrà risolto in contemporanea: quello sulle risoluzioni bancarie. Tradotto: chi pagherà le crisi. Su questo saranno gli Stati a doversi esprimere (se ne parlerà al Consiglio europeo che inizia oggi), ma le conclusioni definitive dovranno arrivare non oltre il 2015, altrimenti tutta l'architettura salta. Serve un meccanismo di risoluzione unico, ma i governi sono ancora distanti al riguardo nella scelta tra interventi pubblici o privati.

Intanto la Bce procede sul suo cammino. Un comunicato diffuso ieri da

Francoforte ha rivelato che per superare il check up gli istituti dovranno avere un rapporto tra capitale e attivi ponderati (il cosiddetto Common Equity Tier 1) pari all'8%: una cifra che non dovrebbe spaventare le banche italiane, di solito in linea con quella soglia. Eppure in Borsa le fibrillazioni non sono mancate. Il comparto ha perso in media il 2%, con vendite a raffica sulle banche coinvolte nella verifica di Francoforte. Il fatto è che per gli istituti del nostro Paese ogni esame è una prova del fuoco, un po' per la concentrazione di impieghi in titoli pubblici, un po' per la profonda recessione dell'economia in cui operano, che provoca l'aumento progressivo di sofferenze e crediti incagliati. Ormai la stretta sul credito è sot-

...

**Il test durerà 12 mesi  
Gli istituti del nostro  
Paese coinvolti  
nell'operazione sono 15**

to gli occhi di tutti, e parametri più stringenti sulla tenuta dei bilanci non saranno certo un aiuto. Comunque il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha definito il coefficiente patrimoniale deciso dalla Bce «un livello giusto» che non penalizza le banche italiane. Visco esclude che il livello delle sofferenze possa comportare penalizzazioni. «Non mi pare - ha risposto a chi glielo chiedeva - Mi pare che le sofferenze delle banche italiane sono viste come noi le valutiamo normalmente e, a fronte delle sofferenze, ci sono riserve». Il numero uno di Palazzo Koch, tuttavia, non ha escluso che ci siano «delle azioni da prendere soprattutto da parte delle banche per rendere il sistema più equilibrato e in grado di rispondere». A Borse chiuse è intervenuto anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. L'esame delle banche che la Bce «contribuirà a rendere il sistema più trasparente e sicuro e rafforzerà la fiducia del mercato e degli investitori», scrive Saccomanni.

Il campione sotto la lente di Francoforte rappresenta l'85% del sistema bancario dell'Eurozona. Il processo avviato dalla Bce si compone di tre tappe: un giudizio complessivo sui bilanci (analisi di natura qualitativa e quantitativa sui rischi, sulla posizione di liquidità, sul grado di leva e sulla raccolta), revisione della qualità degli attivi per

migliorarne la trasparenza e l'adeguatezza, la valutazione delle garanzie e il livello degli accantonamenti; e infine stress test su scala europea e non limitati alla sola Eurozona, da effettuarsi in collaborazione con l'Eba, l'autorità europea per la regolamentazione bancaria. Negli stress test verranno esaminate le capacità di resistenza degli istituti di credito a situazioni avverse, ancora da definire. Il parametro chiamato Common Equity Tier 1 prevede una definizione leggermente più restrittiva di quella adottata finora dall'Eba (Core Tier 1) che, però al pari delle definizioni Eba, non esclude, per le banche che stanno in piedi ma prive di accesso al mercato dei capitali, di colmare il deficit patrimoniale con all'aiuto statale. Questo punto è stato sottolineato più volte dallo stesso Draghi. Senza la presenza di un paracadute pubblico pronto ad aprirsi, il cosiddetto «backstop», banche sane ma sottocapitalizzate potrebbero subire gravi danni reputazionali capaci anche di alimentare ingiustificate fughe dei depositanti. Trattandosi di un esame complessivo che interessa sistemi bancari molto differenti, particolare attenzione è stata dedicata a limare alcune anomalie nel trattamento regolamentare alcune attività. In Italia la vigilanza bancaria sui prestiti è molto rigorosa, per esempio un credito non rimborsato, finisce in sofferenza, anche se assistito da garanzie reali, cosa che non avviene in altri Paesi. C'è poi il problema dei cosiddetti prodotti derivati e strutturati del credito per i quali non esiste un mercato che ne valuti il loro reale valore, ma ci si affida a modelli interni estremamente discrezionali, un fenomeno poco rilevante nei bilanci delle banche italiane, ma molto significativo per altre banche dell'Eurozona.

BREVI

MPS

«Notizie false»  
Consob intervenga

● La Fondazione Mps chiede alla Consob che «siano accertate eventuali responsabilità» sulle notizie di questi giorni su gestione di asset e posizione debitoria «affinché vengano perseguite e sanzionate ove ne ricorrano gli estremi», riservandosi di rivolgersi anche all'autorità giudiziaria. L'Ente si riferisce a quelle che definisce «notizie basate su fatti e illazioni che si rivelano clamorosamente falsi e suggestivi».

UNIPOL

Plusvalenza  
di 44,6 milioni

● Il gruppo Unipol ha realizzato una plusvalenza di 44,6 milioni di euro dalla cessione delle partecipazioni di Mediobanca detenute sia da Unipol che da Fonsai, pari in totale al 3,83% del capitale. Il gruppo ha venduto separatamente il 2,68% detenuto da Unipol, con un accelerated bookbuilding, ricavando 135,2 milioni, e l'1,15% di Fonsai oggetto di contratti di vendita a termine, con un ricavato di 50,5 milioni, incassando 177,7 milioni.

LA SENTENZA

Evasione fiscale:  
Sophia Loren vince  
la causa sul condono

La Cassazione dà ragione a Sophia Loren nella causa contro il fisco inerente il condono fiscale del 1982. È stato infatti accolto il ricorso dell'attrice contro una decisione della Commissione tributaria centrale. Al centro del procedimento, la dichiarazione dei redditi per il 1974 in cui si escludeva, per quell'anno, «l'esistenza di proventi e spese» che sarebbero invece arrivati, per i film in lavorazione, negli anni successivi. Nel 1980 all'attrice venne notificato un avviso di accertamento, per redditi pari a 920 milioni di lire, relativi al 1974. La Loren usufruendo di un condono presentò una dichiarazione integrativa per un imponibile di 552 milioni di lire, ma il Fisco aveva iscritto a ruolo 644 milioni. Le Commissioni di primo e secondo grado avevano dato ragione all'attrice, mentre la Commissione centrale le aveva dato torto. Fino a ieri. Nel 1982, Loren finì nel carcere di Caserta per 17 giorni.

DE TOMASO

In presidio contro  
i licenziamenti

● Continua la mobilitazione degli operai dello stabilimento De Tomaso di Grugliasco (Torino), in cassa integrazione fino al 4 gennaio e già destinatari di lettera di licenziamento. Ieri hanno manifestato davanti alla Prefettura di Torino. Sono 900 e chiedono il rinnovo della cig e che le offerte per acquisire l'azienda garantiscano l'occupazione per tutti i lavoratori.

L'ESPRESSO

Utile netto in calo  
nei primi nove mesi

● Il gruppo L'Espresso ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con un utile netto di 4,5 milioni di euro, a fronte dei 26,4 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. È quanto emerge dalla nota con i conti approvati dal cda presieduto da Carlo De Benedetti. In gennaio-settembre i ricavi netti consolidati sono stati pari a 524,4 milioni, in flessione dell'11,7% rispetto ai primi nove mesi del 2012, quando si erano attestati a 594 milioni.

VODAFONE

Navigazione Adsl  
fino a 20 Mb

● Vodafone Italia ha annunciato il potenziamento dei suoi servizi di rete fissa. In particolare, tutti i clienti che sottoscrivono un nuovo piano Adsl potranno navigare in Internet fino ad una velocità massima di 20 Mbps. Un servizio che è disponibile gratuitamente anche per i clienti Adsl già attivati su rete Vodafone, che possono richiedere l'adeguamento della velocità della propria linea recandosi sul sito Web dedicato all'offerta, [www.voda.it/20Mega](http://www.voda.it/20Mega).



Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea FOTO REUTERS

# Lavoro, il governo rilancia sulla cogestione

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Prove tecniche di partecipazione alla vigilia del tavolo ministeriale sull'auto, che sarà però senza sindacati. Ieri mattina la Fim Cisl è riuscita nell'impresa di riunire i vertici delle maggiori aziende del settore metalmeccanico (Fiat, Finmeccanica, Fincantieri, General Electric), di Federmecanica, degli esperti in materia (Treu e Castro) e del governo (il sottosegretario Dell'Aringa). Al centro del dibattito il rilancio di una proposta per la partecipazione dei lavoratori nelle gestioni delle aziende, come prevede l'inapplicato articolo 46 della Costituzione. La delega al governo in materia prevista nella riforma Fornero è scaduta, ma i capigruppo di maggioranza in commissione Lavoro al Senato l'hanno rilanciata, seppur modi-

ficando il termine «partecipazione» con «coinvolgimento». La Fim, con il segretario nazionale Marco Bentivogli, ha proposto «in tutta l'industria commissioni congiunte aziende-sindacati sulle forme di partecipazione dei lavoratori all'innovazione e all'organizzazione».

A parte l'appoggio del governo, con il «sì» convinto del sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa («Appoggio la proposta, il governo userà la delega»), le risposte ricevute sono articolate quanto lo spettro dei modelli europei. Dai consigli di sorveglianza tedeschi alla *shop floor democracy* (non istituzionalizzata, ma sul campo) inglese. Se la Fim punta «ad una tastiera di strumenti (consultazione, bilateralità, welfare integrativo, partecipazione agli utili, comitati di sorveglianza) modellabili su storia e dimensioni dell'impresa», un modello in Italia esiste già: è il pro-

collo sottoscritto con i sindacati da Finmeccanica che «prevede consultazione obbligatoria su scelte strategiche in vista di una nuova struttura societaria duale, ancora lontana», ha spiegato il direttore risorse umane Roberto Maglione. Se il nuovo presidente di Federmecanica Fabio Storchi chiede «una legge non precettiva, ma incentivante», è dalla Fiat che arriva una chiusura. Per il responsabile delle relazioni industriali Pietro De Biasi «la scelta di uscire da Confindustria è stata una scelta di partecipazione, come il con-

...

**La Fim-Cisl propone  
commissioni congiunte  
azienda-sindacati in tutta  
l'industria. No della Fiat**

tratto Fiat, mentre l'accordo sindacati Confindustria su rappresentanza e la sentenza sull'articolo 19 allontana dalla partecipazione», «la pluralità sindacale è ostacolo a forme di partecipazione».

OGGI IL TAVOLO SULL'AUTOMOTIVE

Oggi pomeriggio alle 14,30 la proposta non sarà però sul tavolo dell'automotive convocato dal ministro Flavio Zanonato per discutere i problemi di tutto il settore. Semplicemente perché i sindacati non ci saranno, come lamenta la Fiom. Con tutte le (poche) altre aziende, ci sarà la Fiat, ma difficilmente darà indicazioni sul piano Alfa Romeo per gli stabilimenti italiani, in primis Cassino, ancora senza nuovi modelli. Si spera invece che arrivino buone notizie per il settore bus, mentre ieri è stata sottoscritta la cassa in deroga fino a giugno per i lavoratori Irisbus.

## L'INCHIESTA

LE STATISTICHE SULLA DETENZIONE IN ITALIA:  
IL 40% È DENTRO PER IMPUTAZIONI O CONDANNE  
LEGATE ALLA FINI-GIOVANARDI SULLE DROGHE

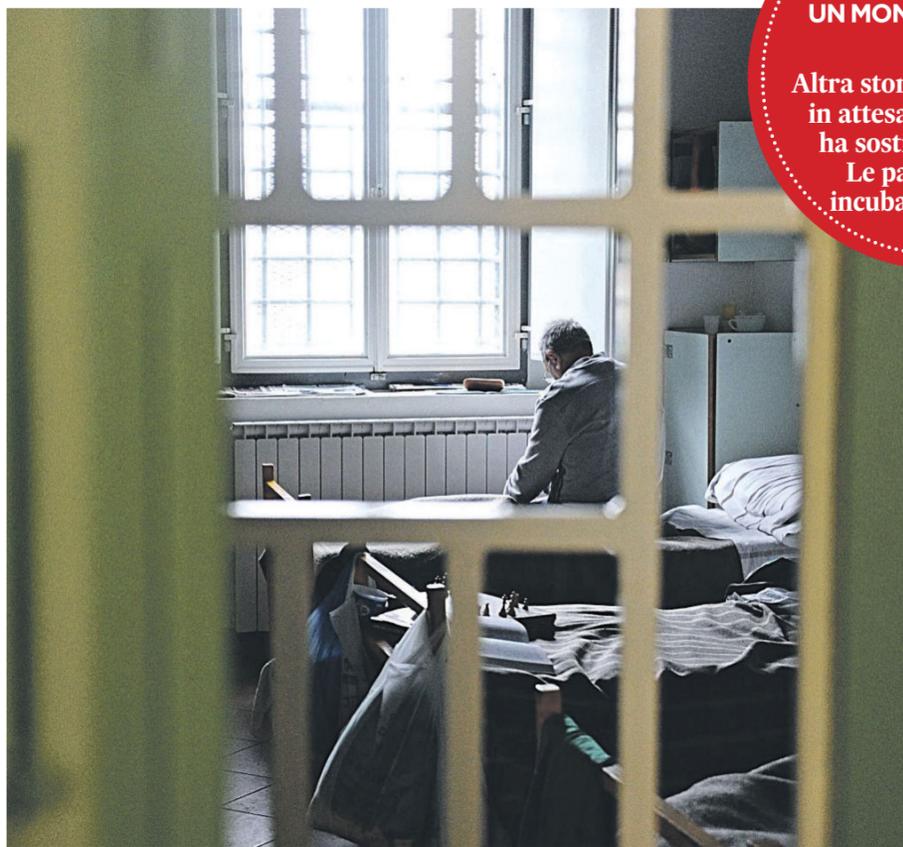
SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

# I pesci piccoli

## In cella per reati minori e carcerazione preventiva

**N**ei numeri c'è tutto: tre su quattro, tra i 64.758 che sono in gabbia, sono pesci davvero molto piccoli. O addirittura pesciolini finiti non si sa come nella rete, come i minorenni clandestini rinchiusi nel carcere di Catania per istigazione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Il vero problema è chi sia giusto incarcerare, cioè chi debba stare dentro e quale modello vuole darsi questo Paese» sintetizza Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, un osservatorio da cui il pianeta carceri si vede piuttosto bene, in ogni sua piega e fino all'ultima pietra. Un mondo a volte infernale, raramente normale, per la gran parte il disastroso campo di battaglia lasciato a valle dagli effetti della Bossi-Fini e della Fini-Giovanardi, le due leggi che hanno avuto il potere di riempire le celle senza abbassare di una virgola - rispettivamente - il problema dell'immigrazione e quello della droga. Pesci piccolissimi sono ad esempio i piccoli consumatori e spacciatori che gravitano intorno alla cocaina e agli altri stupefacenti che hanno preso piede negli ultimi anni. Secondo gli ultimi dati in possesso di Antigone, il 39,44% dei detenuti è rinchiuso per un'imputazione o una condanna legata alla legge sulle droghe. Il 35,19% è straniero, uno su tre. E in questo caso, come sottolinea Gonnella, gli effetti della Bossi-Fini sommano quelli indiretti a quelli diretti, perché un extracomunitario che finisce dentro per la vendita abusiva di cd o altri beni, rientra comunque nell'alveo normativo della disciplina contro l'immigrazione clandestina.

L'altra piaga storica delle nostre carceri, l'uso e l'abuso del carcere preventivo, un parcheggio in attesa di giudizio che a volte è diventato esso stesso la pena, è sceso - si fa per dire - al 37,17% dei detenuti. «Una tendenza che è stata innescata dal decreto leg-



L'interno di una cella. A Poggioreale i detenuti denunciarono di vivere in 17 per ogni «stanza»

UN MONDO A PARTE

Altra stortura: la «sosta» in attesa del processo ha sostituito la pena. Le patrie galere incubatrice sociale

ge promosso dalla Cancellieri, per ridurre il più possibile l'impatto della custodia cautelare - spiega Gonnella - ma il vero punto critico e il problema è il totale ingolfamento del sistema processuale, per via della valanga di processi legati ai reati su droghe e immigrazione, tanto che spesso l'istituto viene usato un po' a casaccio. Sempre meno legato, o quasi mai, alla ricognizione dei veri motivi che la disciplinano, ossia il pericolo di fuga, quello di reiterazione del reato e dell'inquinamento delle prove».

Il risultato, come ha detto il senatore Luigi Manconi è che il carcere è diventato un enorme incubatrice sociale dove spostare e abbandonare tutte quelle persone, le fasce socialmente più deboli e precarie, di cui lo Stato non riesce più a prendersi cura. La prigione, quindi, come supplente dei servizi sociali e in buona sostanza del welfare che, sottolinea il presidente di Antigone, «non esiste più, dobbiamo prenderne coscienza: una realtà di cui i nostri istituti di pena sono tutt'altro che esenti, in quanto ad effetti e conseguenze». Dentro strutture che in alcuni casi rievocano le pagine di Silvio Pellico o le immagini del Regno Borbonico, coi suoi fasti e le sue decadenze, in celle dove ci si ammala e si soffre ancora per malattie che fuori di lì sono state debellate, come la scabbia, la tubercolosi, le epatiti, si vive una realtà quotidiana in cui la popolazione rinchiusa è più che raddoppiata. 22 anni fa c'erano 31.058 detenuti, oggi sono appunto 64.758, dati aggiornati al 30 settembre. Il 170% di affollamento, 170 detenuti ogni 100 posti letto (140 per il Dipartimento); record della Ue. Molto basso il tasso di alfabetizzazione: il 15,3% della popolazione reclusa è analfabeta, o non ha titolo di studio, o con licenza elementare. A proposito di pesci piccoli e di grandi criminali, il 60,45% dei detenuti reclusi per una condanna deve scontare una pena inferiore ai 3 anni. «Credo che i tre quarti della popolazione carceraria corrispondano all'immagine suggestiva tracciata da Papa Francesco - aggiunge Gonnella - che con le sue parole svolge un fondamentale ruolo di pedagogia sociale al pari del Presidente della Repubblica, che al di là di come la si pensi, nell'unico messaggio alle Camere del suo mandato ha scelto proprio di occuparsi del tema carceri. Mi auguro anzi che questa forza pedagogica delle cariche istituzionali riesca a orientare le decisioni della classe politica. Il nodo, ancora una volta, è il sistema penitenziario nel suo complesso: adesso pagano solo i poveri. L'equità non vuol dire solo mettere dentro anche i ricchi, perché non si risolvono le cose con la detenzione di uno come Berlusconi che scontrerà la giusta pena per i suoi reati, ma soprattutto significa far uscire chi è finito dentro solo per una storia personale poco felice o sfortunata». L'avaria e la deriva di una macchina della giustizia che, secondo Gonnella, è cominciata anche quando qualcuno ha indicato i lavavetri come un simbolo dell'illegalità: «Succedeva nella civiltissima Firenze pochi anni fa, e credo che da lì abbiamo cominciato a perdere il senso comune, sostituendo la sicurezza sociale con quella della proprietà e spinti dalla retorica della paura. La dismissione dello stato sociale, l'intolleranza e la xenofobia, sono questi problemi che paga in gran parte chi sta in carcere, ancora prima del sovraffollamento che è un problema europeo, non solo italiano, e che è pura demagogia: non servono nuove carceri, serve capire bene chi deve starci dentro».

## «Punire i deboli è facile ma gli squali sono fuori»

**È** facile punire i deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque. È stata questa la denuncia di Papa Francesco che ieri, prima dell'udienza generale, ha ricevuto nell'aula Paolo VI i 200 cappellani delle carceri italiane a Roma per il loro Congresso nazionale sul tema «Giustizia: pena o riconciliazione. Liberi per liberare». Parla a loro e si rivolge agli oltre 64mila detenuti ospitati nei penitenziari italiani. Le carceri, la difficile condizione del detenuto, debole tra i deboli, sono forse la più drammatica «periferia esistenziale» cui Bergoglio invita costantemente a rivolgersi per dare sostegno e speranza a uomini e donne che scontano la loro pena. Un'attenzione che ha già spinto più di 500 di detenuti italiani a scrivere a Papa Francesco.

«Dite che prego per loro. Che li ho a cuore. Che prego il Signore e la Madonna che possano superare positivamente questo periodo difficile della loro vita. Che non si scoraggino, non si chiudano». È questa la richiesta rivolta da Bergoglio ai cappellani. Non parla di sovraffollamento delle carceri, indulto o ammi-

### IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

**La denuncia di Papa Francesco nel messaggio ai cappellani delle carceri Forte l'invito alla speranza rivolto ai 64mila detenuti**

stia. Il messaggio lanciato ieri è di speranza per chi è in prigione, affinché sappiano «che il Signore è loro vicino». «Dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì». Lo afferma lui che, tra i suoi primi gesti, lo scorso 28 marzo ha deciso di celebrare la lavanda dei piedi del «giovedì santo» tra i giovani reclusi nell'Istituto penale per minori di Casal del Marmo, lavando i piedi a dodici di loro, tra cui alcune ragazze e due musulmani. Una visita che spiegò così ai giovani reclusi. «È un sentimento che mi è venuto dal cuore». Aggiungendo che era andato a Casal del Marmo perché lì «sono quelli che forse mi aiuteranno di più ad essere umile, ad essere servitore come deve essere un vescovo». Quella visita, inattesa, intensa e commovente si concluse con il suo invito anche a quei giovani a «non farsi rubare la speranza». Vorrà incontrare una delegazione di detenuti anche durante la sua visita apostolica a Cagliari. Questa sensibilità testimonia cosa voglia dire per il pontefice metter-

si al servizio degli ultimi. Ieri Papa Francesco ha voluto affidare ai cappellani un messaggio di speranza da comunicare al mondo dei detenuti: «Il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie». Quindi, ha aggiunto, «perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque».

Come con i detenuti di Buenos Aires che da parroco e vescovo visitava spesso e che continua a sentire per telefono, via email o per lettera, ha voluto rassicurare: «Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro». «Il suo amore paterno e materno arriva dappertutto» ha proseguito. È stato lo stesso Bergoglio a ricordare ieri il rapporto profondo che ancora lo lega ai «fratelli carcerati». «Qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le

debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io? Per me questo è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati». Ieri Papa Francesco ha pregato anche per i cappellani, per il loro ministero «che non è facile», ma è «molto impegnativo e molto importante» perché, ha osservato, «esprime una delle opere di misericordia» e rende «visibile quella presenza del Signore nel carcere».

Ha concluso il suo discorso evocando una «giustizia di riconciliazione, ma anche di una giustizia di speranza, di porte aperte, di orizzonti». «Questa non è un'utopia, si può fare. Non è facile - ha concluso - perché le nostre debolezze ci sono dappertutto, anche il diavolo c'è dappertutto, le tentazioni ci sono dappertutto, ma bisogna sempre provarci».

Una sensibilità e un'attenzione quella versi i carcerati che è stata anche dei suoi predecessori. Vi è stata la visita di Benedetto XVI al carcere di Rebibbia, quelle di Giovanni Paolo II, Paolo VI e Giovanni XXIII a «Regina Coeli», storico carcere della capitale.

# È morto Musy, in coma da 19 mesi

In udienza, ieri mattina, si sarebbe dovuto parlare di altro, l'imputato avrebbe dovuto rendere dichiarazioni spontanee. Invece, l'avvocato di parte civile Giampaolo Zancan ha trasmesso al tribunale la notizia che sconvolgerà il processo, rimetterà gli atti in mano al pubblico ministero e li passerà alla corte d'assise, competente per il reato di omicidio. Perché il consigliere comunale Udc di Torino Alberto Musy, vittima di un attentato nel cortile di casa il 21 marzo 2012, dopo diciannove mesi di coma vegetativo è morto. Si è spento nella notte tra martedì e mercoledì, nella stanza della clinica Anni Azzurri di Santena, per un'insufficienza respiratoria. E Francesco Furchi, il cinquantenne di Vibo Valentia da tempo residente a Torino, unico imputato del processo che stava muovendo i suoi primi passi, sarà incriminato non più per aver tentato di ucciderlo, ma per aver premeditato - ed eseguito in ragione di motivi futili e abietti - il suo assassinio. «Un reato da ergastolo». Lo sanno bene, nel collegio di difesa, con l'avvocato Mariarosa Ferrara che abbozza ma già si rende conto «che adesso la situazione si va a complicare»; seduto al suo fianco, alla notizia Furchi tace, limitandosi poi a sibillare un «sono dispiaciuto».

Tecnicamente, ci sarà da attendere l'esito dell'autopsia: verrà richiesta nell'udienza del prossimo sabato ed eseguita nel fine settimana dal professor Luca Tajana. Bisognerà accertare la causa della morte, escludere che sia sopravvenuta (ma è un'ipotesi dell'irrealità) per motivi estranei alle conseguenze dell'attentato. Musy, 46 anni, quattro figlie - una di appena tre anni - era avvocato e ordinario di diritto privato comparato all'ateneo di Novara; un uomo di centro, dai modi gentili. Si era fatto convincere a correre per le amministrative di Torino del 2011 nel Terzo polo, in un'impossibile competizione contro Piero Fassino; aveva comunque raccolto quasi 22.000 preferenze e guadagnato un seggio in consiglio, a palazzo Civico, che forse si vestirà da camera ardente. Ma qualcuno stava già covando un odio irrefrenabile contro quel signore distinto, per non averlo aiutato a fargli fare carriera e affari secondo i suoi insondabili piani. Questo è il momento individuato dalla procura torinese contro Francesco Furchi, personaggio che sarebbe agevole racchiudere in una celebre battuta dalla filmografia di Nanni Moretti: faccio cose, vedo gente. Un inconcludente, animatore di un'improbabile associazione culturale, Magna Grecia Millennium. Millantava formidabili sostegni, anche alla campagna elettorale di Musy, mosso dal desiderio di emergere, appagato dalla vicinanza di gente famosa. Era anche «un violento, un rancoroso e un prevaricatore», almeno nel racconto estivo che rese in aula la sua ex moglie.

Per i magistrati, quell'uomo in soprabito e casco filmato dalle telecamere in centro città in un mattino di marzo è proprio Furchi, che sull'alibi scivolò e permise agli inquirenti di arrestarlo, nel gennaio scorso: fornì orari e tragitto di un autobus mattutino da Caselle a Torino, per dimostrare di trovarsi altrove al momento degli spari. Il veicolo, all'insaputa di tutti, era sorvegliato da un sistema Gps, lo si scoprì per caso: gli orari di quella corriera vennero controllati, non coincidevano e scattarono le manette.

Ieri, in Senato, Pierferdinando Casini ha ricorda-

## LA STORIA

FEDERICO FERRERO  
twitter@effe7effe

**Gli spari nel marzo 2012  
Il decesso del consigliere comunale  
nel giorno in cui doveva cominciare  
il processo all'imputato  
Ora si rifarà con un'altra accusa:  
omicidio premeditato**



Alberto Musy FOTO LAPRESSE

to l'amico, «il costituzionalista, l'amministratore pubblico spinto solo da autentico spirito di servizio»; il premier Enrico Letta ha espresso «cordoglio per la morte» e, nel ricordare la testimonianza di impegno professionale e politico di Musy, si è stretto in un abbraccio ai famigliari, «già provati da 19 mesi di calvario». Il vicepresidente del Csm, il collega e amico torinese Michele Vietti, auspica che «vengano al più presto accertate le responsabilità di un gesto le cui conseguenze appaiono, oggi, ancor più imperdonabili». Per l'accusa è già tutto chiaro: Furchi, sostanzialmente inoccupato e costantemente a corto di denaro, aveva agganciato Musy per riceverne i favori, portando in dote vere o presunte amicizie che all'avvocato, in realtà, non interessavano. E, frustrato, decise di far parlare la pistola, scaricandola su quell'uomo «giusto, capace di dare speranza, e padre di quattro figlie» che oggi piange la moglie Angelica.

# Ustica, «così hanno distrutto mio padre»

C'è un altro pezzo di storia, che la sentenza della Cassazione di due giorni fa sul «depistaggio» sulla strage di Ustica riporta alla luce. La storia di un'altra vita distrutta, l'ottantaduesima. Di chi all'esplosione del 27 giugno 1980 era sopravvissuto, per cominciare però da lì a morire lentamente, giorno dopo giorno. Un quarto di secolo di sofferenza, fino alla scomparsa nel 2005. Ne è convinta Luisa, una delle due figlie di Aldo Davanzali, patron della flotta Itavia a cui apparteneva il Dc-9 inabissatosi con 81 passeggeri: «Mio padre è morto di dolore».

Avvelenato da una calunnia sistematica, quella del «cedimento strutturale» del veivolo avanzata fin dalle prime ore. Non si deve neanche immaginare che quella sera in un cielo italiano possa essersi realizzato «uno scenario di guerra in tempo di pace», con diversi aerei militari (di nazionalità ancora sconosciuta) in volo intorno al Dc-9. E allora dopo Ustica quella dell'Itavia viene additata come una flotta di «carrette», «bare volanti», il Dc-9 esploso come vecchio, senza manutenzione adeguata, addirittura corroso dal sale. Un danno di immagine irreparabile.

E dire che fino ad allora Aldo Davanzali è un imprenditore a cui tutti avevano guardato con ammirazione. «Un uomo fuori dal comune, con la passione del fare», spiega la figlia, innamorato del proprio lavoro. Un affetto ricambiato dai dipendenti dell'Itavia, che «lo adoravano. Ancora oggi ci incontriamo, due volte l'anno. E tutti mi consegnano ricordi precisi di lui, insegnamenti o consigli. Perché questo era mio padre, una persona per bene». Prima della strage dunque Davanzali gestisce sette società, attive tra l'altro nella realizzazione di grandi impianti portuali, in Italia e all'estero. Fonda l'aeroporto di Lamezia Terme, «c'è la sua mano anche in quello di Falconara». Nei primi anni 70 è uno dei maggiori contribuenti italiani. Ma sei mesi dopo il disastro di Ustica la compagnia fallisce, il colpo finale lo dà l'allora ministro dei Trasporti Rino Formica con la revoca delle concessioni. «Una compagnia distrutta da una menzogna», riconoscerà Giuliano Amato in Commissione stragi. E a catena falliscono le altre società del

## IL RITRATTO

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

**Chi era Aldo Davanzali, patron dell'Itavia fallita per la menzogna sul «cedimento strutturale», a cui l'ultima sentenza di Cassazione rende giustizia. Per primo avanzò la tesi del missile, fu incriminato**

gruppo. «L'hanno fermato, gli hanno tolto quello a cui teneva di più. Perché l'Itavia per lui era come una famiglia, la sua creatura preferita - racconta Luisa Davanzali - Ecco cosa l'ha ucciso».

Davanzali rimane schiacciato anche dall'aver gridato per primo, già a dicembre dell'80, quella che solo dopo decenni comincerà a essere riconosciuta come la verità: «È stato un missile ad abbattere il Dc-9, me l'hanno detto all'aeroporto di Ciampino». Oggi l'ultima sentenza di Cassazione lo riconosce a tutti gli effetti come una vittima, ma allora per queste parole viene incriminato per turbativa dell'ordine pubblico, anche se - guarda caso - non verrà mai processato. Rimane dunque non solo inascoltato ma «isolato», Luisa Davanzali non riesce a nascondere l'emozione e il dolore di questi ricordi, ancora oggi: «Scrisse a tutte le autorità possibili per avere un aiuto. Non arrivò da nessuno. Lo sacrificarono, ecco cosa fecero». Così quest'uomo «sensibile, di altri tempi», si chiude in se stesso. Lontano dal mondo, colpito prima da episodi di depressione e alla fine dal Parkinson. Ma non rinuncia a lottare: nel 2001 la richiesta di danni allo Stato per 1.700 miliardi di lire. La sentenza di martedì dice che sì, «la falsa notizia del cedimento strutturale» è stata determinante nel fallimento di Davanzali. «È arrivata troppo tardi per lui. Ma ha rispettato la sua memoria - conclude la figlia Luisa -, fa capire chi era. Non so se un risarcimento arriverà. Ma mi piacerebbe usarlo per veder volare ancora degli aerei Itavia. E portare a Falconara le foto dell'epoca d'oro di questa compagnia».



I resti del Dc 9 dell'Itavia abbattuto a Ustica FOTO LAPRESSE

# Del Turco, le motivazioni: «Le tangenti sono provate»

● **I giudici: acquistò tre case con i soldi di Angelini Sulla valutazione degli immobili i conti non tornano**

ROBERTO ROSSI  
ROMA

L'ex re delle cliniche Vincenzo Angelini è un accusatore «attendibile» e le «dazioni», cioè le tangenti, «sono provate». Sono le motivazioni della condanna, lo scorso luglio, di Ottaviano Del Turco a 9 anni e 6 mesi, da parte del tribunale di Pescara. L'ex governatore d'Abruzzo e i suoi collaboratori avrebbero realizzato «un unico disegno criminoso» che aveva come finalità di «agevolare l'adozione di provvedimenti favorevoli all'Angelini, il cui contenuto era stabilito (...) sotto il controllo di Del Turco». Il tutto in cambio di soldi (6 milioni per l'ex ministro).

La lettura delle motivazioni lascia però insolite tutte le perplessità emerse durante il processo. La prima riguarda l'accusatore, Angelini. Il tribunale lo considera credibile. Di più, quanto riferito è «spontaneo, preciso, logico e coerente (...) suffragato da numerosi riscontri, certi e concernenti aspetti non marginali della narrazione» come i telepass, i prelievi o la famosa foto delle mele («pienamente provata» nonostante due testimonianze rese a giudizio l'avessero collocata in epoca diversa rispetto al 2 novembre 2007). Eppure, ad esempio, Angelini (che ha distratto dalle casse della clinica Villa Pini più di cento milioni di euro) in tutto il processo si è descritto (ed è stato

descritto dai pm) come un concusso, costretto cioè a pagare per timore della giunta Del Turco. Per il tribunale, che ha modificato il capo di imputazione, invece, è un corruttore. Avrebbe, quindi, oliato i politici in cambio di favori. Sono due verità differenti. Come fa, dunque, ad essere credibile Vincenzo Angelini?

Inoltre, secondo il tribunale la traccia del denaro a Del Turco sarebbe nell'acquisto di tre case, avvenute in maniera più o meno contestuale al pagamento di tre tangenti. Quali? Due a Roma, di cui una in via Crescenzo (in pieno centro), e la terza al mare a Tresnuraghes, Oristano. L'ex governatore, scrivono i giudici, «ha tenuto condotte palesemente evincibili di una volontà distrattiva del proprio patrimonio. Il valore degli immobili fittiziamente intestati a terzi è di gran lunga superiore di quello intestato ufficialmente a se stesso (Collelongo)». Ora, appare

chiaro che il valore di un immobile varia a seconda della sua collocazione geografica. E che non si può paragonare una casa tra le montagne d'Abruzzo e una al centro di Roma. E chi sono i «terzi» ai quali il tribunale fa riferimento? Il figlio di Del Turco, Guido, e la compagna, Marie Christine D'Avanzo, che nella casa di via Crescenzo abita fin dagli anni 70. Tra l'altro il prezzo dell'immobile fu stabilito dall'Inps, perché quell'appartamento fu frutto di un rogito collettivo. Dunque, il valore non fu contrattato ma imposto: 269mila e 498 euro. Al di sotto di quello di mercato, tanto che proprio Del Turco fu oggetto di una campagna stampa di *Libero* sugli immobili statali ceduti a prezzo di favore. Quell'abitazione fu pagata con un bonifico bancario che provocò uno scoperto temporaneo, si legge nella relazione della Guardia di Finanza, «riparato mediante la dismissioni di

titoli (vecchi di dieci anni, ndr) Efibanca 6 Galassia (...) e Montepaschi Vita spa (...). Stesso schema per il bilocale di Tresnuraghes a Oristano, pagato 180mila euro con quattro assegni circolari addebitati sul conto corrente di Del Turco e versati alla venditrice del bilocale. Gli assegni provocarono uno scoperto di 127mila euro ripianato con il riscatto della polizza Millennium. Anche l'ultimo appartamento fu saldato con bonifico (300mila euro), coperto con la cessione di quattro quadri, tra i quali uno Schifano.

Dunque, se le tangenti sono finite nell'acquisto delle case e i pagamenti sono avvenuti tramite bonifico e non in contanti, il denaro di Angelini deve essere transitato nei conti Del Turco. Ma nell'udienza del 26 ottobre 2012 il colonnello della Finanza Maurizio Favia ribadì «che un versamento in contanti anche di solo un euro (...) non l'abbiamo trovato».

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Alla ricerca del centro perduto

Michele  
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Non è facile capire cosa si propongano: uno dei più autorevoli, trasferitosi in Italia da Strasburgo per dirigere l'operazione, ha detto che il centro vuole opporsi al «dirigismo» e allo «statalismo» della sinistra, cioè - se capisco bene - alla «pianificazione» di tipo sovietico, su cui anche da noi ci fu un interessante dibattito, ma negli anni Trenta, specialmente tra i teorici del corporativismo.

Uno che li conosce bene, perché li ha lungamente frequentati, ha detto che quello che si propongono è una «caricatura» della Dc: espressione un po' pesante alla quale la nostra «civiltà della conversazione» - adusa a un lessico sobrio e misurato - non è abituata; ma in questo caso efficace e opportuna.

Se si scava negli archivi della Repubblica, si vede infatti che un partito con questo nome è esistito, ma in un contesto del tutto diverso: era diretto da uomini formati nelle file dell'antifascismo; aveva forti radici confessionali, pur essendo laico; si opponeva frontalmente al comunismo; agiva in una situazione internazionale divisa in blocchi, nella quale l'Italia era una importante marca di frontiera; aveva forti connotati sociali, come appare dai documenti conservati negli archivi.

Fra i «giovani» che vogliono formare il nuovo partito del centro molti, invece, provengono direttamente dalla destra fascista; il cattolicesimo oggi non svolge più il ruolo politico che ha avuto una volta; il comunismo è finito; la situazione internazionale è cambiata dalle fondamenta; l'Italia non ha più alcun ruolo da svolgere come zona di confine tra oriente e occidente. E, infine, i promotori del nuovo partito di centro non mostrano alcuna particolare sensibilità sociale: se incontrassero uno come La Pira, singolare e stravagante esponente di quel vecchio partito (così risulta dagli archivi) lo tratterebbero come un pazzo, un appestato. Chi è costui, che vuole? Salvare una fabbrica? Il Nuovo Pignone, ma che roba è? Il novecento è finito; la classe operaia non c'è più; spazio ai giovani...

Il nuovo centro non è perciò una caricatura della Dc, è veramente una cosa inedita, originale. Bisognerebbe perciò capire cosa è e se può servire all'Italia, ma va fatta una osservazione preliminare: se si consulta l'archivio, specie i faldoni più recenti, si vede che qualche tentativo dello stesso tipo è stato già fatto, e senza grandi risultati: quando formazioni del centro si sono presentate alle elezioni, sono andate, certo, oltre percentuali da «prefisso telefonico», ma non hanno mai raggiunto le due cifre: 4, 5, 6 per cento. Né il destino cinico e baro si è placato quando dall'Olimpo è sceso direttamente Zeus per generare la «renovatio»: hanno continuato ad ansimare, senza mai riuscire a correre come dovrebbe fare, non dico Mercurio, ma almeno il «padre degli dei»...

Come e perché è accaduto questo fatto, che non consente di pronosticare un esito positivo al novissimo centro al quale lavorano questi juniores? Perché l'Italia è un Paese singolare: è certamente, nelle viscere, moderato per una lunga storia; ma è prontissimo, se viene adeguatamente aizzato e «vincolato», a spostarsi a destra, anche su posizioni «estreme». Come risulta dagli archivi, nell'Italia non è mai esistito un partito mo-

...

**Non è facile capire cosa si propongano. Opporsi al «dirigismo» e allo «statalismo» della sinistra?**

derato di massa. Con una sola, grande, eccezione; ma la Dc fin dal nome evocava la sua matrice confessionale, ed era soprattutto questo predicato - l'essere cattolico, in stretto rapporto con la gerarchia - che consentiva alle «differenze» sociali, politiche, culturali di conciliarsi in un centro che, proprio per questa sua natura, era disponibile ad aprirsi sia a destra che a sinistra.

Quando però la matrice cattolica - e l'interclassismo che ne scaturiva -, per una serie di motivi si sono frantumati, le «differenze» sono prevalse sull'«unità» e il centro si è dissolto, esplodendo in varie direzioni, come è avvenuto negli ultimi vent'anni. E che le cose stiano così, sul piano storico, è confermato dal fatto che nel campo «laico» non è mai esistita una «terza forza» di grande peso, nonostante la presenza di figure importanti come La Malfa o Visentini: è sempre rimasta, inesorabilmente, minoritaria. Certo, il Pri è stato un «piccolo partito di massa», come disse una volta un grande dinosauro; ma, appunto, piccolo. Questa è stata la storia e, come direbbe Croce, «non c'è che fare»; la storia è però *magistra vitae*: in Italia un grande Centro che governi il Paese, oggi, non ha futuro, prospettive. Ne mancano tutte le condizioni. Prima o dopo, se ne convinceranno anche i «giovani» talenti che si stanno buttando in modo impetuoso in questa avventura, nonostante le dure repliche della storia.

Ma il destino del centro nel nostro Paese svela un curioso paradosso su cui meriterebbe riflettere: pur essendo moderata, l'Italia tende, sul piano politico, alla polarizzazione, a meno che non intervengano, come avvenne nel caso della Dc, motivi ultra-politici che spingano verso la «sintesi» dello stesso centro. Ma è una «sintesi» che si spezza quando intervengono, come è accaduto da noi, processi di «secolarizzazione» che travolgono e distruggono gli involucri ideologici: allora prevalgono e si impongono l'esperienza e l'ideologia delle «cento città». Tutti fenomeni che vengono da lontano - addirittura dal Medio Evo, dal Rinascimento - e che la crisi ha potenziato, generando e inaspinando rotture, frantumazioni. Varrebbe la pena di fare, in profondità, una riflessione sulla «identità» italiana, anche per comprendere il destino della sinistra e come essa, in questa situazione, possa riuscire a costruire visioni generali e condivise, senza cui non può esserci futuro: il nostro Paese, oggi più che mai, è uno strano animale. Una sorta di iroccervo.

...

**Un curioso paradosso: pur essendo moderata l'Italia sul piano politico tende alla polarizzazione**

## Maramotti



## L'intervento

## Meno personalismi il Pd deve aderire al Pse

Pietro  
FolenaFranco  
Lotito

**AVEVAMO AUSPICATO, COL NOSTRO LABORATORIO POLITICO PER LA SINISTRA, ED INSIEME AD ALTRI COME VANNINO CHITI, Cesare Damiano, Mimmo Lucà, che questo Congresso del Partito democratico potesse essere aperto, non irregimentato, preceduto da una prima fase che, in modo suggestivo, avevamo chiamato «costituente delle idee». Così non è stato: e non ci riferiamo tanto alla seconda fase del Congresso, quella del confronto fra i candidati alla segreteria nazionale del Pd che, dopo un primo voto nei**

circoli a novembre si concluderà col voto «popolare» delle primarie l'8 dicembre. Quanto alla prima fase in cui, con lo stesso meccanismo correntizio e subcorrentizio, i candidati segretari nei circoli, e così quelli provinciali, trascineranno, in una sorta di porcellum interno, gli eletti nei direttivi e nelle assemblee provinciali. Chi non dichiara preventivamente la propria fedeltà ad un candidato non ha diritto di cittadinanza, pur essendo iscritto al Pd.

Per questa ragione vorremmo suggerire che dai circoli vengano nei congressi dei prossimi giorni, attraverso ordini del giorno, due idee semplici e chiare, da portare alla nuova Assemblea Nazionale e tali da vincolare il nuovo segretario. La prima è, come primo atto, quella di riscrivere lo statuto del Pd, per farne un partito davvero aperto, «sociale», amico, contro questa proliferazione personalistica; la seconda è quella di chiedere l'adesione, senza se e senza ma, al Partito del socialismo europeo, portandovi tutta l'originalità dell'identità dei democratici italiani.

Si può provare a «costituire» nel Pd queste due semplici e forti idee? Ci daremo da fare in questo senso.

## Il commento

## Il caso Telecom insegna: meglio nazionalizzare

Giovanna  
De Minico  
Docente di Diritto  
Costituzionale

**LA VICENDA TELECOM È L'OCCASIONE DI SAGGIARE ALCUNI LUOGHI COMUNI NEL PENSIERO DI MOLTI ASPIRANTI RIFORMATORI DELLA COSTITUZIONE.** È diffusa l'idea che sia necessario rafforzare l'esecutivo e in specie il premier, e può ben essere vero che nella concreta esperienza politica e istituzionale il governo sia debole, ma per motivi strutturali estranei al rapporto col parlamento. Questioni decisive per la vita del Paese sfuggono in tutto o in parte alle scelte di indirizzo politico: l'Europa, le regioni, le autorità indipendenti, liberalizzazioni e privatizzazioni. Di tale ultimo caso vediamo un esempio con la Telecom.

La principale azienda italiana delle telecomunicazioni, costretta da pesanti sofferenze economiche a battere cassa, ha abbandonato l'ipotesi dello scorporo, ossia della vendita della rete a una società da lei indipendente, per accedere alla vendita per Opa della quasi totalità del capitale alla sua socia, la spagnola Telefonica. Per un giurista, tre domande sugli effetti dell'operazione. Governerà all'equidistribuzione degli operatori diversi dalla Telecom nell'accesso alla sua rete fissa, divenuta di proprietà spagnola? Governerà agli interessi strategici nazionali? Governerà a restituire al governo leve di intervento nell'economia?

Partiamo dalla prima. L'effetto della vendita a un acquirente che, al pari della Telecom, è anche un fornitore dei servizi di comunicazione, non rompe la coincidenza nello stesso soggetto del titolare della rete con il prestatore dei servizi. Prima della vendita, sul mercato delle Tlc c'era un

...

**Invece di vendere agli spagnoli si poteva aprire all'azionariato diffuso dei risparmiatori**

operatore verticalmente integrato. Dopo, continuerà a esservi, solo di nazionalità diversa dal campione nazionale. Rimarranno senza risposta i dubbi di una assenza di competizione sulla rete e di un genetico conflitto d'interessi.

Quanto al secondo interrogativo, l'operazione obbedisce a un progetto strategico nazionale, dove però il beneficiario è la Spagna, non più l'Italia. Conseguenza, questa, inevitabile dell'aver consegnato la nostra rete nelle mani di un altro Stato, che prevedibilmente la userà per giocare la sua partita politica ed economica: marginalizzare Telecom entro i confini italiani, impedirle l'espansione sui mercati sudamericani e astenersi dall'investire nelle reti in fibra, negando alle future generazioni italiane un diritto davvero paritario al progresso.

Quanto alla terza domanda, l'operazione non va nella direzione di restituire al governo strumenti efficaci di indirizzo politico, nonostante la rete sia un asset strategico, da cui dipende la competitività del sistema-Paese oltre che l'indipendenza dell'informazione e altri cruciali interessi pubblici. Né varrebbe come misura compensativa ricorrere al golden power (D.L. 21/2012, conv. in L. 56/2012). Tale istituto, infatti, conta più vizi che virtù: poteri speciali attivabili dal governo in condizioni eccezionali; interventi d'imperio solo in via di recupero; eterodirezione dell'impresa strategica subordinata di fatto alla volontaria esecuzione da parte dell'obbligato del divieto impostogli o dell'obbligo positivo prescrittogli, come specificato nello schema di regolamento (approvato il 9 ottobre dal Consiglio dei ministri iter in corso).

Ma come possiamo pensare che gli spagnoli prima ci salvino e poi lascino al governo italiano scelte decisive nella strategia di un'azienda, che di italiano avrà solo il nome? E come potremmo contentarci di una tutela giuridica di interessi cruciali affidata in ultima analisi a rimedi giurisdizionali difficili da praticare, lenti e incerti negli esiti?

Cosa fare? Rilancio un'idea da me sostenuta da tempo, e sulla quale si è svolto un vivace dibattito in Luiss il 17 ottobre (<http://www.fondazionebrunovisentini.eu/site/wp-content/uploads/2013/09/Invito-17-ottobre-2013-.pdf>): nazionalizzare il gestore della rete fissa con aperture a favore dell'azionariato diffuso dei risparmiatori e degli apporti in natura degli altri operatori. Una forma inedita di partenariato pubblico-privato, certa ed equilibrata nella fisionomia degli assetti societari, funzionale all'effettiva parità di accesso degli operatori terzi, parzialmente esonerata dal rispetto della normativa ex ante grazie all'equidistribuzione interna dei soci, capace anche di essere strumentale a una rinnovata presenza statale nell'economia. Se si vuole un esecutivo che abbia la vocazione a essere forte, bisognerà pur dargli armi perché lo sia davvero.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 23 ottobre 2013  
è stata di 74.583 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Renzo Arbore con il suo amatissimo clarinetto

L'INCONTRO

# Renzo l'americano

## Arbore presenta un nuovo disco realizzato per il mercato degli Stati Uniti

DANIELA AMENTA

È IN FORMA SMAGLIANTE, RENZO ARBORE. SPARA BATTUTE A RAFFICA, RACCONTA STORIELLE ESILARANTI E ANEDDOTI AMBIENTATI IN OGNI ANGOLO DEL PIANETA. Ride, se la ride contento, perché a 76 anni è vivace come un giovanotto, può fare «l'americano» a modo suo, cantando i classici italiani come un crooner, voce sussurrata e swing a manetta. Grandi pezzi - evergreen - tradotti per il mercato degli Stati Uniti del Nord e contenuti in *My American Way*, l'ultima, gradevolissima fatica. Così *E se domani* diventa *I Know It's Over*, *Anema e Core* si trasforma in *How Wonderful To Know* e la struggente *Il postumo* di Tony Renis si intitola *Tonight I'll Say A Prayer*. Senza trascurare, naturalmente, il lato ludico «arboriano» rappresentato da *Il Clarinetto (The Clarinet)*, *Il Materasso (The Mattress)*, *Smorza 'E Lights*. «Tutti brani arrangiati in "versione Armani" - aggiunge Arbore - ovvero sottraendo le note piuttosto che pomparle».

*My American Way* è un progetto che arriva da lontano, presentato ufficialmente lo scorso 14 ottobre - il Columbus Day - a New York, nel tempio Usa di Eataly. «Perché l'obiettivo - spiega il patron gourmand Oscar Farinetti è di mettere assieme le eccellenze italiane e dimostrare chi siamo e quanto siamo bravi». Il disco per Arbore, la traduzione de *I barbari* di Alessandro Baricco, le gag di Enrico Brizzi, la bellezza

**I grandi classici italiani raccolti in un album tradotto in inglese. E poi la partnership con Eataly per promuovere oltreoceano le eccellenze italiane, e un canale tv sul web «C'è così tanto da fare, da esplorare e da cantare» Intanto New York lo applaude**



**RENZO ARBORE**  
My American Way (ma con le classiche canzoni italiane)  
Gazebo Giallo-Sony Music

di Isabella Rossellini, la cucina di Joe Bastianich, la pasta di Giovanni Rana e il senso del ritmo di Jovanotti. Tutti assieme, appassionatamente per esportare il made in Italy e conquistare l'America. Un Paese, un'idea, un concetto che è nel cuore di Renzo da sempre. «Sono stato il primo ad avere i jeans a Foggia, forse il secondo a Napoli. Capirete che parliamo di una grande passione». Passione che gli ha permesso di duettare con Ray Charles, Grace Jones, Bobby McFerrin, Solomon Burke, Tony Bennet, Michael Bublé. Il maestro Arbore ringrazia l'Orchestra Italiana («Siamo assieme da 23 anni, matrimonio solidissimo. Fino a 70 date ogni anno. Non sappiamo cosa sia la crisi») e i nuovi musicisti - gli A-boriginals - che ora gli permettono di vestire i panni dell'americano doc.

Ringrazia anche Farinetti, «il più grande pizzicagnolo del mondo», con il quale dibatte divertito di tartufi, fagioli e lampascioni. Intanto mentre scherza, suona, riempie arene e teatri in tutto il mondo e colleziona oggetti «fantastici» per la sua casa-museo, ha trovato anche il modo e il tempo di inventarsi il Renzo Arbore Channel, un canale tv in Rete, dove inserisce non solo spezzoni della sua sfolgorante carriera ma frammenti di film, gag, sketch. «Una sorta di "recommended by" - spiega -. Voglio metterci Aldo Fabrizi, Totò, Elio. Pensavo che il Web fosse qualcosa di respingente. Invece è un miracolo, uno strumento con potenzialità fantascientifiche. E io ho voglia di esplorarlo». Anche il suo

canale parlerà italiano, una vetrina tra ieri e oggi con le nostre eccellenze culturali e artistiche, ma che naturalmente si interfaccia con il mondo e si rivolge a una platea globale. «Quello che avevo provato a fare con Rai International quando mi fu affidata la direzione - aggiunge Arbore -. Poi, come per tutte le cose che funzionano, il canale venne chiuso. Un peccato». È l'unico lieve «rododendro» che si concede, come ai tempi dell'*Altra Domenica*, quando il fiore era diventato il passepartout per scatenare polemiche e rodimenti. L'unico. Perché Arbore oggi sembra un uomo sereno, pacificato, soprattutto un talento riconosciuto. Rai 1 gli sta rendendo omaggio con *L'altra*, il programma di Caterina Stagno che ripercorre una carriera formidabile tra radio e tv: da *Alto Gradimento* a *Quelli della Notte*, passando per *Doc* (con Monica Nannini e Gegè Telesforo che riportò in Rai la grande musica internazionale rigorosamente dal vivo) fino a *Telepatria International* e *Cari amici vicini e lontani*. Un successo dietro l'altro.

E una dietro l'altra arrivano anche le storie di Renzo. Come quella volta che suonò a Caracas con l'esercito alle spalle, sotto il palazzo presidenziale e le varie comunità italiane in lite fra loro. O quell'altra in Russia, durante gli anni del Pcus, in piena guerra fredda. «Avevo fatto tradurre perfettamente *Il Clarinetto*, con i suoi doppi sensi. La cantai certo di strappare almeno un sorriso ma il pubblico niente, freddissimo. Dopo la seconda serata conobbi il ministro della cultura sovietica e mi permisi di chiedere il motivo di tanto gelo - racconta -. Lui mi spiegò che il testo ricordava la poesia di un dissidente che parlava di una viola e di un flautino. Poi mi disse: "Ma non si preoccupi, stasera ci penso io". Si presentò in teatro e come attaccai si alzò in piedi e cominciò a ridere a crepapelle. Fu un trionfo, folla in delirio».

E un'altra volta ancora, in un paesino leghista, in cui Arbore presentò tutti i membri dell'Orchestra Italiana come delinquenti e meridionali. «Perché io dopo tanta tv so anche quando è necessario fare un po' i paraculi». E sorride Arbore. E strappa applausi continui anche ai giornalisti e sogna di conquistare un'altra America e magari anche la luna.

C'mon Renzo. We love you.

**ROCK** : Parla Gary Lucas, chitarrista di Captain Beefheart e Jeff Buckley PAG. 18

**FOCUS** : La letteratura che si occupa degli adolescenti PAG. 19 **WEEKEND DISCHI**:

**Ecco Anna Calvi, rabbia e grazia** PAG. 21 **WEEKEND CINEMA** : **Assange è un film** PAG. 20



Jeff Buckley con Gary Lucas

# Il mio amico Jeff Buckley

## Intervista al chitarrista Gary Lucas, oggi in concerto

**L'appuntamento di stasera a Parma sarà anche un omaggio a Captain Beefheart: «Fu lui a farmi conoscere nell'ambiente»**

SILVIA BOSCHERO

È UNO DEI MIGLIORI CHITARRISTI ROCK-BLUES (BIANCHI) IN CIRCOLAZIONE. Eppure il suo nome rimane legato ancora, dopo molto tempo, a quello di Jeff Buckley, che scoprì casualmente durante un concerto di tributo al padre Tim a New York nel 1990 e col quale firmò due dei suoi capolavori: *Grace* e *Mojó Pin*. Eppure Gary Lucas ha iniziato ben prima la sua carriera artistica: come chitarrista di Captain Beefheart, il capitano Cuordibue amico di Frank Zappa, e poi collaborando con i più grandi, da Lou Reed a Patti Smith, da Nick Cave a Chris Cornell passando per Leonard Bernstein e John Zorn. Lucas è personaggio poliedrico: autore di colonne sonore, direttore artistico di una radio, agitatore culturale. Stasera atterra in suolo italico (Parma, al Barezzi Festival, per la precisione) per un concerto dal titolo *Touched By Grace: Jeff Buckley, Captain Beefheart and Beyond*, omaggio ad entrambi gli amici scomparsi e un best del meglio della sua carriera solista: «Mi concentrerò sulle cose che ho fatto con Jeff Buckley - ci spiega Lucas - i brani più famosi come *Grace* o *Mojó Pin*, ma anche il resto della dozzina di canzoni che abbiamo scritto insieme. E questo grazie ad Alessio Franchini, il bravissimo cantante italiano che si esibirà con me. Inoltre suonerò anche qualcosa di Captain Beefheart, che è stata la prima importante figura del rock con la quale ho collaborato. Fu lui a farmi conoscere nell'ambiente come chitarrista. Buckley era un grande fan di Captain Beefheart ed era molto eccitato dall'idea che io avessi lavorato con lui».

**Già, ma come ha fatto Lucas a capire immediatamente che Buckley era un ragazzo dal talento fuori dal comune?**

«Era chiaro che fosse una persona speciale, straordinariamente carismatica. Ti chiedevi: ma chi è questo ragazzo così timido? Era giovane, ma molto profondo. Quando ci conoscemmo la prima cosa che mi disse fu: sei Gary Lucas? Mi piace come suoni la chitarra, adoro il tuo lavoro con Captain Beefheart, ho letto di te, voglio lavorare con te. Quando abbiamo cominciato a lavorare insieme e l'ho sentito cantare sono rimasto sbalordito. Gli dissi: Jeff, tu sei una stella! E lui: dici davvero? Era sul punto di esplodere in tutta la sua grandezza eppure aveva ancora molti dubbi sulle sue capacità, per via di tutti i rifiuti che aveva subito a Los Angeles. Arrivato a New York gli si aprirono le porte».

**In pratica fu per Jeff Buckley ciò che Captain Beefheart fu per lei, un mentore...**

«In quel momento della mia vita Beefheart rappresentava la quintessenza del musicista. Un artista to-

tales. Lo vidi per la prima volta a New York. Ero al primo anno di college a Yale, ma feci di tutto per andare al concerto perché avevo sentito cose legendarie su di lui. Ricordo le copertine di *Rolling Stone*, gli articoli su questo musicista geniale, band leader visionario e surrealista. E il concerto fu all'altezza della sua fama. Dissi a me stesso: se mai farò il musicista, voglio suonare con lui! Avevo già visto grandi artisti: Janis Joplin, gli Stones nel 1965 quando c'era ancora Brian Jones, ma questo superava tutto».

**E Cuordibue divenne un maestro per Lucas?**

«Avevo solo 19 anni, sapevo di poter suonare bene, ma ero in soggezione. Lui per me era il più grande di tutti. Così aspettai e aspettai, finché un giorno, tempo dopo non venne nella mia città, Syracuse, nello stato di New York, in tour con Frank Zappa. Ci rincontrammo, lo invitai a casa mia e nel cuore della notte, durante un barbecue, svelai le mie intenzioni, volevo suonare con lui! E lui mi disse: ok, vieni a Boston con la chitarra. Andai con l'autobus, lo raggiunsi in hotel dopo il concerto e suonai per lui. E alla fine disse: d'accordo».

**So che è molto interessato alle vecchie colonne sonore, comprese quelle italiane. Ha fatto un disco di recente dove paga tributo ai suoi eroi cinematografici...**

«Sì, ho suonato un pezzo di Nino Rota. Adoro Morricone, Piero Piccioni e molti altri. Il cinema italiano di allora e la musica che lo accompagnava erano stupendi, così evocativi. Da ragazzo adoravo i film di Antonioni e Fellini. E li amo ancora. E quella musica aveva un sound fantastico. Ho lavorato con una band italiana: Danilo Gallo and the Roosters, una band di free jazz. Abbiamo registrato a Milano alle Officine Meccaniche. Un bellissimo studio con attrezzature vintage».

**Visto il suo passato di direttore musicale della college radio di Yale. Qual è la tua radio ideale?**

«Dovrebbe essere senza pubblicità e trasmettere musica in modo libero, senza vincoli di genere. Perché io amo tutta la musica. Puoi trovarne di bella in ogni categoria. Vorrei una radio che passasse da Stravinskij a Frank Zappa, dai Radiohead a Skip James. Fino a Ennio Morricone. Noi abbiamo un canale, Wfmu, in New Jersey, che un po' somiglia alla mia radio ideale. Insomma, che trasmetta musica che non puoi ascoltare facilmente altrove».

**Al di là di Buckley e Beefheart (ma anche di Leonard Bernstein) Lucas ne ha fatta molta di strada da solo, a partire dal suo strepitoso disco d'esordio del 1991 «Skeleton at feast», un esordio a quarant'anni, passando per quasi trenta album e un immutato amore per la chitarra e per la musica.**

«Da ragazzo adoravo Duane Eddy, con il suo stile *twang*. E poi Keith Richards e anche Brian Jones. La prima canzone degli Stones che mi colpì fu *The Last Time*, e quel riff era di Brian. E ancora: Jeff Beck, Clapton, Page, Peter Green, Syd Barrett, Bert Jansch, John Fahey, potrei andare avanti per ore... Ma alla fine ho smesso di ascoltarli perché, sai come si dice, devi essere l'eroe di te stesso. Se ascolti sempre i tuoi idoli finirai per non fare nulla di originale».

## «Una luce nella foresta» L'apoteosi dello stile Torday

**Nel nuovo romanzo dello scrittore britannico, paragonato a Wodehouse... e c'è anche Pippa**

SERGIO PENT

È DIFFICILE INQUADRARE PAUL TORDAY, SE NON SU UN PIANO SQUISITAMENTE NARRATIVO. Chi lo ha paragonato a Wodehouse ha colto solo una delle tante sfaccettature di questo scrittore anomalo, affabulatore per vocazione, che è uscito dal cilindro a 61 anni suonati con un romanzo articolato, godibile e singolare come *Pesca al salmone nello Yemen*, che non si può assimilare a nessun cliché narrativo inglese contemporaneo, salvo forse i primi deliziosi romanzi di William Boyd. Se *L'irresistibile eredità di Wilberforce* poteva forse davvero imparentarsi con Wodehouse - con più umana malinconia - *La ragazza del ritratto* andava ancora oltre, a sfiorare un immaginifico che corteggiava il mystery, salvo poi sorprendere con una svolta psicologica finale spiazzante. Mondanità internazionale e qualche sana pennellata di un'Inghilterra in pantofole e villaggi quieti caratterizzavano i romanzi successivi, per cui la curiosità era notevole, nell'accostarsi a questo *Una luce nella foresta* (Elliot, trad. di Luca Fusari, pp. 294, euro 18,50, Elliot) in cui si parla, in quarta di copertina, di un Torday al massimo delle potenzialità.

Personalmente, pur apprezzando ancora una volta lo «stile Torday», che fa piovere dal nulla con naturalezza situazioni e personaggi anche paradossali, mi sono trovato a pensare che l'autore inglese, in questo caso, ci ha fatto vedere che tipo di romanzo avrebbe voluto - o potuto - scrivere. Se il risultato convince, per una sua illogica resa dei conti, il contesto sfiora molti luoghi comuni di certa narrativa di genere senza

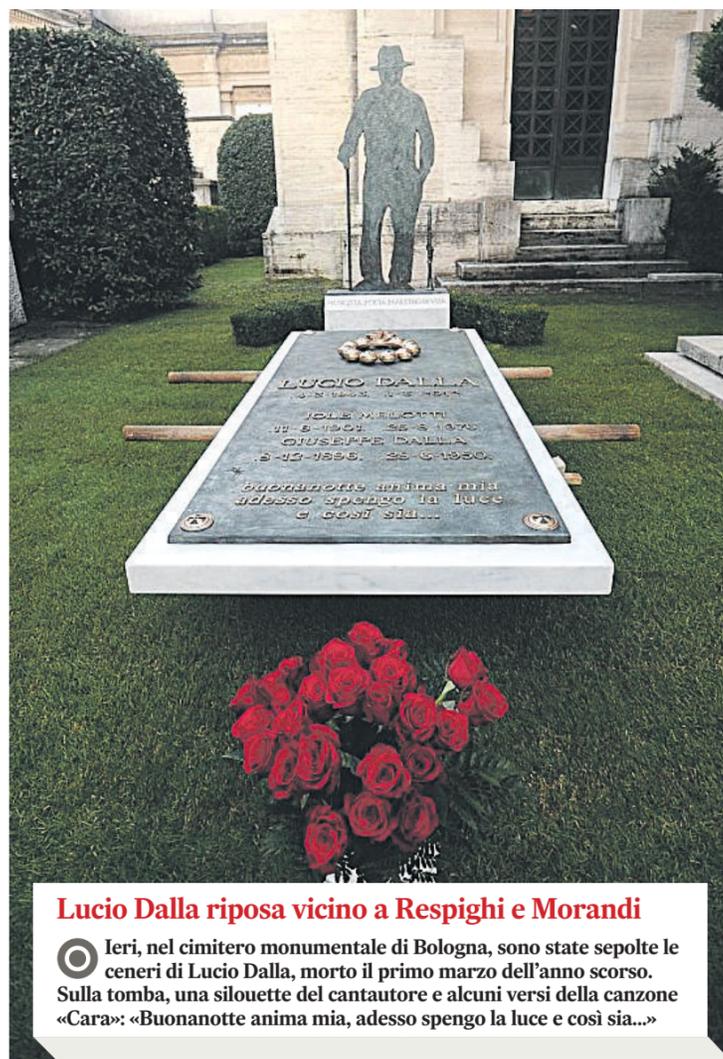
mai prendere una solida posizione, ma forse proprio perché Torday sa essere tutto e il contrario di tutto.

Per dirla in breve: il personaggio più bieco - il colpevole riconosciuto - che rapisce bambini nella campagna inglese allo scopo di imbalsamarli per creare una sua apocalittica versione dell'Ultima Cena, sembra balzato fuori da un truculento episodio di *Criminal Minds*. Oppure: il protagonista Norman Stokoe, pasciuto funzionario statale in carriera a cui viene affidato il ruolo di Zar dell'Infanzia - una sorta di alto Commissariato - per conto del governo di Sua Maestà, sembra di nuovo scivolare nei dintorni di Wodehouse, con qualche eco di un Graham Greene di provincia.

E ancora: le visioni enigmatiche che accomunano Stokoe, il boscaiolo George a cui hanno rapito il figliastro e il giovane giornalista locale Willie, relative a una torre in una cupa foresta, vanno a parare in zona Stephen King, ma con qualche brivido in meno, come se Torday avesse imboccato un sentiero per lui tortuoso.

L'insieme di queste sostanze narrative ci regala un buon romanzo d'intrattenimento, in cui tuttavia brillano i caratteri più che la sostanza, e non sempre convince l'atmosfera fantasmatica un po' troppo new age che accompagna i nostri eroi alla soluzione del caso. Emerge una bella Inghilterra di provincia, come sempre, e Norman Stokoe è uno di quei personaggi cardine dei romanzi di Torday, un anonimo funzionario che si trova suo malgrado a gestire compiti più grandi di lui, senza averne la minima intenzione.

In più c'è da sottolineare quella che potrebbe essere una chicca quasi da giornale scandalistico o tabloid popolare: la segretaria di Norman è una bella ragazza che fa voltare la testa agli uomini, bruna, snella, elegante e flessuosa, che vive una storia senza futuro con lo sfigato Willie. Niente di straordinario, se non fosse che Torday ha deciso di chiamarla Pippa.



**Lucio Dalla riposa vicino a Respighi e Morandi**

🕒 Ieri, nel cimitero monumentale di Bologna, sono state sepolte le ceneri di Lucio Dalla, morto il primo marzo dell'anno scorso. Sulla tomba, una silhouette del cantautore e alcuni versi della canzone «Cara»: «Buonanotte anima mia, adesso spengo la luce e così sia...»

PAOLO DI PAOLO

**MENTRE IL DISCORSO POLITICO SI AVVITA SUL TEMA DELLA GIOVINEZZA, GLI SCRITTORI** - in questo caso due donne di diverse generazioni - rilanciano e provano a raccontarla, dando vita a due ventenni in cerca di una strada. Silvia Avallone, neanche trentenne, torna in libreria dopo il successo di *Acciaio* (2010) con *Marina Bellezza*. La sua protagonista, chiamata in causa fin dal titolo come l'eroina di un romanzo ottocentesco, è una ragazza di provincia - il biellese in cui la stessa Avallone è nata - con alle spalle una famiglia disestata che sogna un riscatto inseguendo la fama televisiva. È molto bella, è portata per il canto: con un paio di partecipazioni giuste, riesce a guadagnarsi in fretta una notorietà prima locale poi nazionale. Dietro e dentro la sua sete di successo, c'è un particolare risentimento, che via via svelerà le sue ragioni: se l'adolescenza le ha strappato via l'atmeno apparente serenità dell'infanzia, Marina vuole riprendersela, e poterla poi rinfacciare, con rabbia, al luogo da cui proviene. Dallo scintillio ingannevole del mondo televisivo, Marina è stata catturata per tempo: nei lunghi pomeriggi trascorsi davanti a Italia 1, che Avallone sa raccontare con efficacia, a nome di una generazione che sembra cresciuta, più che davanti, dentro alla televisione commerciale. Marina è energica, disinvolta, complicata ma anche molto determinata: impasta al talento la giusta dose di sfacciataggine e malizia, costruisce sé stessa con furbizia e anche qualche utile bugia. Mi ha fatto pensare a Nanà del romanzo di Zola: viene dal basso e cerca rispetto nella società parigina. Forse Marina ha qualche capacità in più, ma come Nanà porta in sé un germe auto-distruttivo, qualcosa che la spinge sempre sul crepaccio in cui si dilapida tutto, compresa la propria possibile serenità. Quando Nanà appare, nel fascio di luce di un palcoscenico di Parigi fine Ottocento, produce un incantamento collettivo, un'ipnosi - così Marina. Avallone sa raccontare cosa vuol dire - oggi come in ogni tempo - fare di sé uno spettacolo permanente, del proprio stesso corpo, dei propri gesti: esistere, ovvero apparire. Andrea, il giovane uomo innamorato da sempre di Marina, se la ritrova davanti che non è più la ragazzina complice e spiccia ma è, appunto, Marina Bellezza, un'altra cosa, la donna non più solo sua ma esposta, dunque «pubblica». È questa la prospettiva forse più interessante del romanzo: quella di Andrea, lo struggimento con cui guarda Marina, disprezzandola e tuttavia non riuscendo a smettere di desiderarla. Andrea vive malissimo la notorietà di Marina, ne è disgustato, e Avallone scrive pagine riuscite sull'effetto che produce l'apparizione pubblica di qualcuno che ci è intimo. Lui, bibliotecario precario, sembra la persona più lontana dallo show-biz, e lo è, ma continua a inseguire Marina, almeno con il pensiero, sempre; anche quando decide di lasciare la biblioteca per la scelta radicale di tornare alla terra, all'agricoltura, alla pastorizia, facendo il margaro. Per Marina, intanto, si prepara un orizzonte meno appagante di quanto credesse, si muove come una funambola fra l'esaltazione e la disperazione. La scelta che compie nel finale è spiazzante, e Avallone in questo approdo riapre a modo sua una prospettiva da romanzo ottocentesco: morale, dunque. O - se non fosse eccessivo - di «salvezza»: con quello stessa ferrea evoluzione dei classici russi, nel cui finale o si è salvati o si è perduti. Perduti come si perdono i - molto verosimili - protagonisti di *Tuttissimi* (pp. 58, euro 10, Il Saggiatore) di Teresa Ciabatti, un piccolo libro, ma definitivo, sulla stagione del «lelemorismo», la fabbrica che

# Tutta la vita davanti

## Da Avallone a Schisa, chiavi diverse per leggere l'adolescenza

**Due romanzi, due scrittrici di differenti generazioni, rilanciano il tema della giovinezza dando vita a due ventenni in cerca di una strada: Marina, cresciuta con gli show di Italia 1 e Emma, che sceglie il passato per capire chi sia**

dentro e fuori dalla tv commerciale era riuscita a creare illusioni pericolose, notorietà consistenti quanto effimere, piccoli e palestrati re del mondo e dei locali notturni. Che fine hanno fatto tutti? Dai primi anni duemila all'altroieri impazzavano, questi tronisti, ex Gf, ex qualcosa, sulle copertine dei giornali di gossip e nelle pazzesche estati sarde. Poi, quasi dall'oggi al domani, più niente - un deserto su cui si sono infrante e sbriciolate quelle illusioni sbagliate. Ciabatti racconta come in un requiem laico, con una prosa - a differenza degli altri suoi libri - al riparo dall'ironia, con uno sguardo al fondo pietoso, questo addio dell'Italia di oggi a un'Italia dell'altro ieri che sembrava diventata davvero Italia 1. Uomini-Nanà arroganti quanto fragili, spazzati via insieme al loro pingue e ambiguo mentore: perché? Come è accaduto? Un sogno che sembrava intramontabile si è spezzato e fa acqua. E questi giovani senza passato sono invecchiati d'un colpo. Sospesi su un doppio vuoto: alle spalle e davanti.

Basta tornare indietro di una generazione per vedere un paesaggio diverso. Accade nel nuovo romanzo di Brunella Schisa, *La scelta di Giulia*: c'è Emma, poco più che ventenne negli anni Ottanta. E c'è un altro modo di sognare il proprio futuro, insicurezze forse diverse, ansie e desideri meno disperanti. Emma si laurea in lettere, ha studiato ma non troppo, il futuro che ha davanti riesce a guardarlo senza farsene atterrire. Anche con la giusta dose di svagatezza e di fatalismo. Il passato della sua famiglia le si presenta tutto insieme come un assedio, e per caso. Una vecchia prozia le regala un anello appartenuto alla leggendaria bisnonna Giulia - di lì, da un dettaglio prezioso, Emma si tuffa nel vortice delle storie familiari, la saga dei Cortesi, lunga un secolo e più, che incrocia tutte le speranze e i fallimenti, anche le tragedie della storia italiana fra Otto e Novecento. Spinta da una curiosità che cresce passo dopo passo, scoperta dopo scoperta, Emma indaga, accumula tracce. Il passato sembrava morto e invece è vivo, perché fornisce indizi e verità anche sconcertanti. Ma quello che Schisa, in un romanzo carico di brio e di seduzione, riesce a metterci davanti agli occhi è la misura di una diversa giovinezza.

Marina Bellezza di Avallone ha sogni e aspettative che Emma non può nemmeno immaginare; e sembra - a differenza di Emma - senza passato, senza storia, indifferente a ciò che la precede. La Emma vitale e impudente disegnata da Schisa scopre invece quanto il passato possa implicarci e determinarci ben più di quanto possiamo capire: ed è solo prendendocene cura, ricostruendolo, raccontandolo che possiamo essere davvero consapevoli. Solo nel momento in cui ce ne facciamo carico possiamo poi - come dice il Leitmotiv del romanzo - «ricordarci di dimenticarlo». La remota «scelta di Giulia» ha a che fare misteriosamente con la scelta e le scelte di Emma, così come le scelte dell'Italia di ieri definiscono una storia che è anche nostra. Emma è la «staffetta» che Marina Bellezza non può o non sa essere.



Due disegni di Vanessa Beecroft: «VB.DW.079» (1994) e «VB.PT.026» (1996)



**MARINA BELLEZZA**  
Silvia Avallone  
pagine 528  
euro 18,50  
Rizzoli



**LA SCELTA DI GIULIA**  
Brunella Schisa  
pagine 306  
euro 16,50  
Mondadori

### TENDENZE

#### Addio Moccia, i ragazzi non sono più come li racconti tu

Si può raccontarla in mille modi. C'è una giovinezza, ribelle, avventurosa, scandalosa. Quella «mocciosa» - a giudicare dalle scarse vendite dell'ultima puntata («Quell'attimo di felicità») - non funziona più. Più interessanti appaiono figure in cerca di sé stesse, alle prese con la costruzione dolorosa di un'identità. È il caso del giustamente pluripremiato «Cate, io» (Fazi) di Matteo Cellini, che dà voce all'obesa Caterina con una grazia e una tenerezza rare in uno scrittore (uomo)

esordiente; e di «Tutta questa vita» (Piemme) di Raffaella Romagnolo: la sedicenne Paoletta si sente schiacciata dallo sguardo degli altri ma - puntando sugli affetti giusti - trova una via di riscatto. Tra gli esordi più recenti, si segnala - proprio per uno sguardo anticonvenzionale sulla giovinezza - Francesco Formaggi. In «Il casale» (Neri Pozza) racconta con talento l'incontro del giovane protagonista con l'inquietante famiglia che abita appunto nel casale del titolo. Ma tutto

parte dall'inconsueta prospettiva sugli alluci - deformi - della propria ragazza. Senza scendere nel pulp o in un facile post-cannibalismo, Formaggi esce dal perimetro del rassicurante e si avventura in atmosfere poco frequentate dalla narrativa italiana. È un romanzo su ciò che nascondiamo, da giovani e da adulti, di allarmante e di «deforme»: non solo le dita dei nostri piedi, ma qualcosa di ben più nascosto, profondo, perfino pericoloso.

P.D.P.

## U: WEEK END CINEMA



Benedict Cumberbatch in «Il quinto potere»

# I retroscena di Wikileaks

## La storia di Julian Assange raccontata dall'ex socio

**IL QUINTO POTERE**

Regia di Bill Condon

con Benedict Cumberbatch, Daniel Bruhl, Stanley Tucci, Laura Linney, David Thewlis  
Usa, 2013 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

**ECCOLO QUA, IL WEB-KOLOSSAL CHE HA APERTO IL FESTIVAL DI TORONTO PREFERENDO LA RIBALTA CANADESE A VENEZIA.** Prima considerazione: dal punto di vista strettamente cinematografico la Mostra non ha perso nulla, ma dal punto di vista mediatico l'occasione era succulenta. Il film, ormai lo saprete tutti, racconta la storia di Wikileaks e del suo fondatore Julian Assange, interpretato - con una prova mimetica di grande virtuosismo - dal bravissimo Benedict Cumberbatch. Ma, altra cosa ormai arcinota, la fonte è il volume *Inside Wikileaks* appena edito in Italia da Marsilio e scritto da Daniel Dom-scheit-Berg, ex socio ed ex amico di Assange ora divenuto il suo più acerrimo oppositore (lo inter-

preta Daniel Bruhl, anch'egli notevole). Le polemiche sono divampate da subito, addirittura dai primi giorni del 2013 allorché Assange ha «postato», sul suo sito, una sorta di auto-conferenza in cui leggeva la sceneggiatura che aveva trovato non si sa come, né dove (ma nessuno si stupisce se un super-hacker come lui riesce a piratare un copione in teoria top-secret...).

A film finito, l'inventore di Wikileaks non smette di esternare: dall'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove si è rifugiato, conferisce con chiunque voglia ascoltarlo spiegando quale schifezza sia *Il quinto potere*. Non che abbia tutti i torti, ma nemmeno tutte le ragioni. E comunque, dietro questo accanimento «critico» c'è altro, come vedremo.

Proviamo a far finta di non sapere cosa sia Wikileaks e vediamo che tipo di film è, questo *Quinto potere*. Niente a che vedere con il film omonimo del 1976 diretto da Sidney Lumet, che parlava della televisione e in originale si intitolava *Network*. Il «fifth estate», invece, è effettivamente il quinto potere che si aggiunge ai quattro classici (clero, nobiltà, borghesia, giornali e mondo dei media). Secondo i

teorici dei nuovi mezzi di comunicazione il quinto potere è la rete, e questa è la storia di due ragazzi che padroneggiano la rete meglio di chiunque altro. Daniel Berg e Julian Assange si conoscono a Berlino quando il primo è un «nerd» con ambizioni molto vaghe e il secondo è - almeno a prima vista - un paranoico che crede di poter cambiare il mondo con un sito internet. Altro che paranoia: ci riuscirà, come ben sappiamo, e Daniel gli darà una mano. A un primo livello, la storia di Berg e Assange è quella di una turbinosa ascesa e di una fragorosa caduta nel fluido mondo dell'informazione. A un livello più profondo, è una storia d'amore con tradimento finale - e il vero problema è chi tradisce chi. Stando al film, e al libro di Berg, lo scontro fra i due arriva nel momento in cui Wikileaks ha la chance di mettere in rete l'enorme massa di documenti segreti provenienti dal Pentagono, e Assange decide di farlo senza filtri, lasciando nei file i nomi degli informatori Usa sparsi per il mondo; Berg ritiene sia un crimine, che mette in pericolo le vite di centinaia di persone. Di lì, la rottura. Bisogna però dire che il copione di Josh Singer e la regia di Bill Condon sono molto cerchiobottisti, ai limiti dell'ambiguità. Assange viene descritto come un idealista ossessivo, che nel nome della trasparenza totale passa sopra tutto e tutti. Ma il fascino della storia è tutto nelle sue mani (Berg è volutamente descritto come un uomo grigio, senza slanci) e l'ultima parola spetta a lui, in un finale nel quale Cumberbatch si rivolge al pubblico e lascia a noi spettatori il compito di mettere la parola «fine».

Film difficile da seguire, complesso, qua e là pasticciato. Al primo weekend Usa ha incassato solo 1 milione e mezzo di dollari e si avvia ad essere un clamoroso flop. Nel frattempo Assange attacca di continuo la Dreamworks per aver sfruttato la sua immagine senza aver versato un solo dollaro sul suo fondo per le spese legali, e si accinge a diffondere in rete il primo «Wikileaks Road Movie», un docu-fiction intitolato *Mediastan* e girato in Asia. Forse il futuro di Assange è nella produzione cinematografica: sempre dall'ambasciata dell'Ecuador, si capisce.

senza aspettarsi l'opera che ti cambia la vita. L'unica persona a cui il film darà sicuramente una vita diversa è la giovane attrice Adèle Exarchopoulos, straordinaria nel ruolo del titolo: un'adolescente che durante il film diventa donna, e che vive i nostri tempi con le dovute dosi di entusiasmo e di inquietudine. Mentre sarà curioso, fra qualche anno, chiedere cosa penserà del film a Léa Seydoux, la giovane diva che interpreta Emma, la ragazza di cui Adele si innamora. A Cannes la Seydoux era raggianti quanto la collega, nel momento in cui è salita sul palco assieme a lei e a Kechiche per ricevere, tutti insieme, la Palma. In seguito Léa si è dissociata, attaccando pubblicamente il regista e raccontando di essersi sentita «usata» durante le scene di sesso (molto realistiche, forse reali). Kechiche, a sua volta, l'ha distrutta con dichiarazioni magari fondate ma di scarsissima eleganza. Brutta storia, che andrà lasciata

\*\*\*  
**Straordinaria Exarchopoulos nel ruolo del titolo, mentre Léa Seydoux ha polemizzato col regista**

# Adele, paesaggi d'amore con ragazza giovane

**Palma d'oro** il film di Kechiche racconta la passione lesbica di un'adolescente, che la porta a rivedere tutto di se stessa

**LA VITA DI ADELE**

Regia di Abdellatif Kechiche

con Adèle Exarchopoulos, Léa Seydoux, Jérémie Laheurte, Karim Saïdi  
Francia, 2013 - Distribuzione: Lucky Red

AL. C.

**I PALMARÈS DEI FESTIVAL CINEMATOGRAFICI HANNO, A VOLTE, UNA LOGICA PARADOSSALE.** Prendiamo *La vita di Adele*, vincitore dell'ultimo festival di Cannes. Non era assolutamente il miglior film del concorso cannone: lo superavano, per bellezza ed equilibrio narrativo, *Nebraska* di Alexander Payne, *Inside Llewyn Davis* dei fratelli Coen e *Il passato di*

Asghar Farhadi. E siamo pronti a beccarci accuse di lesa cinefilia affermando che non si tratta di un capolavoro, e che Abdellatif Kechiche è un regista abbondantemente sopravvalutato (in primis da se stesso). Detto questo *La vita di Adele* è stato, nel contesto di Cannes 2013, la Palma d'oro giusta e necessaria. Giusta per l'emozione che questa storia d'amore omosessuale ha suscitato nei giurati e nel pubblico, in coincidenza con eventi di cronaca (in Francia e altrove) che la rendevano «il film del momento». Necessaria per gli equilibri anche politica cinematografica che il festival esprimeva, con un'alleanza anche produttiva sempre più forte tra Usa e Francia che il presidente della giuria Steven Spielberg ha brillantemente interpretato.

Palma d'oro ok, quindi, e film da vedere pur

## (Ri)esce il Gattopardo con la pelliccia nuova

**IL GATTOPARDO**

Regia di Luchino Visconti

con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon, Paolo Stoppa, Romolo Valli  
Italia, 1963 - Distrib.: Cineteca di Bologna

AL. C.

**CONTINUANO LE USCITE DEI FILM RESTAURATI DALLA CINETECA DI BOLOGNA** (il primo è stato *Delitto perfetto* di Hitchcock) e continuano le gioie per gli spettatori. Dal 28 ottobre tocca al *Gattopardo* di Luchino Visconti, kolossal storico che in questo 2013 compie mezzo secolo (uscì nel 1963, lo stesso anno di *Otto e mezzo* di Fellini e *Le mani sulla città* di Rosi: mica male, eh?). Il restauro risale in realtà a diversi anni fa, ed è stato effettuato da Giuseppe Rotunno, che del *Gattopardo* fu direttore della fotografia. Rivedere il film al cinema è bello e doveroso per due motivi. In primo luogo, non pensate di averlo mai davvero «visto» in televisione: Visconti pensava cinema in grande e *Il gattopardo*, nella sua testa e in quella del produttore Goffredo Lombardo, era la risposta italiana a *Via col vento*, per cui la magniloquenza dello stile era insita nella natura stessa del racconto. Le masse e i paesaggi erano pensati per essere ammirati sul grande schermo, e anche le scene più intimiste avevano una loro «enormità» dovuta anche alla possanza fisica di Burt Lancaster, magnifico interprete del principe di Salina. Inoltre, se all'epoca *Il gattopardo* fu letto tutto all'interno di una diatriba politica che aveva coinvolto da subito il romanzo di Tomasi da Lampedusa e che era comprensibile solo collocandola negli anni del primo centro-sinistra, oggi il film - dopo l'anniversario del 1961 - può essere finalmente considerato una riflessione importante sul Risorgimento come rivoluzione tradita. Quella era l'idea di Visconti e dei suoi sceneggiatori (diversa da quella del romanziere), e quello è il modo giusto per ripensare il film oggi.

Le proiezioni saranno aperte dal breve documentario *I due gattopardi* di Alberto Anile e Maria Gabrielle Giannice, che al romanzo e al film hanno di recente dedicato il magnifico libro *Operazione Gattopardo* (editore Le Mani) che abbiamo ampiamente lodato anche su queste pagine (sta per ricevere l'Efebo d'oro come miglior libro di cinema del 2013: meritatissimo). Nel documentario, i due autori hanno anche recuperato alcune sequenze a suo tempo tagliate. Un extra da dvd, utile e prezioso, che per una volta potrete vedere, anch'esso, al cinema.

decantare. Vedendo il film, cercate di dimenticarla. In fondo le tre scene di sesso, per quanto lunghe e potenti, occupano una minima parte delle tre ore di un racconto che si pone, né più né meno, come il più classico dei Bildungsroman. È un vero romanzo di formazione, quello che porta Adele a rivedere tutto di se stessa: lei è una studentessa, di famiglia «normale», con un'estrazione «normale»... e gusti sessuali «normali». Kechiche la pedina come pedinava la famiglia maghrebina di *Cous cous*, con un gusto quasi entomologico dell'immagine ma senza mai abbandonarsi a scrupoli «politici» o sociologici. L'aspetto forse più affascinante di *La vita di Adele* è il suo essere una storia d'amore in cui l'aspetto lesbico è solo mostrato, mai sottolineato: quando Emma irrompe nella vita di Adele, l'amore ha le stesse dinamiche che si verificherebbero se una delle due fosse un ragazzo. E di fatto è Emma, la più grande e spigliata, la più consapevole di sé, il maschio Alpha. Anche nel terrificante attacco di gelosia che la sommerge quando scopre che Adele, in un momento di solitudine, l'ha tradita... con un uomo.

*La vita di Adele* ha la forza e la discontinuità della vita vera. La scritta iniziale («capitolo 1 e 2») potrebbe far pensare a un seguito che Kechiche, per ora, non conferma e non smentisce.

# L'eleganza e la rabbia

## La seconda ottima prova di Anna Calvi, artista inusuale



**ANNA CALVI**  
One Breath  
Domino

MARCO DE VIDI

SONO PASSATI DUE ANNI DALL'ESORDIO SOLISTA UFFICIALE DI ANNA CALVI, CANTANTE E CHITARRISTA BRITANNICA che è riuscita a ridefinire i confini del pop, inventandosi un genere. Quel suono sognante e cinematografico, che metteva insieme chitarra rock, una voce eterea e un gusto raffinato nella composizione, non a caso ha fatto innamorare gente come Brian Eno e Nick Cave, che l'ha volu-

ta in tour con i suoi Grinderman. L'artista di Twickenham, figlia di un italiano, ha pubblicato in questi giorni il secondo album *One Breath*, registrato in Francia dal nuovo produttore John Congleton con l'aiuto della band di sempre. Dall'album sono già stati scelti due singoli, entrambi diventati videoclip realizzati dalla collaboratrice Emma Nathan.

Il punto di partenza è sempre lo stesso, quel mix tra cantato epico e un sound che ricorda Ennio Morricone o le atmosfere di David Lynch. Rispetto al primo disco però c'è più voglia di osare, di sperimentare in direzioni nuove. La Calvi ha riversato in questo album tutte le frustrazioni e le delusioni che appartengono al suo mondo privato, esorcizzandole con testi che parlano di amori lontani, di cambiamenti irreversibili, dello smarrimento di fronte a una perdita importante. Musi-

calmente il suono si è fatto più duro, inquieto.

In alcuni pezzi come *Love of my life* e *Cryla* somiglianza con la PJ Harvey più arrabbiata è notevole, mentre i suoni di basso e chitarra ricordano addirittura la pesantezza degli Swans. In *Piece by piece* compare un'inaspettata struttura elettronica, in cui sono i sintetizzatori di John Baggot (già collaboratore dei Portishead) a farla da padrone. Il testo di questo brano è esemplare rispetto al mood del nuovo album, poiché parla dell'irreversibile perdita dei ricordi rispetto ad ogni evento capitato nella vita.

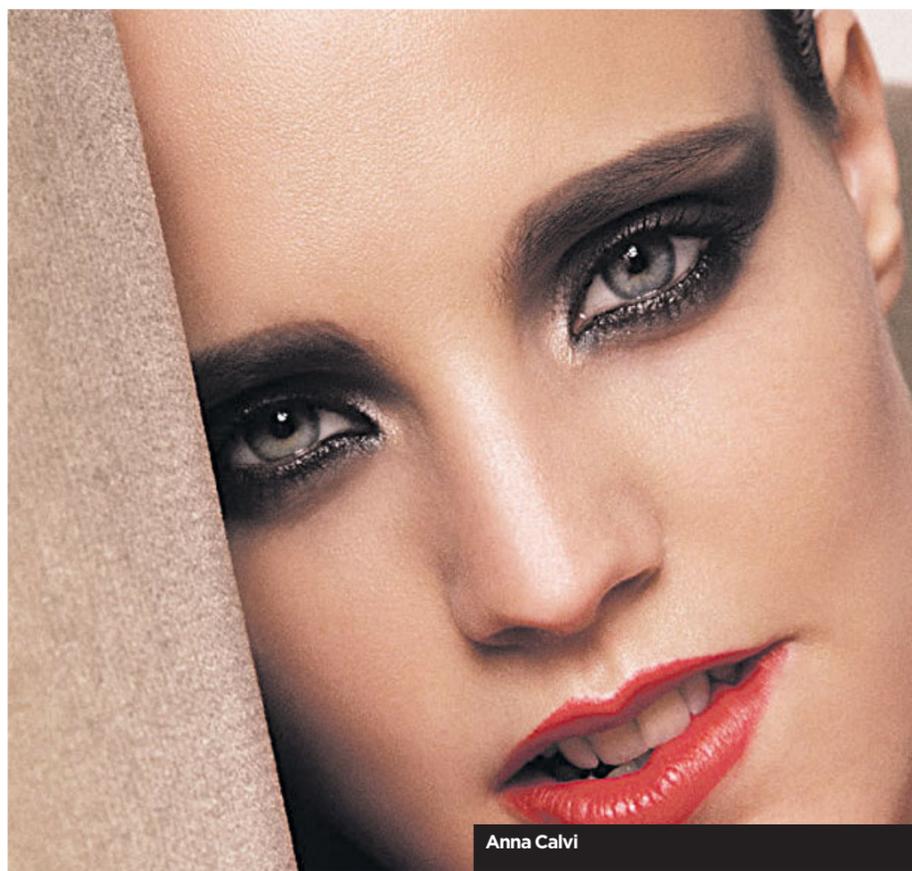
Anche nel modo di cantare Anna è diventata più audace, più solida, più coraggiosa. In *One Breath* ha deciso di usare la sua voce come uno strumento aggiunto, ricercando un approccio nuovo. La cantautrice rende omaggio esplicitamente anche a quel mondo operistico che l'ha influenzata nello stile, ad esempio nella splendida *Sing to me*, uno dei due singoli finora estratti dall'album, dedicata a Maria Callas. Come raccontano le cronache: «Anna è cresciuta in una casa dove si ascoltava il rock anni Settanta ma anche la musica lirica, viene tirata su tra Debussy e Django Reinhardt. Studia violino e chitarra ma ha la fobia di cantare ("non lo facevo neppure sotto la doccia", racconta), poi ascolta Nina Simone ed Edith Piaf e cambia idea».

Calvi è riuscita a superare brillantemente la prova del secondo album, dimostrandosi non una semplice rivelazione ma un'artista perfettamente padrona dei propri mezzi. Se nel pluripremiato esordio era evidente la qualità di una cantautrice con un gusto raffinato, in questa seconda prova viene fuori tutta la curiosità di una musicista che non vuole adattarsi, di una ragazza di 33 anni che cerca di esprimere i turbamenti del suo tempo nel modo che più le appartiene. Riuscendoci in modo esemplare.

## Amy, Iggy e Bob Un rock thriller in fa maggiore

RI.VA.

ESTATE DEL 2011. NEL GIORNO IN CUI A LONDRA MUORE AMY WINEHOUSE, a Milano la polizia trova il corpo senza vita del più noto e potente ufficio stampa dello show business: si è impiccato nella cucina di casa mentre dal suo stereo uscivano le note di un brano di Iggy Pop. Dopo di lui, muoiono in circostanze misteriose altri personaggi importanti del mondo della musica: le loro finì - si capisce presto - ricordano quelle di leggendarie rockstar del passato. Dopo ogni omicidio, qualcuno manda a Radio Popolare un file mp3 con una cover di Bob Dylan che, secondo la mente contorta di chi lo spedisce, indica una traccia. L'ispettore Marco Molteni, romano trasferito da pochi giorni a Milano, è a capo delle indagini. Odiò il rock e i suoi protagonisti ma coadiuvato dal fido assistente Carlucci, dal medico legale dottor D'Errico, dal musicista di strada Sunflower e da altri esperti musicofili, prova a dare un senso all'intricato puzzle. In *Psycho Killer. Omicidi in fa maggiore* (Ultra Novel, pp. 253, 17,50 euro) Ezio Guaitamacchi, una delle firme più note del nostro giornalismo musicale, mette in scena un ingegnoso rock thriller, che appassiona e diverte. Il libro sarà presentato con una «festa/evento» lunedì a Milano.



Anna Calvi

## Irriducibili Pearl Jam, ma la formula magica è smarrita

Un nuovo album che divide a metà tanto le suggestioni sonore quanto il giudizio finale sul contenuto

ARIEL BERTOLDO



**PEARL JAM**  
Lightning Bolt  
Monkeywrench  
Records/Universal

IN UNA STAGIONE DI PARZIALE RIFLUSSO, RISTAMPE E TUFFINEL PASSATO-ultima in ordine di tempo è arrivata anche la riedizione deluxe di *In Utero* dei Nirvana, per il ventennale - ecco tornare in scena altri ribelli di quello che una volta era chiamato Grunge, esplosiva miscela di rock alternativo, graffiante e slabbrato, rigorosamente «Made In Seattle». Il fuoco indimenticabile di quei giorni ha perduto per strada gran parte dei suoi giovani paladini, insieme a una buona dose di rabbia, passione e frustrazione da «Generazione X».

Quelle fiamme hanno ormai lasciato posto a un rassicurante falò sulla spiaggia, tra vecchi amici, e

così i milioni di copie vendute, i dischi di platino e le copertine di *Time*: antichi trofei di caccia sul muro dei sopravvissuti. Eppure i Pearl Jam, giunti al decimo album di studio dopo oltre vent'anni di onorata carriera, proprio non vogliono saperne di mollare, di venire archiviati fra le pagine di un «classico contemporaneo» e mainstream che, volente o nolente, da più di due lustri incarnano a pieno tito-

lo. Il loro rifiuto d'imboccare la porta della soffitta prende il nome di *Lightning Bolt* e resta, va detto, l'episodio discografico più convincente dai tempi di *Binaural* che uscì nell'ormai lontano 2000. Un nuovo album che divide a metà tanto le suggestioni sonore quanto il giudizio finale sul contenuto.

La prima parte del lavoro vorrebbe incedere furiosa come il rock degli esordi: urlo disperato, sbattuto contro un muro di frustrazioni, condito di pessimismo, scetticismo e sfiducia nei confronti delle istituzioni. La formula magica purtroppo è stata smarrita, dimenticata anni fa, forse nel momento stesso in cui quei ragazzi tormentati di periferia iniziarono ad abituarsi alla vita da star milionarie, pur con tutti i distinguo del loro caso. Tant'è che brani come *Mind Your Manners* girano a vuoto e non raccontano più nulla di autentico agli adolescenti di oggi, se non una scusa per saltellare e fare casino. Molto meglio la seconda parte del disco, già preannunciata da una ballata elettro-acustica, *Sirens*, che avvolge l'ascoltatore e lo culla tra le spire di un brano ricco e composito. Evidentemente la band si trova più a proprio agio nei registri medi, alle prese con arrangiamenti e interpretazioni riflessive, soffuse, prossime al country-folk già brillantemente esplorato da Eddie Vedder nella splendida colonna sonora di *Into The Wild*.

### GLI ALTRI DISCHI



**HOBBY HORSE**  
Eponymous  
Parco della  
Musica  
Records

Hobby Horse sono Dan Kinzelman, tenor sassofonista e clarinetista, Joe Rehmer, contrabbassista e tastierista e Stefano Tamborrino, batterista di Firenze. I tre prendono diverse direzioni, verso il free, la world music, l'ambient music e l'elettronica, con anche qualche puntata al mondo della canzonetta (l'interpretazione di Non to scordar di me mantenendosi in un limbo di felici incontri di sonorità. A.G.



**NIRVANA**  
In Utero  
20th  
Anniversary  
Super deluxe  
Dcd

Il ventennale di un'opera spigolosa e difficile arrivata due anni dopo *Nevermind*, il disco che ha celebrato il male di vivere degli anni Novanta: trenta milioni di copie vendute. *In Utero* è un progetto più privato, meno plateale e contiene tutte le sofferenze di Cobain e delle generazioni che lo hanno amato. Rabbia e morte che galleggiano sulla furia dei suoni. R.I.V.A.



**ALBERT HEAT**  
Tootie's Tempo  
Sunnyside

Come spesso succede nel jazz, i vecchi artisti incontrano i giovani, e ne vengono fuori cose belle: qui Albert «Tootie» Heat, uno dei maggiori batteristi di jazz, settantottenne, se la vede con Ethan Iverson (pianista dei Bad Plus) e Ben Street, contrabbassista. Heat si conferma maestro e i due gli stanno incollati, producendo musica deliziosa attraverso la personale interpretazione di famosi brani del repertorio jazzistico. A.G.

### COLONNE SONORE

**Liza Minnelli**  
Cabaret

**02 Bee Gees**  
La febbre del sabato sera

**03 Bernstein-Sondheim**  
West Side Story

**04 Simon & Garfunkel**  
Il Laureato

**05 Nino Rota**  
Il Padrino

**06 Andrew Lloyd Webber**  
Jesus Christ Superstar

**07 Ennio Morricone**  
Giù la testa

**08 Ennio Morricone**  
Indagine su un cittadino

**09 Curtys Mayfield**  
Superfly

**10 Bob Dylan**  
Pat Garrett and Billy The Kid



## Luttwak la voce della verità cinica e bara

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IERI MATTINA, ACCENDENDO LA TV, CI SIAMO IMBATTUTI NELLA FACCIA, ANZI PER LA VERITÀ SOLO** nella voce del solito Luttwak, collegato con Raiuno per dire la sua sulla questione dello spionaggio esercitato dagli Usa su ogni essere vivente e parlante. E Luttwak, come noto, ha il discutibile pregio della brutalità; perciò ha riconosciuto apertamente che loro, gli americani, con la giustificazione di combattere il terrorismo islamico, non si fanno scrupolo di intercettare chiunque, alleato o no. Una posizione chiara e, come sempre, sprezzante nei confronti dei diritti degli altri. Ma almeno Luttwak dice la verità, perché, se mentisse, cercherebbe almeno qualche accomodamento verbale per indorare la pillola, come sono abituati a fare i nostri navigatissimi politici europei, soprattutto quando parlano in tv.

Anche se, da noi in Italia, spesso la brutalità non è esente da menzo-

gne, come dimostrano quotidianamente sia Beppe Grillo che i cosiddetti lealisti berlusconiani, che non perdono occasione per imbestiare il vocabolario della politica anche nelle loro polemiche interne. Ma se poi si tratta di difendere il capo, il linguaggio si riempie di reperti non solo della guerra fredda e della cosiddetta «battaglia delle idee», ma della lite condominiale all'ultimo sangue, amplificata dall'abuso di talk show ventiquattro ore su ventiquattro. Perciò, noi italiani non ci sorprendiamo più di niente, ma c'è sempre qualche eccezione.

Ci ha veramente lasciati di sasso sentire una signora del Pdl (o forse di Forza Italia) che sosteneva scandalizzata come, per eleggere Rosy Bindi a capo della commissione antimafia, il Pd si sia approfittato della propria superiorità numerica. Ma va? E non è peggio approfittarsi della propria inferiorità numerica per ricattare un intero Paese?

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** insistono nubi diffuse un po' ovunque ma con piogge via via più deboli. Schiarite ad Ovest.

**CENTRO:** ancora piogge in Toscana, deboli su Nord Lazio. Migliora ovunque nel corso del pomeriggio.

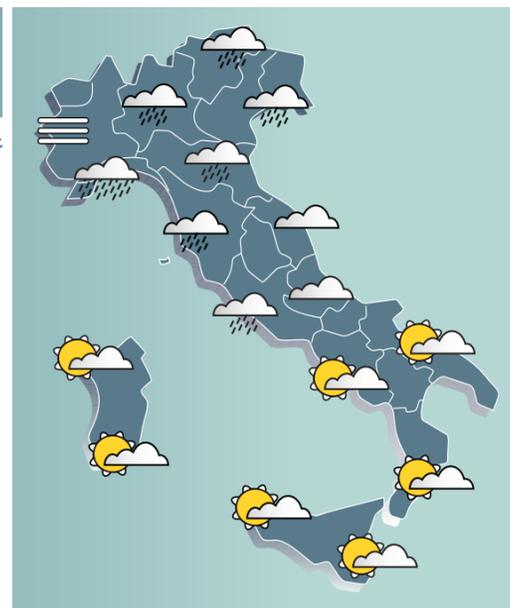
**SUD:** continua il bel tempo su tutte le regioni salvo addensamenti sparsi, innocui, su Campania e Sicilia.

### Domani

**NORD:** cieli nuvolosi con possibilità di pioviggini sui settori occidentali. Maggiori schiarite al Nordest.

**CENTRO:** generalmente poco nuvoloso su tutte le regioni salvo qualche pioviggina sui monti della Toscana.

**SUD:** prosegue l'ottimo periodo all'insegna del bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Una grande famiglia 2</b> Fiction con S. Sandrelli. Aiutato da Stefano, e con il sostegno della famiglia, Edoardo mente alla polizia per giustificare la sua falsa morte.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.30 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 <b>Una grande famiglia 2.</b> Fiction. Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Sonia Bergamasco, Giorgio Marchesi.</p> <p>23.20 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.45 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.30 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 <b>Rai Educational - Scrittori per un anno.</b> Educazione</p>	<p><b>21.10: Un minuto per vincere</b> Gioco a quiz con N. Savino. Quinto appuntamento per i 6 nuovi concorrenti pronti a sfidarsi per la conquista del ricco montepremi finale.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.35 <b>Heartland.</b> Serie TV</p> <p>09.20 <b>Settimo cielo.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>Ghost Whisperer.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>Una mamma imperfetta 2.</b> Sit Com</p> <p>21.10 <b>Un minuto per vincere.</b> Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.</p> <p>23.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.45 <b>Il Grande Cocomero.</b> Rubrica</p> <p>00.35 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>00.45 <b>Il Clown.</b> Serie TV</p> <p>01.35 <b>Meteo 2.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>Cronaca Nera.</b> Serie TV</p> <p>03.15 <b>Tg2 - Eat Parade.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: Scandal</b> Serie TV con K. Washington. La giovane avvocatessa Quinn Perkins è in soggezione quando viene invitata a lavorare alla "Olivia Pope e Associati".</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.10 <b>Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>La signora del West.</b> Soap Opera</p> <p>15.50 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Sconosciuti.</b> Rubrica</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Scandal.</b> Serie TV Con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield, Katie Lowes.</p> <p>21.55 <b>The Newsroom.</b> Serie TV</p> <p>23.00 <b>Gazebo.</b> Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p>	<p><b>21.25: Life - Uomo e natura</b> Documentario con V. Venuto. Vincenzo Venuto documenta la strage di rinoceronti in Africa: le corna utilizzate come cura contro il cancro.</p> <p>07.20 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV</p> <p>08.20 <b>Siska.</b> Serie TV</p> <p>09.45 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e Passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.55 <b>Tomahawk, scure di guerra.</b> Film Western. (1951) Regia di George Sharman. Con Yvonne De Carlo.</p> <p>18.40 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>18.55 <b>Uefa Europa League: Apollon - Lazio.</b> Sport</p> <p>21.00 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità.</p> <p>21.25 <b>Life - Uomo e natura.</b> Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.</p> <p>00.20 <b>Speciale Uefa Europa League.</b> Rubrica</p> <p>01.40 <b>Tg4 Night News.</b> Informazione</p> <p>02.07 <b>Dimenticare Palermo.</b> Film Drammatico. (1989) Regia di Francesco Rosi. Con James Belushi.</p> <p>03.45 <b>Appuntamento con Riccardo Cocciantè - Music Line.</b> Rubrica</p> <p>04.40 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.11: Matrimonio a Parigi</b> Film con M. Boldi. Due famiglie, diverse tra loro, quella dell'industriale Lorenzo e quella dell'integerrimo finanziere Gennaro.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.57 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 <b>Il Segreto II.</b> Telenovelas</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>Matrimonio a Parigi.</b> Film Commedia. (2011) Regia di Claudio Risi. Con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Massimo Ceccherini.</p> <p>23.25 <b>Supercinema.</b> Rubrica</p> <p>00.10 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>00.29 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>00.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.</p>	<p><b>21.10: C.S.I. New York</b> Serie TV con G. Sinise. Il team è in lotta contro il tempo per fermare un piromane di nome Leonard Brooks.</p> <p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.50 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>08.45 <b>Provaci ancora Gary.</b> Serie TV</p> <p>09.45 <b>Royal pains 2.</b> Serie TV</p> <p>10.35 <b>Dr. House - Medical division 3.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.30 <b>Si salvi chi può.</b> Sit Com</p> <p>15.45 <b>2 Broke Girls.</b> Serie TV</p> <p>16.10 <b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV</p> <p>17.05 <b>Community.</b> Serie TV</p> <p>18.00 <b>Mike &amp; Molly.</b> Serie TV</p> <p>18.24 <b>Life Bites.</b> SitCom</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. Miami.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill.</p> <p>22.06 <b>The Following.</b> Serie TV</p> <p>23.55 <b>Le Iene.</b> Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.</p> <p>01.25 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>01.50 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: Servizio pubblico</b> Talk Show con M. Santoro. Soverservi a chi?!, è il titolo della quinta puntata. Ospiti in studio G. Meloni, A. Ascani, F. Ricchetto e L. Rizzo.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.50 <b>Omnibus Meteo.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.30 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>18.15 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Servizio pubblico.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p> <p>03.10 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>03.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>05.05 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Cogan - Killing Them Softly.</b> Film Thriller. (2012) Regia di A. Dominik. Con B. Pitt, R. Liotta, R. Jenkins, J. Gandolfini.</p> <p>22.55 <b>Prometheus.</b> Film Fantascienza. (2012) Regia di Ridley Scott. Con N. Rapace, M. Fassbender.</p> <p>01.05 <b>Conversazione con Matteo Garrone.</b> Rubrica</p>	<p>21.00 <b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban.</b> Film Fantasia. (2004) Regia di A. Cuarón. Con D. Radcliffe, R. Grint.</p> <p>23.25 <b>Quanto è difficile essere teenager!</b> Film Commedia. (2004) Regia di S. Sugarman. Con L. Lohan, A. Garcia.</p> <p>01.00 <b>Hook-Capitan Uncino.</b> Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman.</p>	<p>21.00 <b>Un mese al lago.</b> Film Drammatico. (1995) Regia di J. Irvin. Con J. Fox, A. Valli, U. Thurman, A. Gassman.</p> <p>22.40 <b>100 metri dal Paradiso.</b> Film Commedia. (2012) Regia di R. Verzillo. Con D. Fortunato, J. Mollà.</p> <p>00.30 <b>Dear Frankie.</b> Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer, G. Butler, S. Small, J. McElhone.</p>	<p>18.20 <b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Serie TV</p> <p>18.45 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Serie TV</p> <p>20.25 <b>Legends of Chima.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.50 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.15 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Dual Survival.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Affare fatto!</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Top Gear USA.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Top Cars.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti...ma non troppo.</b> Sit Com</p> <p>19.30 <b>Melissa &amp; Joey.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Day Break.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p>	<p>18.20 <b>Calcatori - Giovani Speranze.</b> Docu Reality</p> <p>19.20 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show.</p> <p>20.15 <b>Scrubs.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Prime.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Ben Younger. Con Uma Thurman.</p> <p>23.10 <b>16 anni e incinta Italia.</b></p> <p>01.10 <b>South Park.</b> Serie TV</p>

# Libia, è tornato il calcio. Armato

## La sfida fra Tripoli e Misurata finisce con gli spari al mister

**Il caos del Paese testimoniato anche dal barbaro episodio, vittima e sopravvissuto il tecnico dell'Al-Ahly. Il torneo era appena ricominciato**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

I CAMPI DI CALCIO TRASFORMATI IN CAMPI DI BATTAGLIA. LE CONTESTAZIONI SI TRASFORMANO IN PALLOTOLE. IL CAOS LIBICO IRROMPE ANCHE NELLO SPORT. Un caos armato. La cronaca racconta che l'allenatore egiziano Hossam El-Badry, attualmente alla guida il club della massima serie libica Al Ahly di Tripoli è sfuggito, nei giorni scorsi, a un attentato mentre stava rientrando nella capitale dopo un incontro di campionato disputato a Misurata. Il fatto, reso noto dalla polizia locale, è avvenuto qualche ora dopo la fine della partita del campionato libico che l'Al-Ahly aveva pareggiato per 1-1 contro l'Al Sowaihi. «Il nostro allenatore è salvo ma sotto choc per quanto è avvenuto. Sull'accaduto è già stata aperta un'inchiesta», ha precisato un portavoce delle forze dell'ordine.

Il 53enne Al Badri ha portato l'Al-Ahly egiziano, squadra della capitale Il Cairo, alla conquista della Champions League africana nel novembre dell'anno scorso, poi ha lasciato il club a maggio di quest'anno per andare in Libia. L'attentato rende più difficile il progetto della Libia di ospitare la Coppa d'Africa del 2017. Secondo il sito dell'Al-Ahly, tre persone hanno aperto il fuoco contro la sua auto. L'allenatore è riuscito a raggiungere un vicino posto di polizia. Salvo per miracolo, dunque. Ma quelle pallottole lasciano il segno. E danno conto di un Paese che non riesce a ritrovare una parvenza di normalità neanche nell'ambito di quello che resta lo sport più seguito in Libia. Quello tra Tripoli e Misurata è più di un derby calcistico. È una prova di forza che va ben oltre la rivalità sportiva. Tra gli ultras dell'Al-Sowaihi vi sono miliziani che hanno partecipato attivamente

alla rivolta armata contro il regime di Muammar Gheddafi. Così come sono in molti a ricordare che il Colonnello e i suoi figli erano sostenitori, e finanziatori, dell'Al Ahly.

D'altro canto, fin dagli anni pre-rivoluzionari, le formazioni più forti del campionato libico furono le squadre tripoline Al-Ahly e Al-Ittihad, rispettivamente Nazionale e L'Unione, intervallate dalle rivali squadre di Bengasi. Anche sul calcio, infatti, si riversavano le tensioni tra le due principali regioni libiche, la Tripolitania e la Cirenaica, la prima tendenzialmente favorevole a Gheddafi, la seconda da sempre terra fedele al deposto Re Idris al Senussi. Ma alla fine, anche il calcio libico alla fine si è ribellato al Colonnello. Diciassette personaggi di primo piano del calcio libico, tra cui alcuni esponenti di primo piano della Nazionale, si sono infatti uniti alla rivolta contro Gheddafi. Era il 25 giugno 2011. La defezione dei calciatori è solo l'ultima a colpire le file del regime del colonnello Gheddafi, già abbandonato da ministri, diplomatici, alti ranghi militari. Tra i calciatori che defezionano, ci sono quattro nazionali, uno dei quali è il portiere Juma Gtat, oltre all'allenatore dell'Al-Ahly, Adel Bin Issa. «Chiedo al colonnello Gheddafi di lasciarci in pace e permetterci di costruire una Libia libera», le parole di Gtat, mentre Bin Issa spera di svegliarsi «una mattina e scoprire che Gheddafi non c'è più». I due si sono uniti ai ribelli delle Montagne Nafusa. Per vent'anni, Saadi Gheddafi, il figlio del Rais ha controllato col pugno di ferro la nazionale libica. Autoproclamatosi capitano della squadra, maglia numero 11, dittatore dello spogliatoio, Saadi decideva le formazioni, gli schemi da adottare, le sostituzioni, i castighi e le epurazioni. «Se un compagno gli mancava di rispetto - ricorda l'ex portiere Samir Abud - gli faceva pagare l'affronto a caro prezzo». «Era piuttosto scarso coi piedi», rammenta l'ex compagno Abud. «Ma sul campo era un megalomane: si presentava agli allenamenti sotto scorta, convoglio blindato e guardie del corpo che circondavano lo stadio». Nessuno doveva giocare meglio di lui, nessuno doveva metterlo nell'ombra. Anche questo era il calcio in Libia. Blindato. Armato. Oggi come ieri.



Città del Vaticano, l'immagine di un allenamento di cricket di seminaristi e sacerdoti  
FOTO REUTERS

## «Parlarsi» con il cricket Anche il Vaticano ha la sua squadra

**Dopo la Clericus Cup di calcio continua la «rivoluzione» sportiva Per sfidare gli Stati che professano altre fedi**

GIANNI PAVESE  
ROMA

LO STATO DEL VATICANO HA UFFICIALMENTE LANCIATO IL SUO CLUB DI CRICKET. L'IDEA È STATA ATTUATA PER CREARE LEGAMI CON GRUPPI DI ALTRE FEDI. Il Papa e il Vaticano hanno a lungo sostenuto che lo sport fosse «un bene per la mente, il corpo e l'anima». Il ricevimento delle nazionali di Italia e Argentina, che in suo onore giocarono un'amichevole all'Olimpico, testimonia questa passione di José Bergoglio. E la fondazione di una squadra di cricket è l'ultima azione intrapresa dal Ministero della Cultura del Vaticano per utilizzare lo sport come veicolo per sviluppare il dialogo con il mondo contemporaneo.

L'Ambasciatore dell'Australia (dove il cricket è sport nazionale) presso la Santa Sede, John McCarthy, ha dichiarato al momento della presentazione che spera che la squadra di cricket di San Pietro possa affrontare la Chiesa d'Inghilterra nel prossimo autunno. La squadra nasce proprio per rafforzare il dialogo interreligioso. L'idea di creare il St. Peter Cricket Club è proprio di John McCarthy, il quale dice di sperare che i seminaristi che faranno parte della squadra possano scendere in campo già nel giro di poche settimane. L'obiettivo, ha spiegato, è incrementare il dialogo tra le fedi, vista la grande popolarità dello sport in Paesi largamente non cattolici come India, Pakistan e Bangladesh. Sarebbe una «occasione molto speciale» se i seminaristi delle università del Vaticano potranno un giorno giocare con gli studenti di scuole religiose islamiche o indu, ha detto McCarthy. Scherzando, ha aggiunto che l'iniziativa è anche destinata a insegnare agli italiani, al Vaticano e persino a papa Francesco che «esistono altri sport oltre al calcio».

Il cricket è uno sport di squadra che solo nei numeri ricorda il football: è infatti giocato fra due gruppi di undici giocatori ciascuno. È nato in Inghilterra ed è praticato principalmente nei paesi del Commonwealth e nei paesi asiatici: Bangladesh, India, Sri

Lanka e Pakistan, dov'è di gran lunga lo sport più importante. La lunghezza delle partite (possono durare dalle ore a vari giorni), i numerosi intervalli e la terminologia complicata rendono difficilmente comprensibile questo sport agli spettatori poco esperti.

Un club di Roma permetterà ai giocatori di usare il campo, mentre donatori anonimi pagheranno gli equipaggiamenti e gli altri costi. Nel riaffermare la linea del pontefice, la Santa Sede ha voluto chiarire che la squadra non è pensata per l'alta società britannica ma piuttosto per le masse. «Questo rappresenta il desiderio di raggiungere le periferie, i margini del mondo», ha detto monsignor Melchor Sanchez de Toca, che gestisce il dipartimento dello Sport al ministero della Cultura del Vaticano. Questo ha già un torneo di calcio, la Clericus cup, in cui le guardie svizzere sfidano i seminaristi.

### OGGI A ROMA

#### La Figc oltre il calcio: anche Don Luigi Ciotti per il bilancio sociale

Ci saranno anche il presidente del Coni Giovanni Malagò e don Luigi Ciotti dell'associazione Libera, oltre al presidente della Figc Giancarlo Abete, stamattina alla presentazione del bilancio sociale Figc 2013. L'evento si terrà alle ore 11 a Roma presso la sala polifunzionale della presidenza del Consiglio dei ministri. Il documento (giunto alla sua seconda edizione) illustra in maniera completa l'attività, l'identità e la mission della Federcalcio, il suo ruolo nel sistema sportivo, ma anche nel tessuto sociale del paese. Realizzato con il contributo della Uefa e redatto in collaborazione con «Pricewaterhousecoopers» nel rispetto degli standard del Gri 3.1 (Global reporting initiative). A ampio spazio, poi, è dedicato al tema della responsabilità sociale: l'impegno sulla lotta al razzismo e alla discriminazione di genere, la sensibilizzazione nei confronti delle giovani generazioni, anche attraverso il coinvolgimento della nazionale a su temi di particolare rilevanza sociale, fino alle politiche ambientali.



#### Il City passa a Mosca Touré: «Russi razzisti»

Il centrocampista del Manchester City Yaya Touré ha invitato l'Uefa a prendere provvedimenti contro il Cska Mosca, per i cori razzisti dei tifosi russi nei suoi confronti. Parlando dopo la partita vinta per 2-1 dal City a Mosca, l'ivoriano ha rivelato di essersi rivolto anche all'arbitro Ovidiu Hategan per denunciare i cori.



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

# SCIPIONE PULZONE (1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA  
ALLE CORTI EUROPEE

## Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

*dal 27 giugno al 27 ottobre*

*da giugno ad agosto*

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

*da settembre ad ottobre*

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA  
PER I BENI STORICI ARTISTICI  
ED ETNOANTROPOLOGICI  
DEL LAZIO



Arcivescovo  
di Gaeta



Comune  
di Gaeta



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI  
**ENEA**  
Camera di Commercio  
Latina

MEDIA PARTNER:  
**RADIO LUNA**

SERVIZI MUSEALI  
**MUNUS**  
WWW.MUNUS.COM

